Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 2 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti

LA STAMPA

Frangar non flectar

Politica finanziaria

E' superfluo parafrasare e riassumere la relazione del Governatore della Banca d'Italia che ha voluto continuare la buona tradizione iniziata dal compianto Stringher nel fare, delle esposizioni all'Assemblea generale degli azionisti, più che un freddo documento contabile, un quadro rapido e succinto delle vicende finanziarie ed economiche non solo italiane, ma internazionali.

Anche quest'anno la diagnosi prospettata dal dirigente il nostro Istituto di emissione è assai interessante in quanto pone in evidenza i problemi svariati che il 1931 lasciò in eredità al 1932 e anche agli anni seguenti: problemi di finanza e di moneta, di commercio e di credito, di produzione e di scambi. La diagnosi è fatta serenamente, senza pessimismo ma anche senza nascondere le ragioni per cui non è probabile un immediato e radicale cambiamento di congiuntura. Ma appunto per questo assumono maggior valore alcuni rilievi fatti sulla realtà della situazione. Per esempio, intorno all'andamento del Bilancio dello Stato, di cui si ricorda che già negli scorsi esercizi la situazione finanziaria andò migliorando con un andamento costante negli ultimi mesi di ogni anno finanziario in relazione a un maggiore gettito delle entrate. Il che si può prevedere ragionevolmente anche per quest'anno, non fosse altro perchè il dazio sul grano, che nei primi otto mesi dell'esercizio precedente ha prodotto quasi 790 milioni, in quello corrente ha dato un gettito di soli 142 milioni. Questa differenza è dovuta ai provvedimenti presi dopo l'ultimo raccolto per contingentare la percentuale di grano estero impiegato nella panificazione e nella pastificazione, cosa che ha avuto come conseguenza una restrizione nell'importazione. Non vi è dubbio che queste andranno intensificandosi nei prossimi mesi sino alla saldatura col nuovo raccolto man mano che si esauriscono le scorte in Paese.

Ma dove la relazione del Governatore appare più interessante è nel tracciare la politica seguita dall'Istituto di emissione durante il 1931, anno che ha visto nel campo finanziario e monetario internazionale una serie di avvenimenti impressionanti culminati nel settembre con l'abbandono del *gold standard* da parte dell'Inghilterra. Le linee fondamentali di questa politica, strettamente legata alla politica finanziaria dello Stato nella parte che rientra più particolarmente nelle funzioni dell'Istituto di emissione, si riferiscono più specialmente al regolamento della circolazione in relazione alla stabilità della moneta e alle esigenze creditizie dell'economia nazionale. Questa politica ha avuto un preciso obbiettivo: mantenere intatta la copertura legale della massa dei biglietti della circolazione e dei debiti a vista della Banca d'Italia; copertura che è restata sempre al di sopra del minimo legale (40 per cento) e che alla fine del 1931 si ragguagliava al 47,64 del totale. Questo risultato si è potuto raggiungere specialmente attraverso la diminuzione della quantità della circolazione da 15.680 milioni al 31 dicembre 1930, a milioni 14.294 al 31 dicembre 1931 e di quella degli altri debiti a vista passati da 4.663 a 4.111 milioni nello stesso periodo.

Che questa politica non abbia tenuto conto delle esigenze economiche del Paese non si può affermare solo che si abbiano presenti due ordini di fatti. Anzitutto, che nel dodici mesi dell'anno scorso non è diminuita la quantità di circolante in relazione alle necessità del traffico, per due ragioni: perchè di questo è diminuito il volume in sè, e in quanto i prezzi sono anch'essi diminuiti in proporzione maggiore della circolazione. D'altro lato non sono ridotte le operazioni di credito fatte dall'Istituto: infatti il movimento complessivo delle operazioni di sconto è aumentato nel 1931, rispetto al 1930, di 952 milioni e l'ammontare medio annuale delle operazioni di sconto, di anticipazione e di prorogato pagamento alle stanze di compensazione nel loro complesso è cresciuto, tra il 1930 e 1931, da 4.314,8 a 4.665 milioni.

Il risultato di questa politica monetaria si può riassumere in poche cifre: poichè il totale dei debiti a vista era di 16.365 milioni al 31 dicembre 1931, la riserva necessaria ad assicurare la copertura legale corrispondeva a 6.546 milioni, mentre la Banca ne possedeva 7.796, con una parte eccedente e disponibile o libera di lire 1.250 milioni. Questa situazione, assai superiore a quella di molti altri Istituti di emissione, spiega il successo dell'azione della Banca d'Italia nel superare la crisi monetaria internazionale acuitasi dopo la caduta della sterlina, nel mantenere quindi le oscillazioni della lira entro limiti ristrettissimi, anche nei momenti più difficili, e nel conservarla poi a una fissità di quotazione, rispetto all'oro, che non sempre è stata caratteristica del dollaro e del franco svizzero. Questa politica è stata considerata non solo prudente ma anche severa: ma si può dire che, nel presente periodo di perturbamenti generali, la rigidità della condotta monetaria e creditizia sia più che mai da raccomandarsi o da approvarsi; non ci si può illudere che il credito o la quantità di biglietti in circolazione siano rappresentativi della ricchezza se corrisponde loro non già il fabbisogno per un commercio o una produzione attiva ma solo il desiderio di protrarre nel tempo la soluzione di situazioni economiche passive.

A questo riguardo occorre osservare che per quanto il Governatore della Banca d'Italia non lo dica esplicitamente, pur tuttavia appare dalla sua relazione il pensiero implicito che la copertura aurea degli impegni a vista della Banca — anche se superiore al limite legale — non basta a garantire una circolazione sana se la parte non coperta non trova il corrispettivo in beni reali ma solo in attività fittizie. Il che richiede che l'emissione dei biglietti e quindi la concessione di crediti avvenga con la sicurezza per la Banca che la contropartita loro è rappresentata da una consistenza di attività vitali e solide.

Potrà quindi questa linea di condotta sembrare talvolta anche dura, ma riteniamo che in questo momento sia più che mai necessaria, come più che mai necessario è stato — appunto in relazione ai medesimi concetti — aumentare a duecento milioni annui l'intervento dello Stato in favore dell'Istituto di liquidazione a cui va pure una parte del credito accordato dalla Banca.

GINO OLIVETTI.

L'aumento dei depositi nelle Casse di Risparmio

Roma, 1 notte.

Nell'imminenza dell'apertura delle sottoscrizioni della nuova serie dei Buoni Novennali del Tesoro, la Agenzia di Roma pubblica alcune notizie sullo sviluppo del piccolo risparmio italiano il quale, come è noto, si è dimostrato nel passato uno dei più sollecitI sottoscrittori dei titoli di Stato.

Nelle Casse postali di risparmio, il credito dei depositanti — esclusi i depositi giudiziari — era, alla fine del 1930, *di* 12.919,4 *milioni di lire; alla fine di dicembre* 1931 *era salito a* 14.004,4 *milioni e alla fine del gennaio scorso a* 14.297,3 *milioni.*

Nelle Casse di risparmio ordinarie, il credito dei depositanti per somme collocate a risparmio ammontava, alla fine del 1930, *a* 14.404 *milioni; alla fine del dicembre* 1931 *a* 14.905,3 *milioni e alla fine del gennaio scorso a* 15.085,8 *milioni.*

Nelle Banche popolari (calcolando le tre maggiori banche, ossia la Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, la Banca Popolare di Milano e la Banca Popolare di Cremona) il totale dei depositi ammontava a 1.104,9 *milioni alla fine del* 1930 *e a* 1.121,4 *milioni alla fine del dicembre* 1931.

Nelle Banche regionali (calcolando in questo gruppo i 33 *maggiori istituti del genere) i depositi ammontavano a* 3.243,4 *milioni alla fine del* 1930 *e a* 3.344,4 *milioni alla fine di dicembre* 1931.

L'indipendenza della finanza italiana rilevata dalla stampa americana

Washington, 1 notte.

Il *Wall Street Journal*, commentando l'emissione delle obbligazioni del Tesoro italiano, dice che si prevede che la sottoscrizione sarà più che superata. «Per quanto si sa in America, circa i due terzi delle obbligazioni maturate il 15 novembre, sono tenuti dalle banche e da altri istituti pubblici, e questi hanno notificato al Governo che sottoscriveranno alla nuova emissione piuttosto che chiedere denaro liquido quando la presente serie maturerà. Malgrado le voci che giungono di tempo in tempo dall'Europa, l'Italia ha provato che è capace di affrontare i suoi bisogni finanziari mediante prestiti interni senza ricorrere all'estero. Un anno fa una emissione di 4 miliardi di lire fu offerta sul mercato interno. Le sottoscrizioni, per questo prestito di conversione, furono superiori a 7 miliardi; e di questi solo 5 miliardi furono collocati. Tutta la politica italiana è stata diretta nel senso di rendere l'Italia indipendente dai mercati stranieri pei bisogni governativi, cosicchè oggi vi è solo un prestito governativo, cioè un prestito di cento milioni di dollari di stabilizzazione. Nel commentare ciò, l'anno scorso Antonio Mosconi diceva: Noi abbiamo deciso di non ricorrere ad alcun prestito straniero, convinti come siamo di poter contare sull'investitore italiano, e crediamo specialmente che nelle circostanze attuali l'Italia può e deve contare su se stessa. Questa politica è seguita anche oggi, e nei circoli finanziari si dice che l'indipendenza italiana dai prestiti esteri è stata di grande aiuto per mantenere la lira al suo livello. La popolarità goduta dai prestiti governativi in Italia è dimostrata dal fatto che la sottoscrizione media per il prestito di quattro miliardi di lire fu di sole diecimila lire (circa 500 dollari), mentre le piccole sottoscrizioni non eccedenti le 10.000 lire dettero un totale di 800 milioni».

Il Direttorio del Partito fissa le modalità della Leva fascista

Roma, 1 notte.

Si è riunito questa mattina, alle 10, a Palazzo del Littorio, il Direttorio Nazionale del Partito, sotto la presidenza dell'on. Starace.

Alla riunione sono intervenuti i vice-Segretari prof. Marpicati e on. Adinolfi, il Segretario amministrativo on. Marinelli, i membri Ranieri, Beratto, Cupello, Dolfin, Gastaldi e Bottari. Hanno partecipato alla riunione anche il Sottosegretario di Stato alla Educazione Fisica on. Ricci, il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi.

Il Direttorio ha stabilito le modalità per la cerimonia della sesta leva fascista, che avrà luogo il 21 aprile in occasione del Natale di Roma, ed ha fatto l'esame della situazione interna del Partito.

Come è noto, il Direttorio Nazionale precede di una settimana la sessione di aprile del Gran Consiglio del Fascismo, che il Duce ha convocato per il 7 del corrente mese, col seguente ordine del giorno, già pubblicato a suo tempo:

1) Relazione sul Partito e sulle Associazioni controllate; 2) Relazione sulla situazione interna ed internazionale; 3) Conferenze sul disarmo e sulle riparazioni; 4) Accordo fra l'Italia e la Turchia per l'attribuzione rispettiva degli isolotti intorno a Castelrosso.

Gli argomenti che figurano all'ordine del giorno sono tutti, come si vede, di grande importanza e investono problemi di vivissima attualità.

Si delinea il pieno successo della sottoscrizione dei Buoni del Tesoro

Roma, 1 notte.

Le numerose prenotazioni dei nuovi Buoni del Tesoro, segnalate in tutta Italia da parte di enti e di privati cittadini, assicurano già pieno successo all'operazione decisa dal Governo fascista, la cui data d'apertura è fissata per il 7 aprile.

Come per l'emissione dello scorso anno, in cui la cifra richiesta fu enormemente superata e raggiunse i sette miliardi, per cui il Governo dovette rinunziare a gran parte delle generose offerte, anche quest'anno la cifra di un miliardo sarà certamente coperta e forse prima della apertura delle sottoscrizioni. E' questa la prova magnifica della costante fiducia nella politica finanziaria fascista, diffusa in tutti gli strati sociali della Nazione.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica intanto, stasera, il decreto ministeriale recante le norme per le spedizioni dei nuovi Buoni del Tesoro novennali. Per le spedizioni stesse, da farsi in franchigia come quelle dei Buoni delle precedenti serie, le filiali della Banca d'Italia esistenti nei capoluoghi di provincia sono autorizzate a valersi del bollo per la franchigia postale della coesistente Sezione di R. Tesoreria provinciale. Analogamente, le filiali della Banca d'Italia fuori capoluogo di provincia sono autorizzate a valersi del bollo per la franchigia postale di cui dispongono per il servizio di R. Tesoreria provinciale, per trasmettere alle filiali della Banca d'Italia del rispettivo capoluogo di provincia i Buoni novennali 4,75 per cento scadenti il 15 novembre 1932 ricevuti in sottoscrizione.

Alla confezione dei pieghi contenenti Buoni del Tesoro novennali della sesta serie e diretti alle filiali della Banca d'Italia fuori capoluogo di provincia da quelle del capoluogo, dovrà assistere il Capo della locale Sezione Tesoro. Questi, accertata la quantità distintamente per ciascun taglio dei Buoni del Tesoro da inviare, apporrà sulla linea di chiusura dei pieghi relativi i sigilli a ceralacca in uso per i servizi del Debito Pubblico e della Cassa Depositi e Prestiti, integrandolo con quello della filiale della Banca d'Italia. Della operazione sarà fatto processo verbale in tre esemplari, dei quali uno sarà trattenuto dalla filiale della Banca d'Italia e gli altri consegnati al predetto rappresentante del Tesoro che ne tratterrà uno e invierà l'altro in giornata all'Ufficio del Registro coesistente alla filiale della Banca d'Italia destinataria.

All'apertura dei pieghi presso le filiali della Banca d'Italia fuori capoluogo di provincia interverrà, quale rappresentante governativo, il titolare del locale Ufficio del Registro. Nel caso che si riscontrasse qualche discordanza nella quantità, taglio o nelle caratteristiche dei Buoni contenuti nei pieghi con i corrispondenti processi verbali di cui sopra, si provvederà, seduta stante, alla redazione di analogo processo verbale in triplice esemplare, firmato dal Capo della filiale e dal Procuratore del Registro. Uno degli esemplari del processo verbale sarà trattenuto dalla filiale della Banca d'Italia, e gli altri due saranno consegnati al Procuratore del Registro che in giornata ne invierà uno alla Sezione Tesoro, trattenendo l'altro. Il Capo della Sezione Tesoro trasmetterà detto processo verbale insieme con quello redatto all'atto della confezione del corrispondente piego, al Ministero delle Finanze.

Per le spedizioni dei Buoni della sesta serie dall'una all'altra filiale della Banca d'Italia, da farsi in franchigia come quelle dei Buoni delle precedenti serie, saranno osservate le modalità di cui all'art. 12 del decreto ministeriale 23 marzo 1932.

Dieci anni di Fascismo nelle impressioni del «Daily Telegraph»

Londra, 1 notte.

In un articolo del suo corrispondente da Roma sotto il titolo «10 anni di Fascismo. Come Mussolini ha cambiato in generale la vita del popolo italiano», il «Daily Telegraph» scrive:

«Questo è il decimo anno del Regime fascista: le sue realizzazioni in ogni campo vengono celebrate da un capo all'altro dell'Italia. Che cosa ha compiuto il Fascismo? Come ha esso mutato la vita dell'intero Paese, all'infuori della rivoluzione politica da esso provocata? Una delle prime iniziative di S. E. Mussolini fu quella di affrontare il problema della bonifica e della irrigazione di vasti tratti di territorio che erano stati resi sterili da ragioni climatiche e idrologiche; un'altra iniziativa fu quella della battaglia del grano. A causa della crisi economica il lavoro non ha proceduto con la rapidità che si desiderava. Ma forse i più notevoli, i più cospicui risultati delle realizzazioni fasciste sono nel campo della previdenza sociale, e in quello degli sport.

Le organizzazioni

«La previdenza e l'infanzia hanno ricevuto dal Governo fascista speciali attenzioni. In tutta la Nazione italiana vengono distribuite refezioni agli alunni bisognevoli di abbondante nutrizione. Medici fanno visite regolari alle scuole e si dedicano con speciale attenzione alle cure degli occhi, dei denti, e all'igiene e alla salute generale. Molto di quanto in passato veniva lasciato all'iniziativa privata è stato ora completamente assorbito dallo Stato. I centri per la maternità sono sorti in tutte le parti d'Italia. Per ora già centomila madri se ne avvantaggiano. Questi centri sono organizzati dal Partito Nazionale Fascista con l'aiuto del Governo, e al costo di questi centri è in gran parte provveduto mediante la tassa sui celibi.

«L'organizzazione del Dopolavoro provvede a riempire utilmente le ore di riposo degli operai. I soccorsi ai disoccupati vengono mantenuti al minimo possibile. Una delle idealità del Fascismo è quella di preparare, anche fisicamente, le nuove generazioni, e questo concetto ha portato alla fondazione delle organizzazioni giovanili dei balilla e degli avanguardisti».

Il corrispondente rileva come, dall'anno scorso in qua il totale degli iscritti a queste organizzazioni sia aumentato di oltre 700.000, arrivando ad un totale di oltre 2 milioni su una popolazione di 43. La maggioranza degli studenti universitari, e cioè il 70-80 per 100, comprese le donne, appartengono al gruppo universitario fascista, e pagano una piccola quota annuale ottenendo vantaggi materiali per l'intero periodo di studio. Parallela a questa organizzazione politica è l'organizzazione militare, specie per gli studenti. Sin dal sorgere dell'êra fascista, lo sport in Italia era prerogativa dei ricchi, ora si giuoca al calcio in tutta l'Italia con l'affluenza entusiastica di enormi moltitudini.

I giornali sportivi, fenomeno nuovissimo in Italia, danno ulteriore testimonianza della rivoluzione avvenuta nelle abitudini del popolo.

«Una delle istituzioni su cui il Fascismo ha avuto poco effetto è — continua l'articolista — la famiglia: essa rimane in gran parte patriarcale. Mussolini ha sempre incoraggiato le tradizioni familiari, se non altro perchè considera la famiglia come l'inevitabile veicolo per la produzione di un numero sempre maggiore di bambini italiani, e come un mezzo provvidenziale per mantenere le donne entro la loro giusta cerchia casalinga. La posizione della donna non è molto mutata. All'inizio dell'amministrazione fascista Mussolini accettò un progetto di legge che dava alla donna il diritto di voto nelle elezioni amministrative, ma poco dopo il sistema di Governo autarchico venne abolito.

Nel campo educativo

«I femministi sono stati costretti ad ammettere che il 99 su 100 delle donne considerano il lavoro professionale come una specie d'interludio fra la scuola ed il matrimonio. L'elemento femminile non si interessa ai così detti diritti delle donne. L'Italia è un Paese di uomini; la differenza fra i sessi è ancora grandissima. Le così dette amicizie pure e semplici fra uomini e donne sono ancora quasi impossibili, specialmente nel meridionale. D'altronde gli italiani, di tutte le classi, si sposano in età giovanissima. Più di 10 mila famiglie hanno ciascuna 10 bambini, ed il numero medio dei bambini per famiglia è di 4,0. Soltanto una percentuale infinitesima di matrimoni (24 nel 1931) vengono disciolti dal Tribunale della Sacra Rota, e tutti i tentativi per introdurre il divorzio nella legislazione italiana sono sempre falliti perchè l'opinione pubblica se ne è disinteressata.

«Nel campo educativo il sistema rigido centralizzato introdotto dal Governo fascista nei libri di Stato concentra la sua attenzione nel mettere le scolaresche in grado di apprezzare le virtù del Fascismo e del suo Capo. L'educazione del popolo viene incoraggiata, tanto che anche nei più remoti villaggi i contadini desiderano che i propri figliuoli ne approfittino. Gli emigrati in America hanno scritto in Italia per insistere sull'importanza di tutto ciò.

«L'amministrazione dell'Università è stata cambiata. Il nuovo giuramento, che data solo da pochi mesi, fa obbligo ai professori di educare i giovani nello spirito fascista. La stampa è stata trasformata più di qualunque altra dalle varie manifestazioni visibili nella vita pubblica. Sembra chiaro, conclude il corrispondente, che è fuori di questione un indietreggiamento o un ritorno all'antico dopo i cambiamenti sostanziali fatti dal Regime Fascista, soprattutto nell'unire l'individuo allo Stato mediante un vincolo che è economico e sociale piuttosto che politico».

La Conferenza di Londra e le perplessità francesi

mentre crescono il disagio e le preoccupazioni dei paesi danubiani

Parigi, 1 notte.

Da quando la data del 6 aprile per l'inizio della Conferenza danubiana è diventata di ragion pubblica assistiamo a Parigi a curiose evoluzioni psicologiche. La riunione Tardieu-MacDonald vede misteriosamente diminuire il valore eccezionale attribuitole in un primo tempo, mentre la Conferenza delle quattro Potenze, vede misteriosamente accrescere quel valore infinitesimale che dapprima le era stato concesso. Tutto ben considerato, Tardieu si chiede se sia stato veramente molto abile da parte sua annunciare fin dall'altro giorno, che tornerà a Parigi lunedì sera, e delegando al solo Flandin l'incarico di rappresentare la Francia.

La Conferenza durerà quattro giorni

Evidentemente questa procedura presenterebbe inconvenienti trascurabili qualora il Convegno franco-britannico dovesse realmente fare capo ad un accordo tassativo, che Italia e Germania, mercoledì, non avessero più altro da fare se non limitarsi a leggere e controfirmare: ma il modo in cui le cose si sono svolte fin qui, gli attriti, i comunicati antitetici, le manovre, le finte, tutto il tiramolla schermistico di questi giorni, non permette più di fare sicuro assegnamento su una eventualità così semplice, e nulla è ormai più problematico del vedere la Conferenza dei quattro, accontentarsi di prendere atto delle decisioni dei due, per la semplice ragione che nessuno può dire se i due piglieranno delle decisioni, e se non si limiteranno a rimandarle al momento in cui gli interlocutori saranno al completo. D'altronde il *Foreign Office*, preannuncia già che la Conferenza danubiana durerà da mercoledì a sabato, ossia quattro giorni: ora, come ritenere seriamente che quattro giorni siano necessari soltanto per avallare quello che Tardieu e MacDonald avrebbero fatto in poco più di una giornata?

Queste perplessità parigine trovano questa sera un'eco suggestiva in un commento redazionale della *Liberté*, dove si comincia ad avvertire che, finora, la sicurezza assoluta che Tardieu si astenga dall'assistere alla Conferenza dei quattro, non c'è e che è [illegible] dubbio a Londra si faranno i maggiori sforzi per trattenere il Capo del Governo francese, sforzi nei quali MacDonald metterà tanta affettuosa insistenza (*sic*) che non si può ancora escludere in via assoluta che Tardieu si lasci convincere».

Questa soluzione non avrebbe alla fin dei conti nulla di sbalorditivo e potremmo anzi salutarla citando con un sorriso quel noto proverbio francese che dice «tout est bien ce qui finit bien», se disgraziatamente Tardieu nella troppa fretta di tagliarsi i ponti alle spalle, affinchè MacDonald non avesse campo di esortarlo ad attendere fino a martedì il proprio arrivo a *Downing Street* non avesse preso tre giorni fa l'incauta precauzione di indire, proprio per mercoledì sei aprile, a Parigi un grande comizio politico, nel quale pronunzierà il discorso di inaugurazione ufficiale della campagna elettorale.

Un nuovo capriccio

Il discorso del sei aprile era stato considerato qui sino a ieri una trovata geniale, legalizzante agli occhi dei più scapellosi l'assenza del Capo del Governo francese dal tavolo della Conferenza dei Quattro. Oggi l'entusiasmo è alquanto scemato. Senonchè stasera una nuova speranza sembra aleggiare sul Quai d'Orsay: quella di poter valersi del Convegno della Sala Wagram per indurre all'ultimo momento MacDonald ad attendere, di due o tre giorni, l'inizio della Conferenza delle quattro Potenze, in modo da permettere a Tardieu di fare puntualmente il proprio discorso a Parigi e, tornare immediatamente a Londra prima della fine della settimana. Per avere Tardieu alla Conferenza non vorrà MacDonald fare alla Francia quest'altra piccola concessione?

In quanto ai rappresentanti delle altre Potenze, niente paura: se non saranno già partiti dalle rispettive capitali il *Foreign Office* li pregherà di aspettare a domicilio un suo nuovo cenno, e se saranno già partiti non avranno se non da aspettare al loro albergo di Hyde Park, le cui sale di bridge sono confortevolissime.

Non sappiamo se i diplomatici francesi si spingeranno sul serio fino ad esporre quel bel progetto a sir John Simon o a MacDonald nei loro colloqui di lunedì. Quel di cui siamo sicuri, in ogni caso, è che il Governo britannico, il quale in tutta questa eroicomica vigilia danubiana ha dato prova del tatto più perfetto e della più assoluta buona fede, non cederà al nuovo capriccio di Marianna come cedette a quelli precedenti e che se Tardieu, com'è desiderabile, deciderà di restare a Londra il tempo necessario per permettere alla Conferenza di prendere decisioni effettive ed operanti, nulla gli impedirà di rimandare di due o tre giorni il comizio della Sala Wagram. In quanto alla sostanza della Conferenza danubiana giova notare che un contributo interessante alle tesi italiana è portato oggi, come rileva anche qualche giornale francese, dalla constatazione dei circoli ufficiali jugoslavi che l'accordo economico fra le sole cinque Potenze danubiane di ben poco gioverebbe a sanare la crisi locale, visto e considerato che i principali, indispensabili mercati di quella zona di Europa sono la Germania e l'Italia.

Riserve jugoslave

Il corrispondente da Belgrado dell'ufficioso «Petit Parisien» manda, per esempio, al suo giornale che la Jugoslavia apporterà il suo concorso sincero all'opera di risanamento economico dell'Europa centrale, ma che essa non intende sacrificare e neppure trascurare le vecchie relazioni economiche che si trovano alla base del suo commercio estero. Per gli ultimi 7 anni infatti la media delle esportazioni jugoslave in Ungheria fu del 7,5 per cento, e quella delle importazioni ungheresi in Jugoslavia del 4,6 per cento. Con l'Austria la percentuale è del 20 per cento per le esportazioni, e del 15 per cento per le importazioni. Con la Cecoslovacchia la percentuale delle esportazioni oscilla fra l'8 e l'11 per cento, e quella delle importazioni fra il 17 e il 20 per cento. Gli scambi con la Romania non oltrepassano il 3 per cento per le esportazioni, e il 3,5 per cento per le importazioni.

Si può dunque dire che pel periodo suindicato la media delle esportazioni jugoslave in quei quattro Paesi — entranti nella combinazione dell'accordo jugoslavo — non oltrepassi il 36 per cento della cifra totale delle esportazioni jugoslave, mentre le importazioni provenienti da quei Paesi raggiungono soltanto il 40 per cento. Gli scambi con l'Italia e la Germania sono viceversa considerevolmente più ingenti. Per quei due Paesi il totale delle esportazioni raggiunge il 40 per cento dell'ammontare delle esportazioni jugoslave, e per le importazioni originali dell'Italia e della Germania il 30 per cento. E' dunque facile constatare — conclude il corrispondente — in quale direzione sono orientate le correnti commerciali jugoslave.

Tali onesti rilievi ampiamente confermati dai rilievi della stampa italiana e britannica, e fra l'altro da una corrispondenza del «Times» che il «Guardian» cita oggi riconoscendone il valore decisivo, cominciano a far lentamente penetrare anche nell'ambiente francese, fin qui ipnotizzato dal cosidetto «piano Tardieu», la nozione che lo scioglimento del «rebus» danubiano va cercato in accordi di cui siano parte integrante i due grandi clienti di quei Paesi: l'Italia e la Germania, e non già in formazioni strettamente locali che, inefficaci nei riguardi economici, non potrebbero trovare altro impiego fuorchè in certi particolari riguardi politici. Vogliamo sperare che la Conferenza di Londra, se Tardieu vi assisterà, darà modo anche al Capo del Governo francese di rendersi conto delle lacune della soluzione da lui sommariamente ideata, e di investirsi in pari tempo di quanto le proposte italiane e germaniche contengano di ragionevole.

A Parigi intanto dove finalmente le Camere hanno votato il bilancio del 1932, stabilito, come sapete, nella cifra di 41 miliardi, con un eccedente fittizio di 3 milioni di franchi, e un disavanzo reale di oltre tre miliardi, i lavori della Legislatura hanno preso termine oggi alle 13. Le elezioni essendo indette per il primo e l'8 maggio, la nuova Camera si riunirà il 2 giugno.

La campagna elettorale comincia ardente ma confusa, ricercando una piattaforma di battaglia nella politica finanziaria della maggioranza uscente, e nella situazione da essa creata al Paese.

C. P.

Benes, Buresch e Ghika

Vienna, 1 notte.

Il «Prager Tageblatt» annuncia oggi la pubblicazione di un supplemento speciale dedicato al problema del riassetto della Media Europa. Il numero odierno contiene interviste con uomini politici dei Paesi danubiani, primo fra i quali il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes. Questi mette in rilievo che per il suo Paese sarebbe inaccettabile ogni combinazione a sfondo giuridico statale, nonchè ogni combinazione troppo impegnativa dal punto di vista economico, come sarebbe ad esempio una unione doganale; opportuna invece pare la collaborazione dei cinque Stati danubiani, che non lede i rispettivi interessi industriali e agrari di essi. Ad ogni modo la politica estera cecoslovacca rivendica libertà di azione fino a quando tutti i circoli competenti non abbiano apertamente espresso il loro giudizio. Il Cancelliere austriaco Buresch è di avviso che le discussioni diplomatiche attualmente in corso potranno portare alla soluzione del problema. L'Austria forse sarà costretta a prendere misure intese a limitare le importazioni, ma esse non dovrebbero dare origine a malintesi perchè si tratterebbe economicamente di provvedimenti di carattere transitorio e determinati dal fatto che la Repubblica non è in grado di pagare le sue importazioni se non con merci. Tale stato di cose potrebbe venire rapidamente superato una volta raggiunta una intesa sulla nuova forma di collaborazione.

Il Ministro romeno degli Esteri Ghika, dal canto suo, crede che si debba procedere, nel proposito di restaurazione dell'Europa centrale, con la massima cautela. Infatti, per quanto urgente appaia la necessità di una soluzione, bisogna tener conto del fatto che un insuccesso disanimerebbe tutti. Nessuno Stato del raggruppamento progettato, e nessuna grande Potenza dovrebbe aspirare a una egemonia. Ciò non significa però che le grandi Potenze debbano essere escluse dalla collaborazione, e che la loro partecipazione non abbia ad essere fruttifera.

Il rapporto e le proposte del Comitato finanziario ginevrino

Ginevra, 1 notte.

Facendo seguito alla notizia circa la convocazione del Consiglio societario per il 12 corr. per l'esame del rapporto elaborato dal Comitato finanziario nella sua recente sessione di Parigi, il Segretariato ginevrino pubblica stasera il testo del rapporto in questione. Il documento si presenta ricco di interesse, particolarmente nella sua parte generale che si applica a tutti e quattro i Paesi, Austria, Ungheria, Bulgaria e Grecia, delle cui difficoltà si è occupato il Comitato finanziario.

«Qualunque siano gli errori che si possano rilevare nei bilanci o nella politica di prestiti — afferma il Comitato finanziario — le difficoltà a cui questi Paesi devono far fronte sono state soprattutto provocate da cause mondiali, sulle quali essi hanno pochissima influenza. Fin tanto che queste cause mondiali non saranno scomparse sarà impossibile, nonostante tutti gli alleggerimenti provvisori e parziali, di riportare a questi Paesi un miglioramento definitivo».

Il successo di ogni azione di soccorso è espressamente subordinato a una soluzione rapida del problema generale dei prezzi mondiali, nonchè al regolamento della questione dei debiti politici. Dei quattro Paesi di cui la Società delle Nazioni si è particolarmente occupata, l'Austria è già stata costretta a concludere un accordo di moratoria per la maggior parte dei suoi debiti bancari. L'Ungheria ha già dichiarato una moratoria di trasferimento per la grande maggioranza dei suoi obblighi esteri sia pubblici che privati. I due ultimi, la Grecia e la Bulgaria, annunziano ora che essi non potranno più rimettere in divise estere i servizi integrali del loro debito estero. Questa incapacità di ottenere divise estere non si manifesta soltanto in Europa: un gran numero di Paesi extra europei non possono far fronte al servizio del loro debito nel corso di questi ultimi mesi.

Il Comitato non crede di poter proporre attualmente una soluzione definitiva del problema. Gli elementi di tale conclusione sono ancora ignoti e non si possono precisare in modo netto prima che si produca in Europa, o altrove, il fatto nuovo auspicato. In queste condizioni il Comitato ritiene che gli Stati che si trovano attualmente in difficoltà commetterebbero un grave errore se cercassero di elaborare un regolamento definitivo.

Dopo un esame profondo della situazione il Comitato ha concluso per la necessità di una azione collettiva immediata sotto forma di un prestito, emesso sui mercati internazionali, sotto la garanzia di vari Stati, e per una durata da 3 a 5 anni. Il frutto di tale prestito dovrebbe essere suddiviso e applicato ad aiutare l'Austria e la Grecia che secondo il Comitato finanziario costituiscono i due casi più urgenti.

Il Comitato accenna quindi alla utilità che potrà presentare una collaborazione economica più stretta fra i vari Paesi dell'Europa centrale. A tale riguardo esso mette in rilievo il pericolo che vi sarebbe ad escludere la Bulgaria dal raggruppamento progettato, dato che in tal modo verrebbe a trovarsi isolata dalla corrente generale di un progresso economico futuro. Da ultimo il rapporto afferma la necessità che gli Stati si preoccupino di mantenere il loro credito, cercando di tenere l'equilibrio fra le esigenze del proprio credito nazionale e i bisogni imperiosi di preservare il proprio commercio e le relazioni finanziarie che permettono a tale commercio di mantenersi. Si tratta, in altre parole, di un ammonimento solenne agli Stati contro il pericolo del ricorso alla moratoria per i loro obblighi internazionali, e particolarmente per i prestiti a lunga scadenza.

Venendo ad esaminare la situazione particolare dei vari Paesi il Comitato raccomanda la concessione dei seguenti prestiti: 100 milioni di scellini all'Austria, 15 milioni di dollari alla Grecia. Per quanto concerne la Bulgaria, il Comitato propone che i trasferimenti per l'insieme dei pagamenti relativi del debito pubblico estero sia ridotto del 50 per cento durante i sei mesi dall'aprile al settembre. Successivamente avrà luogo un nuovo esame della situazione.

Circa l'Ungheria il Comitato si limita a prendere nota della sospensione dei trasferimenti già in atto, affermando la necessità di ricercare al riguardo soluzioni di carattere permanente.

La situazione finanziaria austriaca

Parigi, 1 notte.

L'ex-Ministro delle Finanze di Austria, Jukh, attualmente direttore al Ministero delle Finanze di Vienna, di passaggio a Parigi dove è venuto a rappresentare il suo Paese quale arbitro austriaco alla sessione del Tribunale misto austro-romeno, intervistato dal *Journal des Débats* ha esposto la sua opinione circa i problemi posti dalla situazione economica dell'Europa centrale.

— Quantunque io non sia qualificato per parlare ufficialmente a nome del mio Paese — ha detto il sig. Jukh — posso dirvi che a mio avviso non si può concepire una organizzazione economica feconda se non basata su finanze sane. Ecco la ragione per la quale il mio Paese ha compiuto sforzi energici per raddrizzare una situazione finanziaria scossa a causa, soprattutto, della crisi economica mondiale la quale ha aumentato il *deficit* della nostra bilancia commerciale. La ripercussione di questa situazione sul bilancio è in equilibrio grazie alla compressione operata nelle spese, e il mio Governo farà quanto da lui dipende per mantenerlo.

— Dovesi concludere che le finanze austriache sono al riparo da qualsiasi colpo?

— Le previsioni del bilancio stabilite in anticipo si realizzano raramente, soprattutto in periodo di crisi. Il mio Governo deve particolarmente concentrare la sua opera al risanamento delle ferrovie federali; della Credit Anstalt, e infine alla più severa gestione delle divise. Per pagare il servizio dei nostri prestiti esteri ci occorrono delle divise, e per procurarci queste ultime è necessario allargare i nostri sbocchi, e aumentare le nostre esportazioni. Tale questione deve essere risolta dalle Grandi Potenze a mezzo di una intesa economica.

L'emissione dei nuovi Buoni coprirà largamente il «deficit»

Londra, 1 notte.

I giornali pubblicano un dispaccio *Reuter* da Roma secondo cui il Ministro delle Finanze italiane annunzia che il *deficit* per l'anno 1932-1933 è previsto in 1.594.666.695 lire, delle quali circa un miliardo è rappresentato dal rimborso dei Buoni del Tesoro, ed aggiunge che si attende che l'emissione dei nuovi Buoni del Tesoro varrà a coprire largamente il *deficit* stesso. (*Stefani*).

I rapporti italo-francesi in un articolo dell'«Intransigeant»

Parigi, 1 notte.

L'*Intransigeant*, in un articolo intitolato «Francia e Italia» scrive fra l'altro:

«Un fatto nuovo, che l'Italia non può ignorare, è una specie di adesione generale dell'opinione francese di sinistra alla tesi del riavvicinamento con l'Italia. La maggior parte dei nostri capi radicali socialisti hanno avuto il buon senso di comprendere che essi non dovevano farsi giudici della politica interna di un Paese col quale, del resto, sul terreno economico-finanziario e doganale, hanno ogni interesse a discutere liberamente. Mussolini ha, su questo punto, partita vinta, ciò che non è che una piccola vittoria se si ricorda il valore che egli annette a non vedere combattuti i suoi atti presso di noi. Gli accordi diplomatici che desidera l'Italia saranno lunghi a realizzarsi. Noi viviamo in questo momento una politica a breve scadenza, a causa delle prossime elezioni legislative che lasciano in sospeso la composizione della nuova Camera e del suo Governo eventuale. Supponendo che lo scrutinio del principio di maggio non apporti grandi cambiamenti alla maggioranza attuale, i negoziati potranno riprendersi con Roma abbastanza rapidamente, ed un incontro che sembra desiderabile dai due lati tra Mussolini e Tardieu, permetterà di chiarire alcuni malintesi. Ma i problemi di fondo rimarranno numerosi e molto importanti. Le esigenze della diplomazia italiana sembrano ancora sproporzionate con le nostre possibilità. I tecnici dei due Paesi avranno un duro lavoro preventivo da fare, e ciò che bisogna assicurare è che le opinioni qui e al di là delle Alpi vengano espresse in buona armonia, la quale sola potrà permettere di cominciare, con alcune probabilità di successo, i negoziati difficili».

Il Ministro australiano degli Esteri partito per Ginevra

Roma, 1 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri del Commonwealth di Australia, on. John Greig Latham, ha fatto visita a Palazzo Chigi al Sottosegretario per gli Affari Esteri on. Fani, il quale gli ha restituito la visita all'Hôtel Excelsior. L'on. John Greig Latham ha lasciato oggi Roma diretto a Ginevra.

La riforma della legislazione per gli infortuni sul lavoro

Roma, 1 notte.

La riforma delle assicurazioni infortuni continua ad essere oggetto della più profonda disamina da parte delle Corporazioni.

Il problema di così largo ed alto interesse, prima delle definitive decisioni viene così passato al vaglio delle rappresentanze corporative delle principali e fondamentali attività interessate alla riforma.

Si è pronunciata al riguardo la Corporazione del Credito e delle Assicurazioni che ha portato nella riunione presieduta da S. E. Casalini, Sottosegretario alle Finanze, con la presenza degli esperti on. Redenti, comm. Padoa ed avv. Ottolenghi, il contributo di una provata esperienza e di una specifica competenza.

Alla Corporazione del credito

Riportiamo l'ordine del giorno approvato:

«La Corporazione del Credito e dell'Assicurazione, ai fini del perfezionamento dell'Assicurazione infortuni verso cui tende lo Stato Fascista, secondo la dichiarazione XXVII della Carta del Lavoro, reputa: 1) che nessuna innovazione sostanziale sia necessaria al concetto dell'infortunio sul lavoro, così come è oggi espresso dalla legge; 2) che appare opportuna una estensione dell'assicurazione alle categorie dei lavoratori più particolarmente esposti al rischio di infortuni e oggi non contemplati dalla legge attuale, che è anteriore al meraviglioso sviluppo industriale ed alla conseguente razionalizzazione dei sistemi di produzione; reputando che per le altre categorie la estensione possa avvenire attraverso i patti collettivi di lavoro; 3) che: a) nella presente situazione è preferibile il sistema contrattuale attuato attraverso la pluralità degli istituti, ivi compresi, con opportune cautele, le compagnie private: sistema che tende a ridurre il costo dell'assicurazione ed a meglio adeguarla alle varie condizioni di rischio; b) per dare d'altronde al prestatore d'opera la più assoluta garanzia del risarcimento, sia sufficiente completare le attuali disposizioni con la non opponibilità di alcuna eccezione da parte dell'assicuratore contro il prestatore d'opera, così da costringerlo a pagare l'indennità dovuta in ogni caso e nonostante qualunque nullità o insolvenza in cui fosse incorso il datore di lavoro, e a dare al fondo di garanzia personalità giuridica regolarmente azionabile dagli infortunati; 4) che in materia di prestazione sia necessario dare alle vittime del lavoro tutti i presidi e tutti i mezzi indispensabili per ridurre al minimo le conseguenze materiali e sociali dell'infortunio: a) corrispondendo in rendita, anziché in capitale, la indennità all'infortunato colpito da invalidità permanente maggiore del 25 %; b) depositando da parte di tutti gli istituti assicuratori i capitali di copertura necessari per l'adozione di tale sistema presso la Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, che si presenta già attrezzata tecnicamente a tale ufficio; c) migliorando l'indennità ai grandi invalidi e portando al 10 % la franchigia per le invalidità minori, che non costituiscono una reale menomazione del potere produttivo del lavoratore; 5) che per quanto riguarda le controversie sia opportuno affidare la cognizione di tutte alla Magistratura del Lavoro in sede di risoluzione delle controversie individuali, con l'assistenza degli esperti idonei, prospettando anche la convenienza di affidare la risoluzione delle contestazioni che riguardano non il diritto all'indennità ma la valutazione del grado di invalidità, ad una Commissione arbitrale, di modo che possa attuarsi nel modo più rapido ed economico».

Punti controversi

La Corporazione dell'Industria si è riunita, sotto la presidenza di S. E. Trigona, per discutere la riforma della legislazione sugli infortuni. La discussione è stata particolarmente ampia ed ha posto in luce che i rappresentanti le Confederazioni dei datori di lavoro e lavoratori, pur essendosi notevolmente avvicinati e in molti punti avendo raggiunto l'accordo, rimanevano in disaccordo su alcune questioni fondamentali.

Principalissima fra queste, quella degli organi assicuratori per cui, i rappresentanti della Confederazione dei Sindacati si sono dichiarati favorevoli all'istituto unico non solo per gli operai dell'industria, ma per tutti i lavoratori. I rappresentanti della Confederazione dell'Industria, invece, si sono dichiarati contrari alla soluzione ammettendo, per altro, che l'attuale organizzazione assicurativa debba essere perfezionata anche facendo partecipare alla vita degli enti assicurativi le Associazioni di datori di lavoro e lavoratori nel senso che a far parte dei Consigli di amministrazione degli enti medesimi, oltre ai membri eletti fra i soci all'assemblea, siano chiamati i rappresentanti di dette associazioni in misura paritetica.

Dal dissenso su questo primo punto, è derivato che i membri rappresentanti della Confederazione dei Sindacati si sono pronunciati favorevolmente [illegible] i rappresentanti della Confederazione industriale hanno dichiarato di considerare la questione subordinata a quella degli organi dell'assicurazione.

Un'altra questione fondamentale era quella dell'indennità. Al riguardo, i rappresentanti dei datori di lavoro hanno affermato che l'attuale sistema di pagamento in capitale e in rendita debba essere mantenuto [illegible]

La discussione sarà ripresa nella prossima riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, nella quale le parti potranno procedere al completo riesame del problema, anche in confronto con le tesi che sono state esposte dalle altre Confederazioni.

La vertenza per il patto di lavoro dei salariati agricoli del Cremonese

Roma, 1 notte.

Dopo laboriose trattative, condotte prima a Cremona e a Roma in sede sindacale e successivamente ancora a Roma in sede ministeriale, non essendosi potuto raggiungere l'accordo tra i rappresentanti l'organizzazione degli agricoltori e quelli dei lavoratori agricoli, la soluzione della vertenza salariale inerente la rinnovazione del patto provinciale di Cremona dei salariati e braccianti è stata demandata alla Magistratura del lavoro.

Si apprende che gli agricoltori presenteranno il loro ricorso martedì prossimo. Dopo di che, alla scadenza dei termini legali per il contro-ricorso dei lavoratori, il Presidente della Corte d'Appello di Brescia esperirà il tentativo di conciliazione.

La morte di Monsignor Spandre

Asti, 1 notte.

Alle 12,10 è deceduto mons. Luigi Spandre, Vescovo di Asti e Principe. Era nato a Casello Torinese il 20 giugno 1853, e reggeva dal 1909 la diocesi di Asti. Proveniva da Torino, ove, con la carica di Vescovo ausiliare, era stato per molti anni parroco della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo.

Circa un mese fa, il nobile e buon pastore era stato colpito da attacco influenzale, al quale, di null'altro preoccupato che delle cure del suo ministero, non aveva voluto attribuire soverchia importanza. Difatti egli aveva voluto, sebbene febbricitante, recarsi, in una freddissima e piovosa giornata dei primi di marzo, a Cimezio d'Asti, per assistere il parroco di quella parrocchia, colpito da maligno morbo; e ciò pur contro il parere dei medici e dei sacerdoti che lo assistevano. Il suo male si andò aggravando fino a prendere forma di un attacco di bronco-polmonite, attacco che ha causato appunto la catastrofe. Egli ha conservato fino all'ultimo istante perfetta lucidità di mente ed ammirevole serenità, confortato dalla particolare benedizione apostolica di Sua Santità.

Nei lunghi anni in cui resse la diocesi di Asti con la sua bontà e le sue opere di carità e di pietà, alle quali dedicò sempre ogni energia, seppe conquistarsi e conservarsi la generale simpatia e devozione. Durante la di lui malattia, la sede vescovile è stata, in ogni ora, mèta di numerosissimi cittadini, di tutte le classi sociali, che si recavano ad attingere notizie sul decorso del male. La notizia della catastrofe, diffusasi per tutta la città, ha destato il più vivo cordoglio. Alla casa vescovile è stata esposta la bandiera tricolore abbrunata. I funerali si svolgeranno martedì mattina, alle ore nove.

Il naufragio di una imbarcazione al largo di Viareggio

Viareggio, 1 notte.

Di un'impressionante avventura sono stati protagonisti tre pescatori viareggini, che si erano recati a pescare nel nostro mare, a bordo di una piccola barca a vela. Verso le 18 di mercoledì partivano per la pesca, con i tramagli, tre pescatori di San Benedetto del Tronto, residenti a Viareggio e cioè Pietro Merlini, di 25 anni, Conforti Galliano, di 35 anni, e Conforti Pietro, di 38 anni.

Ieri mattina, mentre i pescatori si trovavano a circa settecento metri dalla costa, si levavano delle violente raffiche di vento, che ponevano in serio imbarazzo i tre pescatori. Una di queste raffiche investiva in pieno la leggera imbarcazione, capovolgendola e gettando i giovani in mare. Essi però, esperti nuotatori, riuscivano a ritornare a galla, e ad aggrapparsi alla barca rovesciata. La loro situazione sarebbe tuttavia in breve divenuta disperata, se per fortuna non si fosse trovata nelle vicinanze un'altra imbarcazione, montata da tre marinai livornesi. Senz'altro i coraggiosi riuscivano ad avvicinarsi all'imbarcazione dei viareggini, e a prendere i tre a bordo, riuscendo poi a raggiungere la spiaggia dopo incredibili sforzi.

Operai sepolti da una frana

Fiume, 1 notte.

In una vicina miniera in seguito ad un franamento prodottosi in una delle vie in costruzione, due operai sono rimasti sepolti sotto le macerie.

Dopo parecchie ore di lavoro, i poveretti sono stati tratti alla luce in gravi condizioni. Uno di essi trasportato all'Ospedale di Pola, vi è deceduto in seguito alle ferite riportate.

I pesci d'aprile

Lo zio d'America di Trilussa

Roma, 1 notte.

I pesci di aprile sono in ribasso. Non attaccano più. Ma qualche burla in grande stile viene sempre tentata in danno di persone che godono di una certa popolarità. Così stamane un quotidiano della Capitale ha pubblicato con titoli vistosi una corrispondenza da New York secondo la quale tre giorni or sono sarebbe morto nella sua magnifica villa il plurimilionario Giuseppe Sallustri, nato a Roma una ottantina di anni fa.

Secondo la notizia, il Sallustri, che era stato onorato con molte decorazioni da vari Governi, era tra i più noti costruttori di grattacieli in tutti gli Stati dell'Unione. Giuseppe Sallustri aveva avuto onoranze funebri solenni e, non avendo eredi diretti, si credeva che, seguendo le consuetudini della sua vita, avesse lasciato tutta la sua fortuna a istituti [illegible]. Invece, il notaio Cristibian Holmes, aperto il testamento alla presenza del Console d'Italia, appositamente invitato aveva annunziato che il Sallustri aveva nominato erede universale un suo lontano parente romano, Carlo Alberto Sallustri, universalmente noto col nome di Trilussa che è l'anagramma del suo cognome. Il poeta Trilussa avrebbe così ereditato oltre cinque milioni di dollari, circa cento milioni di lire.

La notizia dell'eredità, diffusasi nella mattinata per Roma, ha fatto sì che moltissimi ammiratori e amici del poeta si recassero al suo studio. Nel gruppo delle persone che attendevano impazienti nello studio, tenute a bada dalla cameriera, si notavano strani tipi di sollecitatori e di postulanti e non mancavano magnifiche donne. Il Trilussa è rimasto scettico e indifferente alla strabiliante notizia ma ha dovuto penare non poco a convincere tutti che si trattava di un pesce di aprile.

Un lago in una piazza di Trento

Trento, 1 notte.

Un foglio locale dava ieri notizia di un nuovo progetto di sistemazione della piazza del Duomo e di alcune vie cittadine, che dalla stessa si dipartono.

Secondo tale progetto, la piazza avrebbe dovuto essere completamente allagata, con notevole effetto pittorico; e le vie vicine, trasformate in altrettanti canali, fiancheggianti comode banchine per i pedoni, intonando, così, le adiacenze del centro cittadino a quelle che costituiscono le singolari attrattive della Regina dell'Adriatico. Il canalazzo trentino avrebbe dovuto essere alimentato da un canale, che attualmente attraversa la piazza, e dall'acquedotto industriale, mentre altre strade venivano attraversate dall'Adigetto, ossia dal canale che percorre il vecchio letto dell'Adige. Il foglio aggiungeva che, se il progetto poteva riuscire, a prima vista, bizzarro, non mancava certo di pregi e di originalità; e la sua realizzazione avrebbe assicurato alla città un'oasi di silenzio che, altrove, e non senza sacrificio, si cerca di creare, mettendo in giusto rilievo palazzi storici e monumenti cittadini, ai quali si sta interessando la Sovraintendenza alle Belle Arti. Il foglio invitava, quindi, i lettori ad iniziare la discussione sul progetto in parola.

Mentre la maggior parte dei cittadini ha compreso trattarsi di un pesce d'aprile in anticipo, qualcuno ha abboccato all'amo, ed ha espresso il suo parere sullo strampalato progetto. Anche qualche giornale di altra provincia ha riportato la notizia, come se si trattasse di una cosa seria. Tutti sono stati però assicurati, oggi, che Venezia non ha nulla da temere da questa sua concorrente alpina, la quale non ha, per ora, intenzione di strapparle il Ponte dei Sospiri.

La revisione dei libri matricola

Firenze, 1 notte.

Il primo d'aprile è trascorso, quest'anno, nella nostra città, senza pesci sensazionali. Uno solo è stato organizzato, ai danni di numerose ditte di Firenze e della provincia. Negli scorsi giorni, tali aziende avevano ricevuto una cartolina, recante l'intestazione della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ufficio revisione, con sede in Firenze, in via dei Pecori. Con la cartolina, si invitavano i dirigenti delle ditte a presentarsi stamane, all'ufficio revisione, con i libri matricola e paga, e con il relativo libretto dell'assicurazione obbligatoria dei dipendenti, per un visto di controllo. Molti hanno abboccato all'amo, e per tutta la mattinata all'ufficio di via dei Pecori, molte persone sono affluite, recando sotto il braccio voluminosi pacchi. Naturalmente, gli impiegati hanno dovuto spiegare come l'avviso inviato non fosse altro che un pesce d'aprile, giocato, del resto, un po' anche ai danni della Cassa stessa.

I funerali di un uomo vivo

Venezia, 1 notte.

Un clamoroso pesce di aprile è stato fatto al sig. Mario Scalabrin, di 45 anni, proprietario del mobilificio che è alle Fondamenta Nuove. Si era sparsa la voce che egli fosse morto e stamane, fuori dei negozi, in parrocchia Santi Giovanni e Paolo, dove egli abita in calle Semenzi, si sono visti avvisi mortuari i quali annunziavano i funerali per stamane alle 10,30.

A questa ora amici e conoscenti, fattorini con telegrammi e lettere di condoglianze, facchini che andavano ad offrirsi per trasportare le corone, sono affluiti alla casa dell'industriale. Molta gente assisteva a quel via vai, meravigliata di non vedere giungere i sacerdoti. Poco dopo, però, con l'intervento del signor Scalabrin in persona, tutto è stato spiegato.

Il passaggio della « michelina »

Aosta, 1 notte.

La nostra stazione è stata oggi mèta, a varie riprese, di tutti coloro che non hanno ricordato che era il primo aprile. Un gruppo di buontemponi aveva invitato, a mezzo di biglietti circolari, numerose persone e personalità a partecipare a una gita di piacere Aosta-Prè S. Didier con l'autotreno a ruote pneumatiche, la « michelina ». Sotto la pensilina ferroviaria sono convenuti numerosi invitati con l'aria delle grandi occasioni, in attesa di prender posto sull'autotreno. Dopo qualche tempo di inutile attesa gli invitati hanno compreso di essere stati vittima della tradizionale beffa ed hanno lasciato la stazione, mentre giungevano frettolosamente alcuni ritardatari timorosi di non giungere in tempo.

Un'altra beffa ha richiamato alla stazione numerose persone, attirate dalla notizia corsa, nelle prime ore del pomeriggio, che sarebbero arrivate le belve del circo Schneider che per un errore, alla stazione di Chivasso, invece di essere fatte proseguire per Milano erano state istradate verso Aosta. Anche questa beffa ha avuto buon successo.

Un altro pesce ha destato viva ilarità, ed è stato costituito dalla convocazione di zitelle per l'allevamento di gatti nella nostra città. Moltissime persone, infine, si sono presentate agli studi di vari professionisti della città per avere schiarimenti circa eredità che li riguardavano.

La rimozione del fanale rosso

Genova, 1 notte.

Assai numerosi sono stati i pesci di aprile organizzati oggi in città; ma il più interessante e riuscito è quello che ha fatto accorrere in porto numerosissime persone, e altre ha fatto andare ad allinearsi lungo la circonvallazione a mare, per ammirare, nientemeno, che la rimozione del fanale rosso, piazzato in avamporto, sull'estrema punta del molo Galliera. L'annunzio era stato dato, con abbondanza di particolari, ieri, da un quotidiano del pomeriggio, il quale aveva aggiunto che grossi pontoni di sollevamento avrebbero messo in azione tutta la loro potenza, per alzare l'immane peso, costituito da tutto l'insieme dell'armatura metallica del fanale; e poi si sarebbe effettuato il trasporto alla nuova base. Si diceva ancora, che quattro rimorchiatori sarebbero partiti alle 9 da Ponte dei Mille, per portare sul posto dell'operazione coloro che avrebbero voluto assistervi. Ciò è valso a far accorrere, stamane, a Ponte dei Mille parecchie diecine dei soliti creduloni, e parecchie altre diecine di persone lungo la circonvallazione a mare, di dove si sarebbe potuto assistere all'operazione, che naturalmente costituiva un pesce di aprile della più bell'acqua.

Cani in Municipio

Intra, 1 notte.

Un manifesto recante lo stemma del Municipio, comparso ieri in vari punti della città, invitava tutti i possessori di cani a presentarsi stamane nell'atrio del palazzo podestarile, ove un veterinario avrebbe passato la visita agli animali. Stamane, all'ora indicata, una ventina di cani, accompagnati dai rispettivi padroni, si sono presentati in Municipio per la visita prescritta dai manifesti. Inutile dire che si trattava di un pesce d'aprile, studiato da alcuni burloni, ed i giocati, naturalmente, sono rimasti assai male anche perchè la gente che transitava per la piazza del Municipio, saputa la cosa, ha largamente riso alle loro spalle.

Pace a Biella

Biella, 1 notte.

La giornata del pesce d'aprile non è stata caratterizzata dalle geniali burle verificatesi nei passati anni. I biellesi, nella tradizionale ricorrenza, sono stati lasciati in pace. Nei trascorsi anni, un numero ragguardevole di persone era stato burlato: in un'occasione con la vaccinazione dei cani, in un'altra occasione con le nomine a Podestà e in altra ancora con la nomina a cavalieri. Ieri solo un limitato gruppo di persone è stato fatto segno a tiri di buontemponi. Qualche industriale ha, infatti, ricevuto un'anonima telefonata che lo sollecitava a presentarsi alla sede dei Sindacati fascisti per una determinata vertenza con un operaio suo dipendente. Il tiro ha fatto vittime perchè, proprio in questi giorni, è dibattuta la questione del contratto integrativo dei lanieri biellesi.

I viaggi a prezzi ridotti

Piacenza, 1 notte.

Un gustoso pesce d'aprile è stato offerto oggi alla cittadinanza con l'annunzio di una gita popolarissima Piacenza-Como per domenica, al prezzo di lire 10 per persona, e con la preghiera di affrettarsi per le prenotazioni, dati i pochi posti disponibili.

All'annunzio, moltissime persone si sono precipitate alla stazione ferroviaria e all'Agenzia viaggiatori di città per poter acquistare qualche biglietto; ma se ne dovettero ritornare indietro, disillusi, con nelle orecchie la ridanciana risposta: « Oggi è il 1.o aprile ».

La tassa sui velocipedi

Parma, 1 notte.

Il primo d'aprile non è passato senza il tradizionale pesce.

Il primo pesce d'aprile è stato giocato ai danni dei distratti, i quali erano stati invitati da un apocrifo manifestino a provvedersi, entro la giornata di venerdì, del bollo di cui i velocipedi erano stati esentati.

TEATRI e CONCERTI

Al Chiarella: *L'invincibile*, di Alfredo Oriani.

La Compagnia di Marcello Giorda iersera ha rimesso in scena *L'invincibile* di Alfredo Oriani. Il dramma, che non veniva alla ribalta da moltissimi anni, è caratteristico, ricco di motivi etici e psicologici, rappresentativo della complessità spirituale del suo autore. Il caso di un giovane cui è stato ammazzato il padre, e che sospetta e poi scopre nel secondo marito della madre l'assassino, è qui spunto non solo a svolgimenti passionali, intensi e aspri, ma ad una specie di trasferimento su piani ideali della terribile vicenda. Si sente che lo scrittore, oltre l'azione dei suoi personaggi, si è soffermato a contemplarli, li ha considerati come pure forze in contrasto, elevandoli in un'atmosfera lucida e trasparente, in un'atmosfera, diremmo, di pacata tragicità. Il pro e il contro, l'umano e la misteriosa, appena accennata presenza del divino, la legge scritta e la legge del cuore, l'istinto filiale che grida vendetta per il padre morto e lo stesso istinto, ma più determinante e più vivo perchè legato a chi vive ancora, che chiede pietà per la madre, tutti gli elementi intimi, familiari, sociali del dramma si sviluppano secondo una loro dialettica, alta e incalzante, al di là del palese conflitto dei sentimenti e degli episodi. L'interesse non si concentra solo su questo nuovo Amleto, per quanto grande sia la sua passione e bruciante il suo tormento, ma va così ad ogni persona del dramma, non solo, ma all'ordine di valori morali, positivi e negativi, che ogni persona rappresenta. Segnalato da tratti caratteristici, animato da vigore teatrale — spesso la curiosità dell'effetto scenico, come ad esempio al terzo atto, è vivace e avvincente — questo è dunque in particolar modo un dramma idealistico. Il dissidio umano, l'episodio violento e crudele, lo stato d'animo, si trasfigurano ben presto, e dàn luogo a quella drammatica considerazione delle idee, e dei loro sviluppi, che è propria dell'Oriani artista e pensatore. La rappresentazione è stata dunque di un alto interesse, e bene ha fatto il Giorda a pensarci, e ad attuarla con grande nobiltà e severità. Il Giorda ha recitato infatti con efficace misura, begli accenti, caldi e persuasivi, e intelligente comprensione del testo: appassionato, egli ha tuttavia saputo far la giusta parte a ciò che è più immediatamente umano e a ciò che si compie e chiarifica in un'ideale catarsi — come il dramma voleva. Tutta la Compagnia del resto ha recitato con sobrietà, evidenza, affiatamento. Il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni atto.

f. b.

Concerto sinfonico al Liceo

Nel decimo concerto della « Società dei concerti sinfonici del Liceo Musicale G. Verdi », diretto dal maestro Gedda, iniziatosi con la seconda sinfonia di Beethoven e conchiusosi con la sinfonia dei *Vespri siciliani* di Verdi, furono anche eseguiti due pezzi, che, per essere poco noti, destarono una particolare curiosità nel folto pubblico che gremiva la vasta sala. *La damoiselle élue*, la giovanile cantata di Debussy, che, eseguita da valorose concertiste come la signora Della Torre e la signorina Calcina, e da un coro femminile preparato dallo stesso maestro Gedda, fu molto gustata nella sua freschezza ed eleganza, e procurò molti applausi a tutti gli esecutori; e *Jaufré Rudel*, poema sinfonico del maestro Renzo Bianchi, l'autore delle pregiate opere *La Ghismonda* e *La ghibellina*, che fu ascoltato con viva attenzione e applaudito per le qualità di costruzione di fantasia e di strumentazione assai rilevanti.

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera la recita in onore della prima attrice Tilde Mercandelli, con « Il barone di Corbò » di Luigi Antonelli. Un pubblico numeroso ha vivamente festeggiato la giovane e valente attrice.

AL DOPOLAVORO FIAT questa sera il Gruppo Musicale mette in scena « L'elisir d'amore » di Gaetano Donizetti.

Bollettino Militare

Roma, 1 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Tenente generale [illegible], vice Presidente del Tribunale Speciale, è stato promosso generale di Corpo d'Armata.

Generali di Divisione: [illegible], comandante divisione Piacenza collocato ausiliaria; Bes, nominato comandante divisione Piacenza; Guidi, generale di brigata cavalleria promosso generale di divisione.

Generali di Brigata: [illegible] collocati in ausiliaria per età; De Negri, di fanteria, dal comando 16.a brigata nominato ispettore [illegible]; Sassi, di fanteria, nominato comandante 16.a brigata Bologna; [illegible], colonnello di cavalleria promosso generale brigata cavalleria; [illegible]; Nicolotti, colonnello del genio, promosso generale brigata genio, nominato comandante genio corpo armata Trieste; Azzalli, colonnello del genio, promosso generale brigata al comando militare Sicilia.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli trasferiti: D'Errico, da Roma a battaglione Gaeta; [illegible], da battaglione [illegible] a divisione Trieste.

Capitani trasferiti: [illegible], da Torino ad Ancona; Androuli, da Trieste a Varese; D'Alessandro, da Bari a Velletri; Brighenti, da Bologna a Palermo; Carta, da Venezia a Zara; [illegible], da Saluzzo a Torino; Gandini, da [illegible] a Roma; [illegible], da Velletri a Bologna; [illegible], da Palermo a Bari; [illegible], da Novi Ligure a Verona; [illegible], da Varese a Trieste; De Sanctis, da Piacenza a Roma; Quercia, da Napoli a Pinerolo; [illegible], da Roma a Napoli; Schillirò, da Nicastro a Oristano.

Primi tenenti trasferiti: [illegible] [illegible]

Tenenti trasferiti: [illegible]

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: [illegible], nominato comandante 7.o bersaglieri; [illegible], nominato comandante distretto Foggia.

Tenenti colonnelli collocati in ausiliaria: De Natale, Diana, Richeri, Della Persia, Ambrosi, Chyurlia, Dall'Aglio.

Sono trasferiti: [illegible]

Maggiori trasferiti: [illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: [illegible], al Corpo Armata di Udine; [illegible]

Maggiore [illegible], dal Piemonte Reale trasferito all'Aosta.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: [illegible], alla Scuola della Sardegna. — [illegible] al 13 campagna; [illegible], al Ministero Guerra.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Ad un leggero sviluppo nel volume degli scambi ha fatto riscontro una nuova ondata di pessimismo che ha investito in misura più o meno sensibile quasi tutti i valori. Fra i più colpiti notiamo le Lloyd Sabaudo, Italgas, S.A.I., Terni, Fiat e Montecatini.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 30
Id. cont.	—	73 —	—	73 —
Consol. 5 % c.	—	82 10	82 —	82 125
Id. cont.	—	81 925	—	81 925
Torino 6 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	474 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	410 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	410 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 60
Id. 1934 c.	—	—	—	99 50
Id. 1940 c.	—	—	—	[illegible]
B. Italia c.	—	—	—	1470 —
B. Comm.	200	1036 —	—	[illegible]
Cred. Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	108 —
Cons. Mob.	50	599 —	—	599 —
Mediterranea	50	388 —	—	388 —
Meridionali	—	—	—	606 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	196 —
N. A. I.	—	—	—	58 —
Sabaudo	400	86 —	84 —	83 —
Cosulich	—	—	—	36 —
Italgas	2600	19 50	18 50	17 25
Snia	400	55 —	53 —	54 75
S. A. I.	800	75 —	73 —	74 —
Sip	1200	57 —	56 75	57 —
Terni	500	199 —	198 —	199 —
F. C. E.	250	76 —	75 —	75 50
Savigliano	50	590 —	—	590 —
Nebiolo	50	140 —	—	115 —
Magnesio	—	—	—	198 —
Tedeschi	—	—	—	47 —
Fiat	3000	134 50	133 —	130 —
C. I. S.	—	—	—	143 —
Schiapparelli	—	—	—	13 1/2
Mira Lanza	—	—	—	48 75
Montepoi	—	—	—	316 —
Amiata	—	—	—	51 60
Montecatini	1000	119 50	117 50	117 75
Olimpica	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	387 50
Florio	—	—	—	28 —
Valli Lanzo	—	—	—	85 75
Viscosa	500	153 —	152 —	152 75
Beni	—	—	—	187 —
Cartiera Ital.	—	—	—	102 —
Cart. Burgo	100	310 —	—	310 —
Fornaci Riun.	—	—	—	351 —
Pittaluga	150	20 —	—	20 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 50
Svizzera	—	—	—	373 40
Londra	—	—	—	74 —
New York	—	—	—	19 30

MILANO, 1. — Riunione alquanto più attiva ma complessivamente uderale. Nei titoli di Stato leggermente meno sostenuta la Rendita 3,50% a 73,15 ed anche il Consolidato 5% fra 82, 82,12 e 82,05 per fine corrente aprile. Indeboliti gli Elettrici, Meridionali, Fiat, Italgas, Montecatini, Rubattino, Stampati, Carrani e Snia. Transazioni sempre animate per l'intero comparto alimentare ancora progredito da ieri. Ben tenute le Pirelli Italiane a 670, le Beni a 187 e le Italcementi a 316. Da oggi pagano i dividendi le Banca d'Italia, Banco Roma, Turati, Unione Manifatture, Cieli, Edison, Edison portergate, Boimondi, Comerlan, Amideria e Mira. Leggermente più fissi i cambi.

Rend. 3,50% 73,15; Cons. 5% fm. 82,05; Banca Italia 1415 ex; Banca Comm. 1040; Banco Roma 109 ex; Credito It. 670; [illegible]

[illegible]

Rassegna settimanale dei mercati

La testè decorsa ottava non è stata contrassegnata da alcuna speciale attività nel mercato granario, i cui prezzi si possono ritenere stazionari. Le colture si presentano in buone condizioni generalmente e necessitano soltanto di ulteriori nitratazioni e sarchiature. Anche i frumenti seminati in ritardo lo scorso anno, per le conosciute avversità meteorologiche, hanno iniziato il loro risveglio vegetativo e dimostrano, il Montana specialmente, buone capacità produttive. Stazionari sono pure rimasti gli altri cereali. Notevoli sono sempre le vendite di risone: per l'esportazione è da rilevare che nel periodo dal 1.o febbraio al 10 marzo 1932 il quantitativo esportato è stato superiore a quello dello stesso periodo 1931. La rimanenza del raccolto 1931 resta ridotta ad un terzo circa, ossia a poco più di 2.000.000 di quintali.

I prezzi praticati per i foraggi rimangono sostenutissimi per il ritardo vegetativo delle colture foraggere; nella stessa Lombardia le marcite non si presentano favorevoli ad una buona produzione. Gli agricoltori più che per il passato si aiutano con paglia e mangimi concentrati, ma non possono fare a meno, quando ne sono addirittura sprovvisti, di acquistare qualche partita di fieno alle elevate quotazioni odierne, tanto più che il mercato bestiame non dimostra nessun segno di miglioramento e le vendite si devono fare a condizioni sempre svantaggiose.

A questo riguardo bisogna riconoscere che è tuttora viva la concorrenza delle carni estere; quelle congelate vengono insistentemente offerte a prezzi allettanti per i compratori. Un maggior consumo di carni fresche nazionali potrebbe essere dato dall'esercito (che tuttora fa uso esclusivo di carne congelata) qualora venisse consumata soltanto carne fresca. Si constata però sui mercati una relativa deficienza di vitelli ben finiti, dovuto questo forse alla necessità da parte degli agricoltori di un rapido realizzo.

Sempre attesi i provvedimenti a favore della bachicoltura, nonostante gli allettamenti della lotteria delle Casse di Risparmio e il diminuito prezzo del seme-bachi.

Nei vini non si è notata nessuna particolare attività, fatta eccezione per le partite di maggiore pregio.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 1. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura maggio 119,50; luglio 101. Chiusura: maggio 119,25; luglio 100,75.

Milano, 1. — Borsa merci. Frumento: corrente 114,00; maggio 117; luglio 101,15. — Granoturco: maggio 67,90; luglio 67,25.

Bra, 1. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 118 a 120; segale da 82 a 86.

Casale M., 1. — Grano da L. 116 a 120 al ql.; meliga da 70 a 76; segale da 84 a 86 al ql.

Stradella, 1. — Grano al Q.le da L. 116 a 120; meliga da 77 a 79; segale da 82 a 84.

Vercelli, 1. — Risoni: Maratelli (massimo L. 75, media ponderata L. 71,570 al q.le); Maratelli andante (63-61,600); Originario (71-65,638); id. andante (67-51,536). I prezzi dei risoni devono essere aumentati di un diritto di contratto di L. 14.

BESTIAME

TORINO, 1. — Mercuriale del bestiame e della carne fresca venduta sul mercato di Torino dal 25 al 31 marzo. Sanati al Mg. da L. 22 a 60; vitelli 1.a qualità da 25 a 36, 2.a qualità da 17 a 25; vitelli esteri a 18; tori da 18 a 26; manzi, mucche da 20 a 26; soriane da 12 a 20; maiali da 31 a 37; agnelli vivi da 40 a 60; morti da 50 a 65; carne fresca al kg. da 4 a 8; vitelli in canale da 2,50 a 6,50.

Bra, 1. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 16 a 18; vacche da 12 a 15; vitelli della coscia da 36 a 45; vitelli nostrani da 28 a 42; sanati da 28 a 52; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 48 a 65.

Casale M., 1. — Bestiame da macello: tori da L. 8 a 10 al Mg.; buoi da 15 a 23; vacche da 8 a 16; vitelli e manzi da 16 a 30; sanati da 26 a 30; maiali da 36 a 40; lattonzoli da 15 a 28 al capo.

Moncalieri, 1. — Bestiame da macello: vitelli di 1.a qualità al Mg. da L. 24 a 30; vitelli 2.a qualità da 18 a 22; buoi 1.a qualità da 25 a 30; 2.a qualità da 18 a 21; manzi da 20 a 24; tori da 22 a 27; vacche da 16 a 22; agnelli da 40 a 50; capretti da 55 a 60.

Stradella, 1. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 210 a 350; vacche da 170 a 190; manzi da allevamento da 230 a 240. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 170 a 190; buoi da 180 a 230; vacche da 150 a 160; vitelli da 300 a 350; sanati da 360 a 400; maiali da 350 a 370; lattonzoli da 80 a 100; agnelli e capretti da 600 a 650.

FORAGGI

TORINO, 1. — Maggengo 1.a qualità al Mg. L. 4,20; ricetta 3,90; terzuolo 3,60; paglia di grano pressata 1,20; sciolta 1.

Bra, 1. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4,25 a 4,50; agostano da 4 a 4,25; terzuolo da 3,80 a 4; paglia sciolta di frumento da 1,20 a 1,50; pressata da 1,40 a 1,60; avena da 80 a 95 al Q.le; semi di trifoglio da 320 a 340; semi di medica da 380 a 420; fieno di erba medica da 4,00 a 5 al Mg.; panello di cocco da 80 a 85.

Moncalieri, 1. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,70; ricetta da 4 a 4,25; terzuolo da 3,75 a 4; paglia da 1,25 a 1,50.

Vercelli, 1. — Fieno maggengo al quintale da L. 52 a 58 al quintale; Fieno agostano da 44 a 47; terzuolo al quintale da 40 a 45; trifogliato da 33 a 36; paglia di frumento e segale merce pressata da 9 a 10; paglia di riso sciolta da 4 a 5. I prezzi sono per merce consegnata presso il produttore. I fieni s'intendono sciolti, la pressatura si compila in Lire 3 in più al quintale.

VINI

Milano, 1. — Borsa merci. Vini: Tipo B: apertura 73,50; maggio 73,50; luglio 75. Chiusura 73,50; maggio 73,50; luglio 75. — Tipo D: apertura corrente 76; maggio 78; luglio 80. Chiusura: corrente 76; maggio 78; luglio 80.

Bra, 1. — Barbera comune da pasto gradi 11 a 12 all'Hl. da L. 120 a 135; comune da pasto rosso gradi 10 a 11 da 85 a 95; dolcetto gradi 11 a 12 da 115 a 130; barbera da bottiglia gradi 12 a 13 da 140 a 160; vino bianco secco gradi 10 a 11 da 105 a 120; bianco dolce filtrato e chiarificato da 135 a 160; nebbiolo rosso finissimo gradi 13 a 14 di un anno da 230 a 260; di due anni da 280 a 300; barolo e barbaresco produzione con uvaggi delle zone prestabilite, gradazione da 13 a 14,5 con invecchiamento di anni sei da 540 a 580; di anni cinque da 490 a 500.

Casale M., 1. — Barbera da L. 140 a 150 l'Hl.; comune da pasto da 130 a 140; barbera fine da 165 a 180; vino bianco dolce da 190 a 220.

Stradella, 1. — Vino fino all'ettolitro da L. 75 a 90; comune da pasto da 58 a 70; vino bianco secco da 75 a 80.

FALLIMENTI

TORINO. — **Soc. An. Italia Sacra**, pubblicazioni d'arte, via Vanchiglia, 42; ist. cred.; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Sandro Giovanni; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 17 maggio, ore 9,30. — **Rumiano Francesco**, fotografo, Chivasso; ist. cred.; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Renelli Emilio; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 17 maggio ore 9,30. — **Petterino Palmira in Bersano**, confetteria, Rivoli; con sent. 31 marzo esteso al marito **Bersano Vittorio**; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Carta Giovanni; giorni 30 prod. tit.; verif. crediti 13 maggio, ore 10. — **Cavalleri Bernardo**, falegname, via Candia, 5; decr. 31 marzo, proc. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. Anselmi Mario; attivo L. 6780; passivo L. 11.777,75.

ALESSANDRIA: Luigi Lazzarino, calzoleria, Denice, cur. avv. Alessandro Bistolfi. — Carozzi. — Baldo Sirosi, elettrotecnico, Tortona, cur. avv. Mario De Negri. — Tomaso Filippello, falegnameria, Acqui (P. F.), comm. giud. avv. Marco Aurelio Costa. — Domenico Lodi, zoccoli, Castelnuovo Belbo (P. F.), comm. giud. avv. Umberto Morelli. — Ernesto Martinotti, generi alimentari (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Isola. — Giovanni Rapetti, calzature, Acqui (P. F.), comm. giud. avv. Filippo Lingeri. — ASTI: Antonio Aldo [illegible], mobili, letti e materassi, Motta d'Alba, cur. avv. Felice Gorla. — Vito Novello fu Secondo, vini ed alc. Castel d'Annone, cur. avv. Umberto Caramelli. — Carlo [illegible], falegnameria, Migliandolo, cur. rag. Cesare Ferrero. (dal « Sole »).

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'ultimo Hauptmann

BERLINO, marzo.

Dal *Lessingtheater* al *Deutsches Theater* il tratto è breve, dietro il fumoso Lungosprea, attorno al punto dove si getta o piuttosto si stilla nella corrente, sbucando meravigliosamente dai mastodontici palazzi, quel vero contagocce della storia di Berlino che è la minuscola Panke; ma quant'acqua sotto quei ponti tra l'un teatro e l'altro, quanta storia, dal giorno di quella prima tempestosa rappresentazione di quel lontano ottobre di quarantatrè anni or sono e le affollate recite d'oggi!... Quarantatrè anni che il persistente simbolismo dei titoli di Gherardo Hauptmann si compiace oggi di ridurre in una sola giornata, legandoli quasi in fascio in un unico nastro solare da un sorgere a un calare del sole. Ma quali anni! Pieni d'eventi, di fatti, di mutazioni, di crolli!

« Prima del tramonto del sole » intitola Hauptmann il suo novissimo dramma che corona in questi giorni di una nuova più verde fronda di successo al *Deutsches Theater* il suo giubileo settantenne, riecheggiando il titolo di « Prima del sorgere del sole » dato a ventisette anni a quella sua prima battaglia: e non mancano critici che credono di vedere ora nell'ultimo Hauptmann, quasi al compimento naturale di un ciclo, dopo il lungo giro e la circolare esperienza (nemmeno il beneficio della spirale gli accorderebbero costoro!) attraverso tutte le più svariate tendenze e le avanguardie del tempo, una sorta di ritorno, significativo per la personalità del Poeta, al « naturalismo » del primo. E' questa sempre, quella certa mentalità critica fatta a stampi bell'e pronti, e a forti pendenze verso comode buche verso cui il giudizio va ogni tanto irresistibilmente a incapsularsi come le palle del bigliardo quando fanno carambola; ed è ad essa che nulla pare ora più naturale che poter vedere nella poderosa struttura muscolare del nuovo lavoro di Hauptmann il massimo di maturazione e di sviluppo di quella forma o apparizione di arte « naturalistica », a base di grandi contrasti sociali o di generazioni, o al minimo di grandi « drammi di famiglia », a cui anche quest'opera si ridurrebbe, e che è frase corrente abbia avuto in Germania vittoria decisiva e via libera in quella lontana sera del 20 ottobre 1889.

Noi rovesciamo il giudizio, e diciamo che non solo non v'è qui alcuna traccia, e tanto meno fioritura o maturazione, di « naturalismo » — e ciò dovrebbe esser chiaro per la ragione che fiorire o maturare possono soltanto i semi, ma gli aridi sassi non certo — ma aggiungiamo che è tempo di spazzar via ormai anche quel giudizio bell'e fatto che caratterizzava quella prima battaglia del giovane slesiano inurbato a Berlino come una battaglia del naturalismo tedesco, o per essere più esatti, del naturalismo europeo Zola-Tolstoi-Ibsen, sulle scene tedesche. Entrava di certo per molto in quel « sorger di sole » lo studio clinico, da laboratorio e da ambulatorio, della mente ammalata in corpo ammalato, così come l'immancabile elemento del contrasto delle generazioni sotto la specie dell'eredità e nello stampo allora corrente del fio pagato dai figli per le colpe del padre — idea che appassionò tanto le menti di quel periodo —; ma se è vero che questi elementi ebbero a superare bravamente, quella sera, soprattutto il contrasto della rigorosa e schizzinosa censura d'allora, non si può dire che essi abbiano ugualmente superato il tempo; chè anzi si dimostrarono ben presto i soli fallaci e caduchi di quella vittoria. Ecco che nel soffio tragico che gonfia e solleva come un sol petto la massa dei *Tessitori* verso un ideale di redenzione, è questo elemento ideale che già soverchia e quasi completamente sommerge ogni residuo o studio naturalistico; il quale d'allora in poi si assottiglia sempre più, con una decrescenza rapida e addirittura verticale, nell'opera hauptmanniana fino a non rimanerne per tutto il resto se non quella vivida, e diremmo quasi telescopica o microscopica, facoltà e abitudine d'osservazione che è propria soltanto dei poeti di grandissimo formato. Il vero è che si deve dire senz'altro che il cosidetto « naturalismo » tedesco non esisterebbe oggi del tutto come oggetto di storia letteraria, se non al più come fugace apparizione di curiosità durata qualche anno appena, se Gherardo Hauptmann non avesse preso quella vuota forma, e in quarantatrè anni ininterrotti, compreso nel computo anche il primo giorno, non vi avesse colato dentro instancabilmente, in fusioni da Perseo, null'altro che il fuoco liquido della sua incandescente anima in perenne travaglio di liberazione dal tormento delle passioni; ond'è assai probabile, se non più che certo, che il « naturalismo » tedesco, anzichè messo al mondo, sia stato fin da quella prima prova del *Lessingtheater*, e dallo stesso giovane poeta Gherardo Hauptmann che passò per suo paladino, messo fin da principio in condizioni di non nuocere e da dover cambiar mestiere. E l'ha cambiato di fatto.

Sappiamo benissimo che quello che diciamo per Hauptmann può in sostanza essere detto per tutti i grandi maestri, che son quelli che hanno sempre preventivamente rotto la noce della propria scuola, sulla quale si eserciteranno per lungo tempo tutt'all'intorno coi dentini le innumerevoli scimmiette, su e giù per i rami della rumoreggiante foresta. Ma per Hauptmann e il naturalismo tedesco questa verità appare più evidente e lampante che mai non sia apparsa presso altri movimenti in alcun altro paese. Senza questa verità non s'intenderebbe nessuna delle opere di Gherardo Hauptmann in quarantatrè anni di produzione dal realismo dei *Tessitori* e di *Floriano Geyer*, o di *Michele Kramer*, al simbolismo della *Campana sommersa* o di *E Pippa balla* o del *Salvatore bianco*, fino giù giù alle cose più recenti, fino al novecentismo del *Pazzo in Cristo Emmanuele Quint*, o dell'*Isola della Grande Madre*, e al neo-romanticismo del *Till Eulenspiegel* o del *Piccone*; ciascuna delle quali è uno sforzo verso una sempre insaziata interiorizzazione dell'azione, una battaglia per una qualunque delle cento insegne o bandiere sotto cui nel quarantennio lo spirito letterario contemporaneo europeo si è volta a volta mobilitato e irreggimentato per riprendersi e riaversi dalla barbarie naturalistica.

La storia dello spirito europeo in questi decenni non consiste in altro che in questo multiplo incoercibile sforzo di redenzione dalla tirannide e dalla barbarie della cosa in *sè*, che era il naturalismo in arte, così come il naturismo in filosofia e l'economismo morale. Per riscattarsi dalla mortale stretta e dall'acido soffio della maligna inerte materia, lo spirito contemporaneo non ha indietreggiato davanti a nessun tentativo, ha disfatto tutto, ha rotto la crosta di ghiaccio d'ogni positività, ha voluto rifar *tabula rasa*, non sgomentandosi di ricominciare più volte da capo; ha dissolto la linea, ha decomposto lo spettro della luce, ha detronizzato e negato il contenuto e messo sugli altari e adorato soltanto la forma; ha infranto anche questa nei suoi cubi e sfaccettature elementari e geometrizzando la bellezza; ha negato la realtà per il suo simbolo, o respinto il tutto per il frammento, ha abolito il corso stesso della sua storia primitivizzandosi e barbarizzandosi; ha disintegrato la Parola il Pensiero l'Atto lo Stato; e di tutto pericolosamente tenta ancora di ricostruire le cupole, nel mentre non ha ancora del tutto ritirato dalle infrollite fondamenta il piccone... Tale è la storia dello spirito contemporaneo quale si riflette, a specchio della Sprea, tra l'un teatro e l'altro che concludono dal « sorgere del sole » al « tramonto » la lunga giornata scenica hauptmanniana. Nella fosca aria brumosa si disegnano ancora, quasi roteanti all'indietro nei tempi, le tonde cupole guglielmine, orbate di stemmi e corone. L'Imperatore è sparito dalla scena, ma sulle scene il Poeta resta. Non potevano essere la stessa cosa. Forse per questo — e soltanto in questo senso nel vero — i repubblicani d'oggi, che s'illudono di aver fatto nel 1918 la rivoluzione antiguglielmina, credono di avere il poeta Hauptmann tutto per loro. Ma, anche se il Poeta stesso si illuda o li illuda, essi s'ingannano. La vera rivoluzione contro il naturismo, materialismo ed economismo guglielmino è ancora di là da venire o è appena in corso; e domani essa si troverà davanti questo tardo e stanco residuo di guglielminismo senza Guglielmo che è, senza saperlo, la repubblica di Weimar.

Se ciascuna delle opere precedenti di Hauptmann segna un atto di questa ripresa spirituale dei tempi, è indubbiamente, ora, in *Prima del tramonto del sole* che si respira l'aria della pienezza spirituale raggiunta. Qualche cosa che non soltanto separa, ma che separando annulla e annullando, contemporaneamente valorizza, è tra quest'opera dell'ultimo Hauptmann e tutta la precedente; qualche cosa proprio come una linea di totale tirata sotto degli addendi, che la somma valorizza ma anche annulla e supera in una nuova vita. « Tutta la mia vita finora vissuta è per me *tabula rasa*, tutto quel che mi è finora accaduto è per me già come relegato nel ripostiglio delle robe vecchie. Non ho finora vissuto, comincia ora una vita nuova » — questo linguaggio parla, allo scoppio del dramma, il protagonista Consigliere segreto Clausen, il quale si trova neintemeno che nel giorno festivo del suo settantesimo compleanno. Anche di Hauptmann i suoi connazionali celebrano quest'anno il settantesimo genetliaco. Rare volte l'arte ha intenzionalmente voluto essere più esattamente autobiografica. E' su questa vetta della vita, al limite dove il tempo forse finisce e l'eternità forse incomincia, che si accende come una face la passione delle passioni, quella che annulla e invera tutte le precedenti, l'amore cioè del vegliardo — di un vegliardo a cui, come a Clausen e come a Hauptmann l'atletismo spirituale ha reso possibile la perfetta conservazione fisica — l'irresistibile bisogno di eternità seminale sentito un istante prima del dissolvimento, l'attrazione quasi panica del settantenne verso la giovinetta appena in fiore, nella quale il minimo di individuazione della personalità femminile attua un massimo di passività e recettività diremmo quasi terrestre; e, d'altro canto, la corrispondente attrazione della ignara recettiva creatura verso il più seletto ed esperiente prodotto di una cultura umana, che è assolutamente degno di non perire... L'amore del vegliardo non è un motivo nuovo nella letteratura tedesca. Aleggia in Goethe — che parlava, e non soltanto parlava, delle sue tarde pubertà — attorno a Mignon e al vecchio arpista; e Hauptmann stesso nell'*Ostaggio dell'Imperatore Carlo* l'aveva toccato; e ci ricordiamo di averlo visto fortemente difeso di contro all'irragionevole incomprensione sociale, in una pagina di Paul Ernst. Era tuttavia un tema difficilissimo e delicatissimo da trattare in pieno, e da rendere accettabile. L'arte di Hauptmann, eterna amorosa diciottenne davvero, che offre senza avarizia le sue grazie al poeta settantenne, vi riesce con un lirismo e un realismo perfettamente commisurati, che non danno luogo a reciproci residui. Il fitto dramma familiare che scoppia intorno al fatto centrale non è nulla di « sociale », o insomma di esteriore, ma gli appartiene intimamente, e serve, come tutto ciò che è uno col tutto, a rendere il tutto più convincente e assoluto: ed è come il guizzo delle folgori che accompagna in cielo le mistiche nozze terrene, e le reca, col suggello della morte, fin sulla soglia dell'eternità desiderata.

GIUSEPPE PIAZZA.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Mammiferi in mare e quadrupedi a bordo

(Dal nostro inviato speciale)

GUAYAQUIL (Ecuador), marzo.

Dopo tre giorni di navigazione da Puerto Limones, e diciannove da Buenaventura, l'« Olmedo » ha dato fondo stamani nelle gialle acque del Guayas, davanti a questa città sibilante, fumante, indaffarata, che è la sola porta d'accesso alla capitale dell'Ecuador. Quito se ne sta, come sapete, tutta sola, a molte e molte miglia dalla costa, su in alto, in grembo a quattro vulcani. Ogni altra via per la quale si potrebbe giungere fino a lei è problema da esploratori.

Quando siamo arrivati a Guayaquil dormivo, steso per terra, ai piedi del timoniere, nella cabina di comando. Nella improvvisa bonaccia del fiume, tutta la stanchezza e la tensione nervosa di tre giorni e due notti di tempesta erano venute a ricomporsi in una specie di letargo che Dio sa quanto sarebbe durato se Parodi non fosse venuto a gridarmi la inaudita novella:

— Siamo a Guayaquil!

— Veramente?

— Come no? Guardi.

Allungo il collo, e vedo, sulla grande arteria che costeggia il Guayas, un imponente schieramento edilizio contro il quale si pigiano, a perdita d'occhio, vapori, caporetti, barche, da non lasciar libero nemmeno un metro di riva.

Con un salto esco dalla cabina timoniera, e mi butto giù per la scaletta che unisce il ponte di comando alla coperta; e troppo tardi mi ricordo che questa scaletta è a piombo, a pioli aderenti alla parete, e che si può soltanto scenderla all'indietro, adoperando piedi e mani. Così, invece di scendervi, precipito al piano di sotto. Batto un picchio e mi ferisco leggermente a uno stinco.

Parodi mi guarda con occhi pieni di accorata deplorazione. Poi mi medica, sempre senza parlarmi.

— Mi perdoni, — gli dico. — Lei lo sa: Qualche volta, la gioia uccide. Io mi sono soltanto ferito...

Don Enrico si mette a ridere, ed ha la bontà di riconoscere che quest'ultima tappa sul Pacifico è stata « veramente un po' mossa ».

La mora e il naufrago

Ecco, ora, attraverso la scarsa documentazione delle mie note di bordo, il significato che il caro Parodi dà al verbo « muovere ».

Puerto Limones. A bordo, gente nuova. Una donna sulla quarantina, meticcia, che va a farsi monaca a Guayaquil. Ha con sè una negretta di sette o otto anni: la sua serva. Domando alla donna se porterà in convento anche la bimba. Mi risponde di no. « E allora? ». Molto semplice: la lascierà fuori della porta del convento. Anche a Puerto Limones, prima di essere presa come servetta, viveva per la strada. La futura monaca soffre molto il mal di mare; anche a vapore fermo. Per questo, non ha osato mettersi in viaggio da sola.

Un altro viaggiatore è il naufrago di una piccola nave cilena, incendiatasi qualche mese fa al largo di Panama. Di tutto l'equipaggio riuscì a salvarsi lui solo. Ferito gravemente, fu ricoverato nell'ospedale di Colòn; e ora rifà la strada di casa sua, nel Cile, a tappe. In ogni porto trova qualche pietoso naviglio che, gratuitamente, lo spinge sempre più verso sud. Questa è la sua terza tappa. A bordo si presta come può; e in tal modo la carità che gli fanno non è più carità sola. Così, un giorno o l'altro, spera di arrivare anche lui a rivedere la sua famiglia. Non ha un soldo, non un bagaglio, non il più minuscolo fagottino. Nulla. Gli abiti che indossa sono quelli stessi che aveva la notte della catastrofe. Infatti, la giacca, dietro le spalle, è tutta abbronzata; e una manica è d'un altro colore. La faccia di quest'uomo fa pensare alla improvvisa follia di uno scultore che abbia preso a pugni furiosi la propria opera modellata di fresco. Nulla su questo volto è regolare. Naso, mento, zigomi, fronte, ogni cosa va per conto proprio, con curve e fitte assolutamente non consentite da nessun figurino di plastica umana. Per di più, non possiede nemmeno un capello. Dico: nemmeno uno. Questa calvizie, veramente impresentabile, è stata quella che, per poco, non ha fatto inabissare anche lui con tutti i suoi compagni. Quando il fuoco divampò, e il naufragio fu sicuro, egli che stava a prua, a capo scoperto, si ricordò della sua lucida calotta, delle risa che aveva sempre suscitato dovunque s'era azzardata a risplendere nuda nel sole, e, mettendo fra le eventualità anche quella di poter raggiungere una riva, corse nella sua cuccia sotto il cassero per prendere il berrettone di panno che gli calza esattamente come una parrucca. All'uscita si trovò la strada sbarrata dalle fiamme e fu giocoforza attraversarle di corsa. Quello che avvenne in seguito non lo sa. Si ritrovò in acqua, eppoi sentì qualcuno che lo afferrava. Fu salvato da una barca peschereccia a sei o sette miglia da Colòn. Ora, il naufrago è qui. Di me non si vergogna. Il suo bel berrettone l'ha riposto in mezzo al mucchio di cordame che Parodi gli ha assegnato come « cuccia ».

Delle novità, poi, ce n'è un'altra: non proprio nuovissima. Neanche questa volta, si può filare direttamente per Guayaquil. Parodi ha assoluto bisogno di riformarsi a Esmeraldas per caricare alcune tonnellate di « tagua », e ventiquattro vacche. La « tagua », naturalmente, va nella stiva. Le vacche su coperta. « C'entrano? » chiedo. « Sì. Un po' pigiate, ma c'entrano... ».

Alle nove si leva l'àncora. Pioggia e vento che non vi dico.

Le lampadine viventi

In navigazione. — Sarà che tutto vada a finir bene. Ma ci ho i miei dubbi. Parodi, il nostromo, il capitano, sono tutti e tre in permanenza intorno al timone e alla bussola, come illustri clinici al capezzale d'un moribondo. A giudicare dagli occhi che fanno i dottori, non mi pare che per l'ammalata si preparino cose allegre. Non si naviga. Si va ruzzolando su fitte, e sempre nuove, catene di liquide montagne dove non si sa nè come nè perchè dovrebbe aprirsi una strada buona per noi.

Con la notte, il vento raddoppia di intensità. Fischia fra le sartie in modo tale che bisogna tapparsi gli orecchi. Il nostromo dice che ciò è bene. E' un vento amico: viene da nord e ci aiuterà a raggiungere Esmeraldas.

Dormire è impossibile. Vado in giro per la coperta. L'equatoriana che va a farsi monaca geme sotto un mucchio di cenci, al riparo della sgangherata tettoia del « quadrato di mensa ». La negretta è raggomitolata sotto il tavolo, abbracciata alle proprie ginocchia. Le chiedo se ha paura. Mi risponde di sì.

Il naufrago non riesco a trovarlo. Ne chiedo al cuoco centenario, che fuma seduto fra i due fornelli nel baracchino di poppa. Me lo indica. Eccolo là, nella cabina delle ferramenta, a prua. Legge. Ha trovato chissà dove un pezzo di giornale rinsecchito e giallo, e si mette al corrente delle cose del giorno. Mi sono accorto di lui, e di quello che stava facendo, a causa d'un filo di luce azzurra che scorreva appunto sopra un po' di carta stampata. Poi, ho intravisto le mani e il resto. Non è, dunque, nemmeno lui, un antilatamente puro? Possiede una lampadina elettrica tascabile? Pare.

Pare ma non è così. Ora annoto una cosa che troverà increduli parecchi lettori (se, come non è proprio escluso possa accadere, queste noterelle, in bufera o in battaglia, avranno la fortuna di arrivare sino alla terza pagina d'un giornale).

Dunque: il naufrago sta leggendo non al lume di una lampadina tascabile, ma bensì di un animaletto, lucentissimo, con gli occhi a luce fissa. E che luce! Una piccola locomotiva coi fari azzurri. Due proiettori che non illuminano solo una parola, ma tutto un buon palmo di carta stampata: un'intera pagina di libro. A Palmira me ne avevano parlato; ma non ci avevo creduto. Ora mi debbo arrendere alla evidenza. Questo animaletto con gli occhiali si chiama, pare, « chancha »; — leggi: « ciancia ». La boscaglia equatoriana n'è piena. (O non mi ricordo dunque più della fitta trama di luce azzurra scoperta intorno a me nella notte di Punta de Venado?). Gli indigeni adoperano questi insetti, che non sono più grandi di un grillo, per illuminare i propri passi, quand'è buio, nei sentieri del bosco. I mercanti europei che vivono, come Vannuzzelli, sui limiti della boscaglia vergine, o in mezzo ad essa, tengono quasi tutti qualche « chancha », la notte, sotto un bicchiere; e li, accosto l'orologio.

Il naufrago ne possiede sei o sette di queste lampadine. Me ne regala una. « Vivrà molto? ». « Cinque o sei giorni ». « E noi? ». Il cileno ride, e mi rassicura. Lui lo sa. Infatti, è in zucca.

Va a sdraiarmi. Ma rinchiusa la « chancha » in una scatola vuota di fiammiferi svedesi; e, nel buio, distinguo benissimo il piccolo rettangolo circondato da un tenue alone di luce celestrina. L'apro, e ridò la libertà alla prigioniera. Non scappa. Si mette a camminare lentamente su per le pareti, allungando i raggi azzurri ora a destra ora a sinistra, ora in su, ora in giù, proprio come un minuscolo proiettore antiaereo alla ricerca d'un microscopico velivolo su di un cielo da teatro di marionette.

Balene innamorate

Rada di Esmeraldas. Siamo giunti. Mare pessimo ancora, ma cielo chiaro. Piovaschi d'ora in ora. Stamani all'alba ho visto due balene fare all'amore. Nulla di nuovo, e di veramente eccezionale, sotto la cappa del cielo. Le solite cose: un po' più buffe per via delle dimensioni. Un'altra balena è passata a duecento metri da noi, sola sola. Passeggiava, con in testa il suo bell'aspri intermittente, niente affatto preoccupata di chi stava a guardarla, nè dei commenti che si potevano fare intorno alla sua umiliante solitudine nel tempo degli amori.

Poco dopo, quasi di faccia a Esmeraldas, dove le onde, a riparo della rada, incominciavano più ad avere un po' di requie, l'acqua, ad un tratto, s'è messa a rabbrividire tutta, su di uno spazio di almeno un chilometro quadro. L'« Olmedo » era entrato in mezzo a un banco di sardelle, sicuramente incalzate da qualche avido mostro sottomarino. Centinaia e centinaia di pesciolini volanti saltavano sulla massa fuggiasca; e così alti che qualcuno è venuto a ricadere sull'« Olmedo ». I « tripulanti » hanno allora incominciato a gridare: « El dorado! El dorado! »; e tre o quattro grossi arpioni, con brandelli di cencio bianco per esca, sono stati buttati subito in acqua, a prua, e strascicati così per oltre un'ora. Il « dorado » è un pesce enorme e saporitissimo. Quando accadono nell'Oceano certe scene di panico fra le sardelle e i pesciolini volanti vuol dire che il « dorado » s'aggira nei dintorni. Ma non l'abbiamo nè preso, nè visto.

Ho visto invece, quando siamo stati un po' più vicini a terra, e le sardelle con noi, levarsi in volo dalla costa gabbiani e pellicani a centinaia; e, fra strepiti altissimi, buttarsi golosamente sul banco delle fuggitive. Ho sparato e ne ho abbattuto uno. Di più non potevo fare.

Ventiquattro vacche

Ecco. Le ventiquattro vacche sono sistemate a bordo. Dodici da una parte e dodici dall'altra. Anche la « tagua » è già nella stiva. La linea d'immersione, diciamo così, legale, segnata in bianco, è parecchi palmi sott'acqua. Ma non fa nulla. Dice Parodi che, in tal modo, balleremo meno. Le vacche sono tutte affacciate sul mare, coi musi fitti fitti, legate per il collo alle parapettate. Se le teste guardano l'acqua non ci sarà bisogno di precisare quali siano gli ulteriori sviluppi d'una simile posizione. Le nuove ospiti sono a bordo appena da due ore, e già la copertura del boccaporto è colma della loro fumante inquietudine. Parodi ci fa gettare attraverso un'asse, a guisa di ponticello. Per andare da prua al « quadrato » di mensa, bisognerà passare su quest'asse, arrampicarsi sul tetto della cabina del motore e calarsi dall'altra parte, stando bene attenti a non montare addosso alla creola che va a farsi monaca. Si ripiglia la rotta al buio.

In navigazione, l'indomani. Stanotte abbiamo rasentato l'epopea. Non so a che ora, ma in un'ora lunghissima (questo lo so e non me lo dimenticherò facilmente) vento, mare, pioggia, fulmini, hanno fatto complotto contro l'« Olmedo », e se lo sono preso in mezzo col più evidente proposito di ricacciarlo nel porto da cui era uscito, di farlo a pezzi, di cancellarlo dalla superficie del mare. In nessun punto della nave è possibile tenersi in piedi. Le raffiche di pioggia e le ondate sono una cosa sola; e raggiungono fino il più riposto dei nascondigli. Le voragini che si aprono nel mare sono così larghe che l'« Olmedo », abbandonato da un'onda, non riesce mai ad appoggiarsi sulla successiva; come fanno le navi più lunghe. Ogni volta che un abisso si apre, l'« Olmedo » ci casca dentro, e va a sbattere sul fondo come un cassone buttato da un quarto piano sul selciato della via. Per ognuna di queste cadute, uno scricchiolio; e l'ansia che è facile immaginare.

Esco a tentoni. Mi trovo viso a viso con una vacca. S'è sciolta, e corre, inciampica, casca, si rialza, cercando anche lei un rifugio.

Le altre schiplano e muggiscono, che è un inferno.

Aggrappato all'uscio della mia scatola sotto il ponte di comando, aspetto gli eventi: che ormai pare proprio non abbiano ormai più nulla di misterioso. Le quasi monache che farà? E il cuoco? e il naufrago col cranio lustro?

A un tratto intravedo il cileno che s'affanna, tra altre ombre, per riacchiappare la vacca ribelle.

Pover'uomo! Sta pagando il suo biglietto di passaggio, secondo i soliti patti. E dire che, probabilmente, non arriverà più a casa nemmeno lui. Ma morirà senza debiti.

Sparisce. Riappare. Ma lo ritrovo davanti, silenzioso, braccia conserte, appoggiato alla cabina delle ferramenta. S'è rimesso il suo bel berrettone di panno. Ah! E' finita!

— Come si concluderà questa faccenda, amico? — gli urlo.

Non mi risponde.

Mi ributto sul pancaccio, con pensieri tutti miei. La « chancha » va e viene sulla parete e illumina, a turno, due immagini: una della Vergine dei Sette Dolori, col cuore trafitto, e l'altra d'una ignota peccatrice che più nuda non potrebbe essere.

. . . .

Nulla di male

Ma a un certo momento, ecco, torna a farsi giorno. E non è successo nulla. Caduto il vento, il mare s'è un po' abbonacciato. Parodi mi viene a trovare, e sorride. Il naufrago è ritornato in zucca. La terra è vicina, e c'è un chiaro segno di vita civile. E' Manta, piccolo emporio commerciale, che deve la maggior parte della sua importanza al paesino di Montecristi; dove si fabbricano i soli autentici cappelli di pànama.

Manta — Abbiamo scaricato le vacche. Il sistema, sempre il solito. A forza di spintoni la bestia vien buttata in mare; e a cercare la riva ci pensa da sè. Tre ore dopo, alleggeriti anche della « tagua », si ripiglia la rotta per Guayaquil.

A mezza strada, nuova emozione. Il motore si ferma; e il vento ripiglia furioso. Mentre si sta cercando la causa di questo incidente, l'« Olmedo » viene a trovarsi nella condizione che è facile immaginare. Piroetta, sbanda e va alla deriva.

Al largo passa uno dei vapori che fanno il servizio regolare fra Guayaquil e Buenaventura. Si accorge che qua da noi dev'essere successo qualcosa d'irregolare, e viene ad offrirci aiuto. E' il « Cali ». Parodi e il capitano si conoscono. « Come va? ». « Bene ». « Ma perchè siete fermi? ». « Il motore ha fatto un po' di scema ». « Volete qualcosa? ». « Sì. Olio ».

Con difficile manovra, un bariletto d'olio passa dal « Cali » all'« Olmedo ». Il motore riattacca. « Ciao. Grazie ». « Niente. Buon viaggio ». Ma Parodi, gran cuore, trova che un grazie è poco per ripagare la cortesia ricevuta. Quando il « Cali » passa rasente al nostro bordo, don Enrico acchiappa un galletto vivo che gli razzola fra i piedi, e lo butta verso il « Cali ».

Naturalmente, il galletto, impreparato a questa prova, va a finire nell'acqua.

Di qua e di là si ride. L'« Olmedo » e il « Cali » si distaccano rapidamente; e il povero pollo resta tutto solo, accoccolato sulle onde, a fare il gabbiano.

Guayaquil. — *Siamo arrivati. Parodi dice che quest'ultima tappa è stata « un po' mossa ».*

RENZO MARTINELLI.

Tre donne aspiranti al mestiere del boia

Budapest, 1 notte.

Dopo la morte dell'ultimo boia che si è buscata la malattia letale mandando all'altro mondo, in un giorno di pioggia, il suo ultimo cliente, si sta svolgendo a Budapest una gara appassionata tra le candidature alla carica rimasta vacante. Ufficialmente il concorso è stato aperto solo ieri, e nelle condizioni è detto espressamente che gli aspiranti devono dimostrare di avere una certa pratica del mestiere. Ciò non di meno il numero dei candidati assomma ormai a più di cento, di cui la grande maggioranza non ha mai avuto occasione di impiccare chicchessia. E' caratteristico il fatto che al posto aspirano anche tre rappresentanti del gentil sesso. La prima dichiara di avere subito nella vita atroci delusioni e di desiderare quindi di vendicarsi degli uomini; la seconda è una artista, e la terza motiva la sua domanda narrando che i suoi genitori sono stati assassinati da una banda di zingari, e di voler vendicarli mandando all'inferno quanti più delinquenti sia possibile.

Sempre pronti

Questo dovrebbe essere il motto dei *detectives*: sempre pronti. E passo leggero, occhio indagatore, mano in tasca sul calcio della rivoltella; e per un nulla: mani in alto!... Terrore dei banditi, fiducioso riposo della brava gente, deve sorgere improvviso là dove meno lo si aspetta, con la pipetta in bocca, e la sua aria di faccioline inoffensivo; e vederlo come si gode lo stupore suscitato dalla sua inaspettata apparizione, e assistere alle sue astutissime invenzioni, al risolversi dei suoi diabolici piani, ai lampi di quelle sue folgoranti intuizioni. Tali ce li hanno descritti il romanzo poliziesco e il cinematografo, tali bisogna che siano; l'immagine che di essi ci siamo ormai costruita nella mente non può essere alterata; tipo *standard* non suscettibile di variazioni.

V'è della gente che, se vede una nuvoletta in cielo, esce con l'ombrello, previdentissima; il *detective* dovrebbe uscire con due, non si sa mai! Un *detective* che si lascia prendere alla sprovvista è come una di quelle spade da teatro che hanno l'elsa saldata al fodero; inutile e ridicolo. E' più dignitoso un merluzzo con il salvagente, o un'allodola con il paracadute, che un *detective* senza la sua pistola. La pistola e la placca di riconoscimento. Eccolo lì davanti al malfattore che egli ha scovato dopo lunghe ricerche. Si strappa la barba finta, gli punta la rivoltella a due dita dal ventre — il più americano — e: mani in alto!... Quello fa un balzo di fianco e mette la mano in tasca — noi conosciamo benissimo la tecnica di questi incontri — e allora il *detective pan, pan, pan*. Il malfattore stramazza al suolo, e il vincitore gli pone un piede sul petto, accende la sua pipetta, e dice: *all right!* Bello!

In Europa non c'ha nemmeno la più lontana idea di quel che sia un vero *detective*. Qui da noi non è che un impiegato d'animo sedentario, che fa centinaia di chilometri dietro una pesta per riuscire, dopo tre mesi di lavoro, e quattro paia di scarpe, a scoprire un adulterio piccolo così. Bisogna vederlo in America, naturalmente, dove si fanno le cose bene e in grande, per sapere che razza d'uomo prodigioso egli sia. Bisogna vederlo in funzione laggiù, fra la sua gente, per apprezzarlo al suo giusto valore. Sempre pronti.

A pochi chilometri da San Francisco, due banditi mascherati, un uomo e una donna — bella coppia! — hanno fatto irruzione in un vagone-salon e, rivoltelle alla mano, hanno spogliato i trenta viaggiatori che vi si trovavano. Fatto il bottino, piuttosto copioso, se la sono svignata. Fra i viaggiatori spogliati e depredati v'erano anche due *detectives* di Los Angeles che, per distrazione, avevano lasciato le loro pistole nelle valigie.

Appena letta, questa notizia ha prodotto in noi la più grande meraviglia. Che trenta, cento, mille persone si arrendano anche ad un solo uomo armato, la cronaca americana ce l'ha raccontato molte volte, e non ci sorprende più la constatazione che fra tutta quella vigliaccheria collettiva non si trovi mai un uomo con due dita di fegato capace di reagire. Ma i due *detectives*! Che novità mai questa! Dove siamo arrivati? Sempre pronti, e poi si lasciano spogliare da due malviventi, e dimenticano le loro armi nella valigia! La faccenda non è chiara. Un *detective*, e americano per giunta, non si lascia sopraffare a questo modo. E noi che siamo della partita intravvediamo la verità. Impedire che un delitto si compia sarebbe cosa sciocca. Senza delinquenti, addio professione; e se non ci fossero delinquenti bisognerebbe fabbricarli. Questa volta si tratta evidentemente di un tranello teso dai due *detectives* ai banditi. Han dato loro modo di compiere l'aggressione, e poi... poi ci penseranno loro, con quelle arti sottili di cui soli posseggono il segreto, a compiere una brillante operazione. Siamo all'arte per l'arte. Questi *detectives* americani sono di un'astuzia che dà le vertigini.

ch.

La colonia tedesca di Roma alla celebrazione di Goethe

Roma, 1 notte.

Nella sala di riunione annessa alla Chiesa dell'Anima si è riunita la colonia tedesca per commemorare il centenario di Goethe.

La celebrazione si è svolta sotto l'alto patronato dei due Ambasciatori di Germania presso il Quirinale e presso la Santa Sede, le LL. EE. Von Schubert e Von Bergen, i quali erano presenti alla cerimonia con tutti i membri della colonia.

Dopo brevi parole di monsignor Hudal, rettore della Chiesa dell'Anima, ha tenuto una applaudita orazione commemorativa il prof. Curtius, presidente dell'Istituto germanico archeologico.

Sette professori solisti dell'Augusteo, hanno svolto quindi un concerto comprendente musiche di Beethoven, ed alcuni membri della colonia tedesca hanno eseguito il quinto atto della tragedia goethiana « Egmont », che è stata terminata proprio a Roma durante il soggiorno del poeta nella Capitale italiana. Sono stati eseguiti inoltre alcuni cori e liriche della Società corale di Monaco sotto la direzione del maestro Ludwig Berberich, professore dell'Accademia musicale di Monaco.

La cerimonia si è chiusa con un breve discorso dell'Ambasciatore Von Schubert il quale ha lumeggiato la figura di Goethe come simbolo spirituale e nazionale dell'unità tedesca. Alla chiusura della celebrazione è stato eseguito l'inno nazionale.

Libri ricevuti

CLISA DI SAN SECONDO-CIBRARIO: « La rivale senza volto ». Ed. A. Solmi, Milano.

E' un romanzo a sfondo psicologico. L'amore si dibatte tra due passioni: l'amore e la scienza; una donna, bella con abilità e con tenacia per contendere l'uomo amato alla terribile rivale: la scienza. La finzione è altamente drammatica: la donna offre l'anima in olocausto al suo amore; la scienziata dona la vita in olocausto alla scienza. Il romanzo corre facile e piano, senza forti situazioni drammatiche, con semplicità di stile, con disegni netti di caratteri. E' una lettura piacevole e riposante.

C. BENSO DI CAVOUR: « Discorsi parlamentari ». Vol. I. — Ed. La nuova Italia, Firenze, L. 30.

POSTA DI ALESSANDRIA

Un augusto prigioniero - Pio VI « alessandrino » - La morte del Duca di Parma

ALESSANDRIA, aprile.

(G. C.) La nostra città durante il periodo napoleonico, era uno dei quattro dipartimenti in cui era stato diviso il Piemonte (il dipartimento del Tanaro).

I beni ecclesiastici diventavano nazionali, i privati dovevano provvedere alloggi alle truppe francesi; contro tale stato intollerabile di spogliazioni e di angherie, avvennero sedizioni e rivolte e il comandante generale, Flavigny, ordinava senz'altro che una trentina di rivoltosi venissero fucilati dietro il Duomo, sull'attuale Piazza Vittorio Emanuele ove, allora, sorgeva il massimo tempio della diocesi, nei pressi ove adesso si eleva il monumento a Urbano Rattazzi.

In mezzo a tanto trambusto e spargimento di sangue, arriva in Alessandria il Capo della cristianità, Pio VI, trascinato prigioniero dalla rivoluzione francese.

Sotto una vigile scorta della gendarmeria, Pio VI viaggiava in incognito e venne condotto in Vescovado accolto con pena e consolazione dal Vescovo Mons. V. M. Mossi. Il 21, domenica, ascoltò la Messa nella cappella vescovile e il giorno dopo vien fatto proseguire per Torino: in occasione del suo passaggio nella nostra città concedeva alla diocesi l'ufficio dell'Immacolata ogni sabato e quello della Cattedrale a San Pietro una volta al mese.

Dopo una breve sosta a Torino, il triste corteo si spingeva a traverso il Monginevro e alla fine di aprile era in Francia quindi a Valenza (Provenza) ove moriva santamente.

Il 28 agosto di quell'anno ultime sue parole furono: « Domine ignosce illis ». I rivoluzionari spogliavano il morto e vendevano quel poco: i funerali si svolsero civilmente essendosi opposti i famigliari a profanazioni di eretici: le spoglie restarono insepolte sino al 30 dicembre e vi fu chi ebbe ad affermare, in tale circostanza, che era morto l'ultimo Papa! Senonchè proprio in quei giorni si univa il Conclave a Venezia e veniva eletto il nuovo Pontefice Pio VII. Altro martire e vittorioso egli pure di passaggio nella nostra città.

Ecco ora qualche accenno delle origini alessandrine di questo Pontefice che per venticinque anni sedette nella Cattedra di Pietro.

Appena eletto Papa il Cardinale Braschi, un'accolita di eruditi si pose ad indagare gli archivi municipali e privati onde assodare se egli fosse veramente oriundo di Alessandria. Che i Braschi dimorassero in Alessandria alle origini della città, non vi era dubbio (tanto che il console Biagio Braschi accompagnò Ruffino Bianchi a Benevento per giurare fedeltà a Papa Alessandro III). Ma la difficoltà stava per dimostrare che i Braschi di qui fossero i Braschi di Cesena. Un documento del 6 maggio 1522 ha risolto la questione in quanto riporta tra i nomi dei consiglieri intervenuti al Consiglio generale di Alessandria quello di un certo « Joannes Matheus Brascus loco Bernardini eius fratris absentis et in ciuitate Cesenae commorantis »: questo Bernardino si trovava ancora in Alessandria nel 1514 perchè in detto anno è annoverato tra gli anziani. Altri due documenti furono pure rinvenuti: uno del 1471 di dove appare che nella ripartizione di terre incolte della Fraschetta fra i nobili del quartiere di Marengo anche i Braschi ebbero la loro parte, e un secondo del 1540 che è il testamento di Isabella Braschi; in esso si chiama i fratelli eredi ed, in mancanza di essi senza prole, loro sostituisce le due nobili sorelle Anna Maria e Violante Braschi, figlie del fu Francesco della città di Cesena.

Quando queste notizie furono appurate, Pio VI, dopo avere esaminato i documenti, esclamò con benevolo sorriso « Dunque anche noi siamo alessandrini? ». Quindi donò agli alessandrini un suo ritratto (opera del pittore romano G. B. Bonfreni) e mandò al Municipio un Breve a mezzo del patrizio alessandrino abate Monsignor Francesco Eugenio Guasco, presidente del Museo Capitolino e Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

La consegna del Breve fu fatta solennemente al Municipio il 19 agosto 1785: furono pronunciati discorsi dal delegato pontificio e dal rappresentante la città. Sopra la cornice del quadro si collocò questa iscrizione: « Pius VI P. O. M. - Caesenas - oriundus - Alexandrinus ». Sulla facciata del vecchio duomo fu murata una lapide in onore del grande concittadino, lapide che è riportata sulla facciata del duomo attuale.

Nella basilica di S. Pietro, a Roma, gli alessandrini possono ammirare un monumento di Pio VI del Canova posto nella cripta della Confessione proprio al centro del grande tempio.

Così i due Papi ospiti del nostro Vescovado, Paolo III e Pio VI sono immortalati nel marmo vicino al sepolcro degli apostoli.

Di un altro insolito avvenimento è stato teatro la nostra città: la venuta e la morte in Alessandria di Don Filippo di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Parma. Il giorno 25 giugno dell'anno 1765 il marchese Carlo Guasco, Sindaco di Alessandria, radunava nel « Palazzo pubblico » il Consiglio di città, e gli comunicava l'avviso avuto dal Governo di Torino dell'arrivo « che sarà per seguire in questa città il 27 del corrente delle Reali Altezze dei Signori Duca e Duchessa di Savoia col seguito delle loro rispettive Corti e d'altre persone destinate al servizio delle medesime, ed in appresso poi anche dell'arrivo, pure in questa città di S. A. R. Signor Duca di Parma col seguito pure di sua Corte ». Il Consiglio nominò tosto alcune Commissioni alle quali venne affidato l'incarico del ricevimento dei Principi e dei festeggiamenti che, in segno di allegrezza, la città doveva offrire agli augusti ospiti. I Principi arrivarono puntualissimi nel giorno fissato; i festeggiamenti furono veramente splendidi con piena soddisfazione degli alessandrini e degli ospiti, tanto che il Comune, in ricordanza del fausto avvenimento, faceva, nel 1768, erigere l'arco trionfale che tuttora esiste all'ingresso della ex-Piazza d'Armi Vecchia. Era ancora viva l'eco di tali festeggiamenti quando un luttuoso avvenimento veniva a turbare la gioia degli alessandrini: il Duca di Parma, don Filippo di Borbone, che, come abbiamo veduto, accompagnò i Duchi di Savoia in Alessandria, veniva colpito di vaiuolo e soccombeva al morbo il 18 luglio. Ecco l'atto di decesso che fu redatto in Alessandria: « Atto di ricognizione e sigillamento del cadavere di S. A. R. Don Filippo Duca di Parma ». « L'anno del Signore 1765 ed alli 19 del mese di luglio circa le ore undici di Francia, innanzi il mezzogiorno, nella città di Alessandria. Ad ognuno sia manifesto siccome S. A. R. Don Filippo di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Parma e di Piacenza e Guastalla, dopo una breve sofferta malattia in questa città sia verso le ore sette e minuti dieci circa di Francia della mattina di ieri, passato da questa all'altra vita ». L'atto è sottoscritto dai testi Eccellenze Luchino Dal Verme, conte di Bobbio - Le Bailli de Rohan - Calcagnini - Francesco Treilard, segretario di S. A. R. - Giuseppe Cerruti, testimonio - Gerolamo Petrinelli, testimonio, e manualmente, G. Domenico Che, notaio.

GLI SPORT

Il Fascismo per lo sport

Per la piena riuscita del G. P. dei Giovani

Roma, 1 notte.

Abbiamo già accennato all'appoggio che la Direzione del Partito intende dare al Gran Premio dei Giovani. Ecco ora il testo della circolare che S. E. Starace ha diramato ai Segretari Federali ed ai Comandi federali dei Fasci Giovanili di Combattimento:

«E' della massima importanza che il Gran Premio dei Giovani, manifestazione di atletica leggera a scopo propagandistico, sia organizzato in modo tale da portare a quei risultati che sono stati e sono negli intendimenti della F.I.D.A.L., risultati che, purtroppo, fino ad oggi non sono stati dei più lusinghieri, specie a causa della organizzazione che certamente non è facile. L'appoggio dato in passato alla Federazione dal Partito deve essere concesso anche quest'anno, ed affido per l'anno decimo e seguenti, ai Comandi dei Fasci Giovanili di Combattimento, l'organizzazione del Gran Premio. Sono certo di avere risolto così in pieno il problema e di assicurare, non a parole, ma a fatti, la più efficace collaborazione ai dirigenti della F.I.D.A.L. Ogni Comando o Fascio Giovanile dovrà provvedere alla organizzazione delle eliminatorie, mentre a quelle provinciali, provvederà il Comando federale, d'accordo con il Comitato provinciale della Federazione atletica. L'organizzazione delle eliminatorie regionali e di quelle finali, sarà fatta per cura della Federazione atletica. I Comandi federali, per la parte tecnica, si appoggeranno ai Comitati provinciali della Federazione di atletica leggera e sulle Società ad essa affiliate. In accordo con i tecnici di tali Enti, dovranno essere scelte le località dove si svolgeranno le gare, provveduti gli attrezzi necessari e presi inoltre tutti gli altri provvedimenti per il regolare svolgimento delle eliminatorie. I Comandi federali dovranno fin d'ora iniziare la necessaria opera di propaganda, assicurandosi che ogni Fascio Giovanile dipendente predisponga le eliminatorie secondo le norme contenute nel regolamento.

«Lo scopo della manifestazione è quello di rendere popolare l'atletica leggera; ma, dai rapporti che si verranno a creare con i giovani, dobbiamo approfittare per attirarli sempre più verso le Organizzazioni giovanili del Regime».

A sua volta l'on. Ridolfi, presidente della F.I.D.A.L., ha inviato la seguente circolare ai dipendenti Comitati regionali:

«Per accordi intercorsi tra questa Federazione ed il Comando generale dei Fasci Giovanili, l'organizzazione delle eliminatorie comunali del Gran Premio dei Giovani viene affidata ai Fasci Giovanili stessi. A nessuno, meglio che a questa Organizzazione, la quale possiede una sì vasta e poderosa organizzazione, poteva essere affidata questa nostra manifestazione. I Fasci Giovanili potranno finalmente realizzare quella che è stata sempre una aspirazione della F.I.D.A.L.: lo svolgimento, cioè, di una eliminatoria del nostro Gran Premio in ogni Comune. Le organizzazioni delle suddette eliminatorie verranno pertanto effettuate in ogni Comune dal Fascio Giovanile locale; naturalmente questa Federazione si è riservato il controllo tecnico sull'organizzazione stessa e sul loro svolgimento, in modo da garantire ad essa la maggiore regolarità possibile. Pertanto ogni Comitato prenderà accordi con il locale Comando federale dei Fasci Giovanili, per la migliore organizzazione delle eliminatorie in parola. Per parte di codesto Comitato dovrà essere prestata la maggiore e più efficace assistenza tecnica per lo svolgimento delle eliminatorie comunali del nostro Gran Premio: codesto Comitato si dovrà pertanto mettere a disposizione del Comando federale dei Fasci Giovanili per collaborare, nel senso più largo della parola, nell'impresa assunta dai Fasci Giovanili. Resta inteso che dovranno essere messe a disposizione dei Fasci Giovanili anche tutte le persone necessarie all'organizzazione stessa. Codesto Comitato dovrà inoltre tenere informata questa Federazione sullo svolgimento dell'organizzazione, comunicando anche le eventuali manchevolezze e deficienze che si verificassero. Si ricordi però che non si pretendono nella organizzazione delle eliminatorie comunali del Gran Premio, nè la perfezione tecnica, nè la perfezione organizzativa. Lo scopo da raggiungere è quello di fare gareggiare il maggior numero dei giovani e di attrarre il massimo numero di essi al nostro sport. Qualora, inoltre, il Comitato locale non assumesse alcuna iniziativa per l'organizzazione stessa, codesto Comitato dovrà segnalarlo a questa Federazione, che provvederà ad informarne il Comando generale».

Il campionato inglese di marcia e la partecipazione italiana

Roma, 1 notte.

I noti sportivi italiani fratelli Micetti hanno scritto alla Presidenza della FIDAL ricordando che l'8 maggio si svolgerà a Londra il campionato inglese di 20 miglia di marcia, al quale nei passati anni presero parte atleti italiani e l'hanno pregata di disporre per l'invio per tale epoca dei migliori marciatori nazionali, mettendosi a disposizione della FIDAL per quanto riguarda la permanenza degli atleti italiani nella capitale inglese.

La FIDAL, a tutt'oggi, non ha preso alcuna decisione in merito, ma possiamo assicurare che essa, con quasi certezza, aderirà alla richiesta fatta dai nostri connazionali di Londra. Se, come è possibile, la FIDAL aderirà con una sopra detto, verranno inviati all'importante campionato inglese cinque marciatori, che la FIDAL sceglierà dopo lo svolgimento della seconda prova olimpionica di marcia (Giro di Roma), che avrà luogo il 24 aprile. Del resto la FIDAL, che si preoccupa di preparare nel modo migliore gli olimpionici, aveva già divisato di inviare in Inghilterra alcuni marciatori per un severo collaudo: è noto, infatti, che colà i giudici di marcia sono particolarmente severi per quanto riguarda lo stile. La situazione di questa iniziativa della FIDAL è però subordinata, come del resto tutto il complesso programma di preparazione olimpionica, alle disponibilità finanziarie che il CONI dovrà accordare.

Il corso istruttori e l'allenamento dei saltatori sono terminati

Roma, 1 notte.

Contrariamente a quanto era stato stabilito, il breve corso di allenamento per i saltatori, che doveva terminare martedì prossimo, vedrà la fine invece domattina, per ragioni di indole amministrativa.

Il corso per istruttori invece è terminato regolarmente oggi e domani gli atleti ed allievi istruttori, ritorneranno alle loro residenze.

Ippica

Gli ultimi galoppi di preparazione per il «Premio Parioli»

Roma, 1 notte.

In vista dell'affascinante classica competizione hanno avuto luogo stamane, sulla pista di corsa delle Capannelle, gli ultimi lavori di preparazione. Il primo dei candidati a presentarsi in pista è stato Hultzollin, il quale ha percorso i 1600 metri in compagnia di Sita e Lucifero, in 1'49" 3/5. E' stata la volta poi di Agrifoglio che, accompagnato da Ain't She Sweet, ha compiuto, a buona andatura, la distanza del miglio nel tempo di 1'45". Ha fatto seguito quindi Antioco che è sceso in pista con Antinous; l'imbattuto allievo di Smith, ha subito impressionato per la snellezza e la elasticità della sua velocissima andatura, dominando per tutto il percorso il compagno di lavoro; rallentando visibilmente appena uscito dalla curva. Antioco ha compiuto i 1600 metri in 1'46" 4/5. Alla presenza di Federico Tesio, ha fornito un buon lavoro sulla [illegible] Jacopa del Sellaio, insieme con la compagna Odorica Da Gubbio: questa, all'uscita della curva, cedeva di fronte all'azione superiore della figlia di Coronach, la quale ha raggiunto il palo, rallentando, nel tempo di 1'44" 4/5. Don Garzia e Volpiano, pure apparsi in condizioni eccellenti, anch'essi sulla [illegible] hanno svolto insieme un buon lavoro sulla pista di esercizio di Ciampino.

Tennis

Delle vittorie di Palmieri e Sertorio su Gaslini e Rado

Roma, 1 notte.

Hanno avuto inizio oggi sui campi del tennis club Parioli le eliminatorie del singolare. Palmieri ha incontrato Gaslini e Sertorio Rado. L'incontro fra Palmieri e Gaslini si è risolto come era nelle comuni previsioni in una vittoria di Palmieri. Gaslini ha [illegible] che disputato una grande partita ove si pensi che egli da dieci giorni a questa parte si sta allenando con intensità nel doppi e non nel singolare. La bella prova di Gaslini mette in maggior rilievo il comportamento di Palmieri, il cui gioco diviene sempre più regolare.

L'incontro tra Sertorio e Rado è finito in netto favore del primo, apparso completamente diverso da quello che abitualmente è. Abbiamo visto un Sertorio affatto nervoso, impetuoso, dinamico, che ha saputo battere il piccolo milanese con le stesse sue armi. Ottimo il gioco di Sertorio a [illegible] campo. Rado non ha giocato la sua migliore partita. Egli ha ceduto troppo facilmente per non dover pensare a una sua non buona giornata. Rado avrà tuttavia modo di rifarsi negli incontri dei prossimi giorni. Ambedue le partite sono state presenziate da S. E. Lessona presidente della F.I.T.

Ecco i risultati: Palmieri batte Gaslini 6-3, 6-3, 3-6, 7-5 - Sertorio batte Rado 8-6, 6-2, 1-6, 6-1.

Una giornata interessante nel campionato di calcio

L'atteso incontro fra Genova e Bologna può ridurre il distacco che separa i «leaders» dai campioni

Difendere il primato è impresa tremendamente difficile. Il Bologna v'è sinora riuscito ma ha dovuto, per fare ciò, impegnarsi a fondo in tutte le partite poichè sempre le squadre che gli si sono allineate contro hanno prodotto lo sforzo massimo, con la prospettiva, invero allettante, di cogliere un'affermazione quant'altre mai bramata. La squadra «rosso-bleu» ha avuto recentemente un periodo poco felice da superare ed ha corso il rischio di perdere, nel giro di poche domeniche, il vantaggio conquistato nel girone d'andata nel corso del quale l'undici petroniano non ha conosciuto sconfitta.

Il valore di una partita

Quando alla compagine sono venuti a mancare uomini quali Baldi e Schiavio, l'unità non ha potuto reggere all'urto degli antagonisti e ha toccato a Milano, di fronte ai «rosso-neri», il secondo insuccesso della stagione. L'interruzione del torneo per la disputa dell'incontro internazionale di Vienna è capitata però quanto mai a proposito per i «leaders» i quali hanno potuto così, alla ripresa del torneo, allineare nuovamente la squadra al completo (contro la Roma mancava infatti il solo Reguzzoni, per altro ben sostituito dal sempre valido Musielli). Nella vittoriosa partita giocata di fronte ai romani, il Bologna è apparso nella pienezza delle sue forze: potente in difesa, insormontabile nella mediana, irresistibile all'attacco. Il successo è stato netto, ma più che altro ha impressionato il modo con il quale i «rosso-bleu» l'hanno conseguito. Ora, se si tien conto che il Bologna ha in programma nelle prossime giornate due partite di eccezionale difficoltà, bisogna convenire che la squadra ha superato proprio al momento giusto il suo periodo di crisi.

Domani gli uomini di Schiavio andranno a Genova per incontrare la squadra di Burlando e poi, quindici giorni dopo, saranno a Milano, per misurarsi con l'Ambrosiana. In tali giornate del torneo la Juventus giocherà invece in casa contro avversari non troppo pericolosi quali sono il Bari e la Triestina.

L'interesse delle prossime giornate si concentra interamente nel come il Bologna saprà comportarsi a Genova ed a Milano. Tanto l'incontro da giocarsi a Marassi quanto quello da disputarsi all'Arena possono avere una influenza notevolissima sulla classifica. Tre punti separano attualmente i bolognesi dai torinesi e ammesso che questi ultimi battano tanto il Bari quanto la Triestina (bisognerebbe avere grosse sorprese perchè fosse altrimenti), pare difficile che il Bologna possa dal canto suo aver ragione sia del Genova che dell'Ambrosiana.

La partita di domani si presenta più di ogni altra difficile per i «leaders». Il Genova è stato sempre per i bolognesi l'avversario più temibile. Le due squadre che furono numerose volte alle prese anni or sono per la conquista del titolo di campione sono tuttora divise da una rivalità quant'altra mai marcata. Quest'anno il Bologna è, come squadra, nettamente migliore del Genova, ma, in incontri che pongono di fronte due compagini rivali d'antica data, non sempre la miglior efficienza dei reparti e la più salda struttura della compagine bastano per far prevalere la squadra più forte. La prova di ciò la si è del resto avuta nella partita giocata a Bologna nel girone d'andata, [illegible]

Le possibilità delle due squadre

La Juventus, già lo si è detto, giocherà in casa contro il Bari. Per quanto i «bianco rossi» si siano recentemente fatti onore [illegible] non si può credere che la Juventus si debba trovare in difficoltà di fronte ad avversari che le sono nettamente inferiori. La squadra «bianco nera» ha del resto mostrato ancora ad Alessandria di essere in ottime condizioni di efficienza e di saper lottare magnificamente anche contro avversari pericolosissimi. Se una unità v'era che aveva al momento attuale «chances» di fronte al campione, questa era proprio la Alessandria. Se i «grigi» non sono riusciti, pur giocando in campo amico, ad evitare lo scacco, tanto meno l'«exploit» potrà riuscire al Bari, assai meno forte del «team» alessandrino e, per giunta, costretto a giocare lontano dal proprio pubblico.

Gli altri incontri

La Roma, che, pur sconfitta, ha saputo lottare strenuamente davanti al Bologna, in grande giornata, giocherà sul proprio terreno, con il Casale, dal quale fu regolata nella partita d'andata. Per quanto i «neri a stella» abbiano ritrovato quel grado di forma che li fece prossimi imbattibili all'inizio del torneo, pure la volontà di vittoria che animerà i romani sarà tale che ben difficilmente i casalesi riusciranno, anche sfruttando coraggiosamente come è loro costume, ad evitare la sconfitta. Il Torino, che, grazie alle sue recenti affermazioni, [illegible] una posizione in classifica sino a giungere ad occupare il quarto posto, giocherà a Busto contro una Pro Patria che ha necessità di ottenere dei punti almeno nelle partite che disputa in casa. Nessun dubbio che il Torino sia tecnicamente più forte della Pro Patria, ma lo svantaggio del campo può ancora una volta giocare un brutto tiro ai «granata». Si prospetta ad ogni modo un incontro equilibrato ed una partita combattutissima.

Ad Alessandria giocherà l'Ambrosiana, che quest'anno non ha avuto fortuna sui campi piemontesi avendo già toccato secche sconfitte a Casale, a Vercelli ed a Torino contro i «bianco neri» ed i «granata». Avrà maggior fortuna sul terreno dei «grigi»? Non lo crediamo perchè l'Alessandria anela a cancellare, con una bella vittoria, l'insuccesso patito per opera della Juventus.

La Fiorentina, che vinse già a Napoli, vorrà mostrarsi ancora superiore agli «azzurri» ed ha comunque, per il fatto di giocare sul proprio campo, i favori del pronostico. Gli altri incontri vedono impegnate alcune delle squadre «pericolanti»: La Triestina si batterà con la Lazio; il Modena ospiterà la Pro Vercelli, ed il Brescia andrà a Milano, contro i «rosso-neri».

L. C.

Lotta fra le squadre di centro nel campionato di serie B

Anche la venticinquesima tappa non sarà difficile per le squadre che sono al comando. Tanto il Padova, che incontrerà il Parma sul terreno neutro di Vicenza, quanto il Palermo, che continuerà il ciclo di incontri casalinghi ospitando il Verona, dovrebbero imporsi agevolmente agli avversari. Queste partite hanno anzi una funzione di collaudo per i leader, i quali soltanto nelle giornate successive sosterranno gli ultimi, disperati attacchi delle squadre che incalzano ormai nettamente distaccate: Pistoiese, Atalanta e Cremonese. Da questo gruppo di inseguitrici uscirà invece la partita più interessante della giornata: quella fra l'Atalanta e la Pistoiese. Contro l'Atalanta gli «arancioni» tenteranno l'ultima carta. Il colpo però appare difficile da realizzare, non tanto perchè l'Atalanta sia particolarmente agguerrita sul proprio terreno, quanto perchè essa ha dimostrato di trovarsi ora in un periodo di buon gioco.

La Cremonese andrà a Vigevano, dove Padova e Palermo hanno toccato due nette sconfitte.

Delle squadre del gruppo di coda, Legnano, Lecce e Serenissima avranno ancora tre partite difficili recandosi a Cagliari, Spezia e Monfalcone. Sul campo isolano è passato soltanto il Padova e si può quindi pensare quali doti di combattività dovranno sfoggiare i «lilla» per sostenere il confronto. Altrettanto si può ripetere per la Serenissima, ospite del campo Alberto Picco, che il Palermo ha fatto capitolare a stento proprio in queste ultime giornate. Meno difficile si presenta la giornata per il Novara che ospiterà la Comense, mentre l'Udinese dovrà difendersi dal gioco ricco di sostanza del Livorno.

La formazione dell'«Alessandria» per l'incontro con l'«Ambrosiana»

Alessandria, 1 notte.

Sono proseguiti gli allenamenti della squadra grigia in preparazione del grande incontro che si disputerà domenica sul campo del Littorio di fronte alla compagine dell'Ambrosiana-Inter che scenderà tra noi al gran completo. I grigi, pertanto, affronteranno i valorosi milanesi in questa formazione: Moscle; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barale; Cattaneo, Notti, Cornara, Marchina, Borelli. Come si vede Cornara riprende il suo posto abituale di centro-attacco e Notti alla mezz'ala destra in sostituzione di Scagliotti.

Meazza ha lasciato l'Ospedale

Milano, 1 notte.

Il calciatore Meazza, che era in osservazione all'ospedale militare di Baggio in seguito a postumi di un trauma al ginocchio destro, è stato dimesso. I sanitari, dopo accurate visite, hanno constatato la lieve entità dell'infezione e gli hanno assegnato, contrariamente alle previsioni, soli cinque giorni di riposo. Di conseguenza, fra pochi giorni, il giuocatore «nero-azzurro» rientrerà nuovamente in servizio, a disposizione delle autorità militari. Sembra probabile pertanto la partecipazione di Meazza alla partita di Alessandria per la quale l'Ambrosiana scenderà quindi nella seguente formazione: Degani; Ferduca, Allemandi; Rivolta, Bresadola, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Ferrero.

Rugby

G. U. Torino-Fascio Giov. Genova

Domani, alle ore 13.15 precise, sul campo dello S. C. Michelin, avrà luogo l'ultima partita di rugby del Campionato, girone di andata (torneo di consolazione) fra le squadre del G.U.F. di Torino e del Fascio Giovanile di Genova. Il G.U.F. di Torino scenderà in campo nella seguente formazione: Venezia, Paris, Borghetto, Ferrando, Bergoglio, Picconetto, De Silvestri, Ardizzone, Piana, Aragna, Scevola, Ferraris, Levi, Eurenzo e Pigrucci.

Le grandi corse ciclistiche dei giovani

Il Giro del Piemonte

Dieci nuovi iscritti di valore

Grassi, Jori, Bertola, tre seri candidati alla vittoria finale

Oggi si aggiungono all'elenco degli iscritti alcuni corridori il cui valore sarebbe da solo sufficiente ad assicurare il successo alla nostra grande manifestazione. Si tratta di Grassi Mario, Jori Armando, Catellani Bruno, Minasso Andrea, Bertolazzi Pierino, Facciani Cesare, Giuppone Stefano, tutti uomini che nella scala dei valori occupano posti di primissimo piano.

Mario Grassi, dello Sport Club Aquilas di Milano, è uno dei giovani che meglio promettono. Ha al suo attivo più di un successo conquistato in prove in cui erano come avversari gli elementi migliori della categoria e nel suo «record» figurano, tra l'altro, la vittoria nell'ultimo Piccolo Giro di Lombardia. I torinesi lo ricordano attore fra i più ammirati in corse piemontesi, compresa quella per il primo Gran Premio Martano nella quale si classificò secondo. Secondo arrivò pure nella Coppa della Vittoria e nella Coppa Crespi. Giovane d'anni e di carriera, Mario Grassi partecipò lo scorso anno al campionato dei Giovani Fascisti, vincendo brillantemente la prova e aggiudicandosi, quindi, l'ambito titolo. Dotato di buoni mezzi, che lo mettono in grado di sostenere con onore il ruolo di fronte a qualunque avversario e su qualsiasi percorso, il corridore dello S. C. Aquilas deve essere considerato come uno dei protagonisti del «Giro del Piemonte». Mentre i più solidi ed energici arrampicatori troveranno difficile il compito di distaccarlo lungo le più aspre salite, i veloci dovranno guardarlo a vista negli arrivi in gruppo; chè Grassi dispone di un buon sprint finale ed è un tattico accorto e intelligente.

Una sicura promessa

Un altro corridore che alla vigilia della nostra corsa a tappe dovrà essere incluso nella rosa dei favoriti è Armando Jori, del Velo Club Reggio Emilia. Questo concorrente non è nuovo alle corse a tappe. Inviato dall'U.V.I., come ognuno ricorda, l'anno scorso fece parte della squadra italiana che partecipò al Giro d'Ungheria. In quella prova, alla quale parteciparono rappresentanti di diverse Nazioni, Jori si classificò fra i primi, e i competenti ungheresi non esitarono a porre in rilievo le sue eccellenti doti. Partecipò poi alle prove di selezione per i Campionati mondiali, e se pure non fu tra i prescelti per Copenaghen, certo risultò fra gli elementi migliori del dilettantismo italiano. Quest'anno, preparatosi con cura e deciso a mantenere il suo ruolo di figura primaria, ha già incasellato al proprio attivo una netta vittoria nella Sestri Ponente-Sanremo, nella quale è giunto solo al traguardo dopo avere staccato tutti gli avversari.

Dimostrate così le sue doti di corridore energico, resistente e veloce, e provata la sua capacità a sostenere le fatiche a ripetizione delle corse a tappe, Armando Jori si presenta davvero come uno dei più seri candidati tanto ai successi di tappa quanto alla vittoria finale.

Catellani Bruno è un altro giovane che nella passata stagione seppe pervenire a conquistare un posto di preminenza attraverso affermazioni significative. Appartiene, come Jori, al Velo Club Reggio di Reggio Emilia, una Società che allo sport ciclistico ha fornito più di un campione di fama. L'anno scorso, il ragazzo attirò l'attenzione dei tecnici dell'U.V.I., durante il periodo della preparazione per i Campionati mondiali, con la sua vittoria nella Milano-Modena a cronometro, corsa nella quale aveva ragione dei migliori dilettanti nostri.

In quella occasione, il giovane Catellani ebbe modo di porre in piena luce le sue spiccate doti di resistenza e di regolarità di rendimento. La vittoria, a cui seguirono poi altre affermazioni, valsero all'emiliano la fiducia dei tecnici e degli sportivi e gli procurarono la più alta soddisfazione a cui può aspirare ogni campione: quella di vestire la maglia azzurra e di rappresentare l'Italia ai campionati mondiali.

Ma Catellani non fu fortunato a Copenaghen. Lo tormentò una noiosa indisposizione, che gli impedì di sfruttare ogni sua possibilità.

Faccincani Enos, di Roverbella, della S. S. Pedale Mantovano, è un corridore appassionato che si iscrive alla nostra prova con la speranza di poter dimostrare il suo valore misurandosi con gli esponenti maggiori della categoria.

L'ovadese Mutlini Luigi del Dop. Ferroviario di Sampierdarena, è un assiduo delle corse piemontesi. I nostri appassionati lo conoscono e lo apprezzano per le sue doti veramente notevoli. Giovane, aitante, in possesso di ottimi mezzi e stimolato dalla passione, l'ovadese si farà certamente notare nelle quattro tappe del «Giro».

Il biellese Barbero Oreste dello S. C. Binda di Varese è un anziano che gli sportivi conoscono da molto tempo. Modesto, tenace e generoso, Barbero ha già disputato più d'un «Giro d'Italia».

Merlo Guido, di Bricherasio, che corre per i colori della S. C. Vigor, si prepara al «Giro del Piemonte» con schietto entusiasmo e con la ferma speranza di ben figurare.

Un ex-campione mondiale

Guerra Attilio, un vogherese della S. C. Azzini, ci invia la sua iscrizione con una lettera nella quale appare chiaro il suo entusiasmo per lo sport ciclistico e la ferma speranza di ben figurare nella nostra corsa. Guerra si prepara con cura e vuole, evidentemente, fare onore al nome che porta: merita, quindi, di essere atteso con fiducia alla prova.

La lista d'oggi si chiude con corridori specialmente cari agli sportivi piemontesi. Essi sono Bertolazzi e Facciani. L'ex-campione del mondo e il suo inseparabile amico si sono stabiliti da tempo nella Costa Azzurra dove svolgono una intensa attività prevalentemente su pista. Ma la nostalgia per le corse su strada ogni tanto li riprende e le loro riapparizioni sono frequenti.

L'annuncio del «Giro del Piemonte», cioè d'una corsa che si svolge lungo le strade sulle quali i due corridori valorosi hanno provato la gioia dei primi successi, ha riacceso la fiamma dell'entusiasmo nel loro animi, ed essi si sono affrettati ad inviare le iscrizioni.

Gli iscritti

45. Grassi Mario (3), S. C. Aquilas, Milano; 46. Jori Armando (2), Velo Club Reggio, Reggio Emilia; 47. Catellani Bruno (3), idem; 48. Faccincani Enos (3), S. S. Pedale Mantovano, Roverbella; 49. Mutlini Luigi (3), Dop. Ferr. Sampierdarena, Ovada; 50. Barbero Oreste (2), S. C. Binda Varese, Biella; 51. Merlo Guido (3), S. C. Vigor, Bricherasio; 52. Guerra Attilio (2), S. C. Azzini, Voghera; 53. Bertolazzi Pierino (2), V. C. Nice, Torino; 54. Facciani Cesare, idem.

Il Giro della Sicilia

Mammina vince la 2.a tappa

Pavesi al comando della classifica — Il ritiro di Martano

Caltanissetta, 1 notte.

La seconda tappa di questo Giro di Sicilia ha rappresentato una delusione generale, se si toglie la soddisfazione degli isolani per la vittoria del loro conterraneo. Vittoria meritata, ma che non è certo lo sbocco di una corsa scombattuta e movimentata. Lo sta a dimostrare, pur tenendo conto del vento e delle condizioni delle strade, la bassissima media oraria che non depone certo a favore della combattività dei concorrenti, i quali si sono limitati a farsi strada contro il vento per poi sferrare l'unica offensiva seria sulle ultime salite. Il fatto più degno di nota della giornata è la débâcle di Martano, che, vinto dalla fame più che dalla fatica, ha ceduto nel momento in cui si è ingaggiata la lotta decisiva.

L'appuntamento per stamane era a Marsala in piazza 28 Ottobre per le sette. Una tendina grigia di nebbia, un caldo, se pur ancor lieve, alitare di vento ci lasciavano prevedere anche per oggi l'intervento, non certo desiderato, dello scirocco e della pioggia.

Le operazioni di partenza vanno per le lunghe; all'appello mancano degli arrivati di ieri Terrazzani e Bronzetti. Alle 7,39 il rag. Ventimiglia dà la partenza. Dopo una volata per via Roma, non appena fuori della città i 68 corridori, di fronte al vento che già li contrasta seriamente, prendono un passo assai calmo, che il romano D'Achille cerca ogni tanto di scuotere con improvvisi scatti.

Neppure sulla strada serpeggiante e in leggera discesa dopo Menfi, dove si passa alle 11, in forte ritardo sull'orario, si verifica nulla di notevole. E così anche la salita di Verdura, poco prima di Ribera, è superata senza che alcuno si decida dare battaglia. A Porto Empedocle, nella volata per il traguardo, ha la meglio il palermitano Buongiorno, che vince con due macchine di vantaggio sul catanese Nicolosi. Gli altri sono tutti a ridosso.

E' stata stabilita una neutralizzazione di tre minuti, per ciò i corridori possono rifornirsi comodamente. Poi si riparte sulla breve, ma durissima salita che porta ad Agrigento. Il gruppo si fraziona, poi, si ricompone, per frazionarsi ancora. Siamo al punto più difficile della tappa, dove se ne decideranno certamente le sorti. Infatti Morbiatto si mette a tirare forte in salita e moltissimi sono quelli che si staccano. In testa rimangono soltanto undici uomini, inseguiti a poca distanza da Buongiorno, Pavesi, D'Alessandri, Fontana. Caldesi in una caduta rovina la macchina ed è costretto al ritiro. Morbiatto cede, passa in coda ed è sostituito al comando da Nobile. Sotto l'azione potente del calabrese il gruppo di testa si spezza. Nobile, senza scomporsi, procede con sicurezza sulla dura pendenza. Mori deve staccarsi, seguito poi da Martano. Questi scende, pone la macchina sul ciglio della strada e ci dice di aver molta fame. Appare affaticato e accenna a propositi di abbandono. Nel frattempo sopraggiunge Fattiecioni, il vincitore della tappa di ieri, che impreca alla cattiva scelta del rapporto e invita a proseguire l'ex-campione del mondo. Martano si decide finalmente a rimettersi in sella.

Frattanto, nelle prime posizioni sono avvenuti dei cambiamenti. Sotto l'azione di Nobile anche Pavesi ha ceduto. Poi è la volta di Liquori. Alla ruota del forte calabrese rimangono attaccati solo Mammina e Andretta. Ma Nobile poco oltre mostra di risentire dello sforzo prolungato. Mammina se ne accorge e passa a sua volta all'offensiva. Il calabrese tenta resistere, ma a poco a poco è costretto alla resa. Con Mammina, sono ora soltanto Andretta e Pavesi, che si è ripreso.

A Favara, dove Mammina vince il traguardo, Parati, che ha inseguito con grande forza di volontà, si unisce ai tre, che sono ancora insieme a Canicattì, dove Pavesi vince il traguardo. Verso Caltanissetta Mammina cerca di liberarsi dei compagni, ma non vi riesce e deve accontentarsi di battere Parati in volata, di una macchina. Pavesi è leggermente staccato.

L'ordine d'arrivo

1. Mammina Nicolò (ind.) di Monreale, che compie i 210 Km. della Marsala-Caltanissetta in 10.2'20", alla media di Km. 20,983; 2. Parati (ind.) di Roma, a 1 macchina; 3. Pavesi (dil.), alle 10.2'50"; 4. Dabbini, in 10.3'55"; 5. Brunori, idem; 6. Torti, idem; 7. Pulio, idem; 8. Mori, idem; 9. Ucheddu, in 10.7'; 10. De Biasi in 10.8'45"; 11. D'Alessandrini in 10.9'; 12. Loningro, idem; 13. Nobile, idem; 14. Tralungo, idem; 15. Lanton, idem. Seguono altri.

La classifica generale

1) Pavesi, in ore 15,30'35"; 2) Dabbini in 15,32'41"; 3) Puleo in 15,33'31"; 4) Parati in 15,43'35"; 5) Mori in 15,43'58"; 6) Mammina in 15,45'30"; 7) Lavazza in 15,47'4"; 8) Nicolosi in 15,50'7"; 9) Ucheddu in 15,50'25"; 10) Brunori in 15,50'25"; 11) D'Alessandri in 15,52'35"; 12) Di Biasi in 15,53'10"; 13) Nobile in ore 15,58'32"; 14) Arena in 15,54'7"; 15) Lo Nigro in 15,51'14"; 16) Proietti in 16,6'15"; 17) Sgroi in 16,1'35"; 18) Daidone in 16,4'22"; 19) Castelli in 16,5'45"; 20) Bonanno in 16,6'36".

Sci

Il rinvio del Trofeo Littorio

A motivo del persistente stato di deficienza di neve, la Federazione Provinciale Fascista, d'accordo col Direttorio Provinciale della Federazione Italiana dello Sci, ha determinato di rimandare al prossimo anno la gara di fondo in sci per pattuglie, che doveva svolgersi a Claviere il 3 aprile, per la seconda disputa del «Trofeo Littorio».

Pallacanestro

Soc. Ginnastica Torino-S. C. Italia

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo, nella palestra di via Magenta 11, la seconda partita di palla canestro valevole per il Campionato italiano di Divisione nazionale.

Saranno di fronte le squadre della Società Ginnastica e dello Sport Club Italia di Milano per contendersi, in una accanitissima partita, l'onore del secondo posto nel girone, al cui comando è attualmente il Dopolavoro Borletti.

Tamburello

Il torneo per la «Coppa Giachino»

Domani, al Giardino della Cittadella, verranno giocate le semifinali e la finale del torneo per la disputa della «Coppa Giachino». Ecco il programma:

Semifinali: mattino ore 9 Dop. Fiat (Calzia Grandi) contro G. R. F. Mario Sonzini (Gherlone, Caletti); ore 10.30 Dop. M. Gioia, Sez. Eia (Canrotto, Cerrato) contro Dop. Fiat (Villa e Valmori).

Nel pomeriggio, alle ore 15, avranno luogo le finali.

La «Mille Miglia»

La collaborazione dei Giovani fascisti

Disposizioni dell'on. Starace

Il Segretario del Partito, S. E. l'on. Starace, ha telegraficamente invitato i Segretari Federali delle Provincie percorse dalla gara «Mille miglia» a prendere accordi coll'Automobile Club di Brescia onde predisporre il servizio utilizzando i Giovani fascisti.

Mentre le branche della formidabile organizzazione procedono su tutto il percorso con una intensità ed una completezza tali da assicurare in ogni particolare una perfezione forse mai raggiunta nelle precedenti edizioni, le disposizioni del Segretario del Partito aggiungono al lavoro degli organizzatori un elemento preziosissimo alla regolarità dei servizi. I Giovani fascisti, mobilitati dai Segretari federali, dietro speciale concessione di S. E. l'on. Starace, seconderanno con alacrità e con rigida disciplina l'opera degli organizzatori che rivivono in queste ansiose giornate della vigilia le ansie necessariamente create dalla complessità dei lavori e dall'attesa dell'epilogo della non comune fatica.

L'on. Starace, mettendo a disposizione della corsa bresciana i Giovani fascisti, riconferma la predilezione degli alti Gerarchi alla grande competizione bresciana e dà modo al senso sportivo della gioventù italiana di manifestarsi elemento disciplinatore dell'ordine pubblico. I concorrenti sono garantiti dalla passione che i Giovani fascisti porranno nel disimpegno delle loro mansioni: non un solo bivio senza le opportune segnalazioni, non una curva, nè un incrocio o un passaggio a livello senza le necessarie condizioni di visibilità.

Il pubblico sarà debitamente contenuto: la regolarità dei rifornimenti e d'ogni servizio logistico pienamente assicurata.

Lo spirito sportivo dell'on. Starace si è rivelato intero alla folla sportiva d'Italia. Case e concorrenti si uniscono agli organizzatori nel manifestare al Segretario del Partito la loro riconoscente devozione.

Parecchi concorrenti che in questi giorni hanno compiuto il giro del percorso, passando da Brescia, hanno voluto recarsi alla Sede dell'Automobil Club per esprimere il loro compiacimento di avere dovunque riscontrati i segni rivelatori di una organizzazione accurata, soggiungendo che le strade si presentano già nelle migliori condizioni.

Sul centrale corso Zanardelli è stato oggi collocato il grande quadro dei tempi che permetterà al pubblico di seguire attraverso le segnalazioni le fasi della corsa.

Il nostro Concorso Pronostici

I premiati per direttissima nella 24a giornata di Campionato

1. CASTALDI ANGELO, Corso Casale 73, Torino. Risultato esatto delle tre partite e squadra segnante più goal. Punti 14, Goal 18 (L. 100).

2. *Olivetti Livio*, Occhieppo Superiore. Risultato esatto id. id. goal 17, punti 14 (Cassetta Prodotti Martini e Rossi).

3. *Asborto Paolo*, via Cuneo, 30, Torino. Risultato esatto id. id. goal 13, punti 14 (L. 75).

4. Rugnetti Augusto, Cantina Sociale, Oleggio. Risultato esatto id. id. goal 14, punti 14 (L. 50).

5. Bertolone Giuseppe, via Ferrara n. 12, Torino. Risultato esatto id. id. goal 10, punti 14 (L. 25).

6. Masoero Mario, Albergo Italia, San Damiano d'Asti. Risultato esatto id. id. goal 20, punti 14.

7. Sambo Ferruccio, via Santarosa 4, Pinerolo. Risultato esatto della prima e seconda partita e squadra segnante più goal. Goal 16. Punti 11.

8. Antonellini Giovanni, corso Cavallotti 25-A, Sanremo. Risultato esatto id. id., goal 10, punti 11.

9. Benedetti Giuseppe, via Bagni 8, Saluzzo. Risultato esatto id. id., goal 18, punti 11.

10. Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese. Risultato esatto id. id., goal 17, punti 11.

11. Diani Francesco, via Cuneo, 30, Torino. Risultato esatto id. id., goal 15, punti 11.

Dal 6.o all'11.o classificato abbonamento alla *Stampa*. Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei goal, l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premio delle regioni

Per la 24.a giornata di campionato, il Premio delle regioni era stato destinato al miglior concorrente della Provincia di Savona e città, non compreso tra i premiati; è stato vinto dal signor Ciglieri Emilio, via Garroni 5, Lavagnola (Savona), il quale ha pronosticato l'esatto risultato della seconda partita e squadra segnante più goals, realizzando punti 6, goals 18 (L. 50).

Premi «Unica» di consolazione

Livia Recchia, via XX Settembre 107, Verona.
Calao Vittorio, via Poerio 83, Catanzaro.
Re Maria, via XXX Ottobre 13, Trieste.
Franchetti Mario, Stazione di Luino.
Camboni Emilio, Assicurazioni Generali Venezia, Torino.
Re Emilio, via Bra 2, Torino.
Palmery Lina, via del Leone 15, Roma.
Favini Giuseppe, Brandizzo.
Massimino Giuseppe, Biella.
Zenone Giovanni, via Arquata 16, Torino.

Le prime viole sull'acqua

I fiori della casa rossa -- Gli amori di Federico Eden -- Vita e morte di quattro levrieri -- Primavera che si rinnova

VENEZIA, aprile.

Ogni giorno qualcuno racconta che Gabriele d'Annunzio tornerà a Venezia, ogni giorno qualcuno lo cerca fra la casa rossa in calle del Dose a San Maurizio dove fu preparata, animata, condotta la « mirabile congiura di Ronchi » e il Palazzo Barbarigo della Terrazza, che il pittore Massone aveva [illegible] per il Poeta. Non è vero. Ma forse è soltanto un annuncio della primavera, quando d'Annunzio arrivava al cader della stagione per tuffarsi nel sole di quei giardini — alla Giudecca o a San Simeone, all'ombra del Redentore o a quella più vasta di « una cupola gonfia di preghiera » — o forse è soltanto un presagio o un presentimento; perchè qualche cosa di lui — fra i muffi delle erbe e la selce quadrata — è pur viva e presente come una reliquia incancellabile; le strade per le quali passò prima della guerra e le chiese e i portici e le altane e gli orti dove apparve « durante la battaglia », quando tornava dal mare di Pola o dall'arco di Medeazza, dal litorale Adriatico e dal cielo di Vienna, dalle ansiose e tormentate tregue della Comina alle eroiche audacie delle Bocche di Cattaro. Allora la città aveva il « suo vestito di guerra » e, adagio adagio, lo perdeva. Ventinove dicembre del 1918. Gabriele d'Annunzio mi scriveva così: « Io non posso ancora superare la tristezza d'essere stato deluso dalla bella morte, ma forse anche in porto deve compiersi quel che m'apparve nel maggio 1917 alla quota 12. La nostra Venezia è in un momento « ingrato ». Ha perduto la sua bellezza di guerra e non ha riacquistata la sua seduzione consueta. Tutta questa gente che torna sembra intrusa. *E tutta la quarta sponda soffre in me, ogni ora. Questa piccola casa è una stazione nella via crucis dei redenti redenti. Forse bisognerà ancora osare.*

Il giardino di D'Annunzio

La casa rossa sul Canal Grande, fra San Gregorio e Santa Maria del Giglio, di fronte al palazzetto che « si piega », fra la Salute e la Carità, è forse l'ultimo piccolo giardino di Gabriele d'Annunzio che di queste brevi terre serrate che buttan lente piove di glicini sull'acqua dei rii calmi e tortuosi senti, assai più che ogni altro, la profonda poesia e la tranquilla armonia.

Il giorno che in un albergo li vicino, di fronte alla chiesa della Salute, io m'incontrai la prima volta con Bernard Shaw, gli dissi che nessun amante più che D'Annunzio comprese la più umile più semplice più raccolta bellezza della meravigliosa città, non soltanto per quello che vi è di vivo nelle pagine del « Fuoco », dall'Allegoria dell'autunno al vaticinio glorioso della città che « chiuse fra le sue braccia di marmo il più ricco sogno dell'anima latina », ma per una devozione profonda che sembra ancor ardere da tutte le strade che il Poeta percorse e per trovarvi il suo « sogno più solitario », fra le Zattere e lo Spirito Santo, fra arzeri e squeri, fra vigne e « campieli », per scoprirvi il magico filtro d'uno dei suoi profumi più taglienti.

Allora Bernard Shaw volle che gli mostrassi « l'ultimo giardino » di D'Annunzio. Dalla ringhiera dell'hôtel egli vide le prime viole sull'acqua; il giardino piccolo, di fronte alla casetta rossa del Principe Fritz Hohenlohe, i balconi spalancati, le salette del settecento. Gli ripetei i nomi dei soldati dei musici dei cantori degli indovini delle bellissime donne che v'eran passate una volta. Ultima, forse, la figliuola Renata che sul legno puntò i tremila cartigli sui quali D'Annunzio, con un occhio bendato e uno « pieno di fiamme », scrisse il « Notturno ».

— Io torno dal mare — esclamò Shaw — ed ho visto le vostre isole più belle, le Vignole Torcello Burano, i grandi giardini che son distesi sull'acqua a guisa di lunghi tappeti di giunchiglie, ma volevo vedere anche questo che sembra di pietre e di endo, prima di recarmi in Palestina. Questi giardini misteriosi hanno l'odore della città...

Il Casino degli Spiriti

Forse gli stessi giardini che fioriscono adesso con un incanto segreto e stupendo sono la gioia degli occhi per chi arriva a Venezia quando l'inverno declina o si spegne nelle acque corrusche del bacino di San Marco, della Giudecca, di San Giorgio Maggiore, più avanti, dove il deserto liquido perde il ritmo e la canzone, e San Giorgio in Alleghe sembra un eremo suscitato dai flutti. Qui tutti ripetono i nomi dei giardini che furono o che sono fastosi, da quelli dei Gradenigo a quelli Albrizzi, dai Wan Axel, al Corner, al Vendramin, a quello più silenzioso e profondo di Palazzo Foscarini a Santa Maria del Carmine — rivestito di licheni e di muschi — con tutti i veroni chiusi dai cristalli delle serre, eppur ogni notte, qualcuno, più in alto, da un'altana pensile fra terra e cielo non ricanta la sua vecchia canzone d'amore? Chi ha più rivista la corrida dei tori o la fuga dei veltri? Chi ha osato rinnovare il suo giuramento sull'acqua tremante del canale? Il giardino Foscarini che ospitò Enrico II Re di Francia e di Polonia, ebbe « un ruolo importantissimo » nella festa data da Elisabetta Corner vedova del Procuratore di San Marco in onore dei Duchi di Modena, il giardino di Simon Santo, cavaliere e segretario della Repubblica, a San Gregorio, un « tetto con rare piante », il Casino degli Spiriti, che riunì l'Aretino al Tiziano al Tintoretto, ma se, adesso, la primavera soffia la sua ala odorosa sui pollini più teneri, quanti sono i giardini « miracolosi » della città? Se dovessi scegliere un arbitro non saprei decidere fra Sansovino e Damerini: Dorsoduro 28, San Polo 20, San Marco 30, Cannaregio 46, Santa Croce 50, Castello 50... Alcuni serbarono il battesimo antico, alcuni lo perdettero con gli anni: i giardini di Gaspare Rizzo, di Andrea Michele, di Francesco Bono, di Francesco Testa, di Tomaso Contarini, di Santo Moro, di Grimani, di Vendramin, di Corner, di Alessandro Vittoria, o quelli lontani, sull'arco dell'isola che si piega come la molle carezza di un'amante lasciva. I giardini incantati e stupendi di Federico Eden che li tenne per sè quarant'anni e che oggi appartengono alla Principessa Aspasia di Grecia?

Il paradiso delle rose

Il « fiori di Venezia » furono la vita — morale intellettuale sentimentale affettiva — di Federico Eden; alto, tutto bianco, il cappello, la barba, il vestito, appoggiato ad un grosso bastone, questo gentiluomo inglese amò la città come la sua patria adottiva. Egli è sepolto a Venezia. Sua moglie Carolina, morta qualche anno dopo, è sepolta in Inghilterra. Al giardino si arriva dalle Zattere o da San Marco, per via d'acqua, per il ponte della Croce, attraverso una chiara « fondamenta » passando un ponte di legno; questo è il paradiso di tutte le rose, rosse, bianche, gialle, del bengala, a tralci e viluppi a pergole, giù dai muretti sbrecciati, fra i cipressi che ghirlandano la passeggiata sulla laguna. Quanta gente illustre non volle vederlo? Dal Re del Siam alla Regina Margherita, dalla Regina Alessandra d'Inghilterra alla Principessa Letizia, dal Duca di Connaught all'Imperatrice Eugenia, dalla Regina Sofia di Grecia alle Principesse di Casa Savoia, da Eleonora Duse che vi colse « mazzi di giacinti e di narcisi » a Lord Kitchener; una piccola casa rossa di costruzione recente — due bagni due salotti due terrazze — qualche piccola costruzione lontana, dei portici chiari, da una parte e dall'altra, l'acqua immobile di Venezia. L'anfiteatro della città bianca e, accosto, la chiesa del Redentore; una gran pace diffusa, ferita, a quando a quando, dal tonfo del remo o dalla stanca canzone delle maestranze e dei calafati. Le donne? Mr. Eden giurava « che le donne più belle d'Europa » eran passate per i viali del paradiso delle rose. « Fra le nostre graziose visitatrici ve ne sono alcune che vanno pazze per le more. Noi incitiamo le più belle a coglierle con le labbra. Ciò si può fare e si fa spesso con successo. Ma non sempre come dimostrano boccucce e nasetti capricciosi che restan tinti di rosso cupo... Vi sono mezzi semplici e antichi — è una galanteria di Mr. Eden e gli sia perdonata — antichi forse quanto Adamo per mondare dalle macchie le belle bocche, ma le vesti, è utile saperlo, riprendono il colore caro alla loro padrona soltanto al fumo di zolfo bruciato ».

Forse soltanto D'Annunzio, squisito amatore di cani levrieri, conobbe questi insigni rappresentanti di nobili razze che per anni ed anni apparvero d'improvviso fra le ajuole di uno dei più belli giardini del mondo e, a notte alta, spensero i loro latrati nelle verdi acque della laguna. Questi furono i cani fedeli di Mr. Eden e della signora Carolina Eden che Mrs. Alethea Wiel ci presenta così. « Era una donna dotata di un fascino particolare. Aveva uno strana facoltà di saper intuire la vita degli altri, una simpatia ugualmente cordiale ed aperta per i giovani e per i vecchi. Ella apparve come il genio del luogo, come la viva creatura che dava anima e splendore a tutte le cose belle che la circondavano ». Ogni giorno durante la lunga convalescenza Gabriele d'Annunzio toccò la riva remota della Giudecca e cercò il giardino che fu più caro al suo cuore. Nessuno dei vecchi padroni c'era più. I sentieri erano abbandonati. I cani dormivano il lor sonno eterno sotto le zolle. Ieri — la città scintillava sotto una cupola d'oro — sono andato a cercare le piccole tombe dimenticate con Elisa ed Angelo Frassinelli, i custodi che « guardano il giardino » dalla terra e dall'acqua da mezzo secolo ed han visto passare tutta l'aristocrazia dai cancelli sbarrati sul rio che corre sotto il muro. Dormono assieme com'eran assieme vissuti. Qualcuno ha la sua leggenda inglese. « *Cooki*, diletta Cooki, nata. Ah! che piccola carina, il 18 marzo 1897, oh! che cosa pietosa, morta il 29 dicembre 1908... *Jerry*, diletto Jerry, affettuoso leale galantuomo, egli nulla fece di male, nè udì mai una dura parola... *Biscotta*, piena di grazia e di leggiadria, di amorevolezza e di capriccio, ebbe la vita con la morte di sua madre, e morì, povera cara, a sei anni... *Bisa* che a maggio portò l'estate, col dicembre ci lasciò l'inverno »... Ma le parole delle pietre sono scolorite. Dietro la strada è lunga. Una siepe di rosmarino. Un effluvio tenace di lavanda.

Aspasia di Grecia

Nell'isola la bella signora dalle pupille nere e scintillanti è apparsa come una sovrana. Lo splendore del giardino era decaduto forse dal giorno che nella casa dirimpetto era stato commemorato John Ruskin. Poi era venuta la guerra. Qualcuno era arrivato con le medaglie e gli inchiostri per comporre nella tela il quadro malinconico della rovina. Il giardino devastato è stato riordinato con passione e con devozione dalla Principessa Aspasia, la giovane vedova del Re Alessandro di Grecia, che vi trascorre due mesi, ogni anno, con la figliuola Alessandra. Le fontane hanno un gaudioso zampillo. Le serre sono aperte. Ieri tutte le aiuole erano in fiore; anemoni zagare vitalbe narcisi. Ieri era « il giardino di tutti » per chi entrava col suo desiderio, per chi usciva con una viola. Le prime viole, le più tenere — come un tempo, come altrove, in questa città magica — cadevano nell'acqua. « Un tale Marco Bragadin, cipriota, splendidamente ospitato in casa Dandolo alla Giudecca, si apprestava a far i suoi esperimenti di alchimia. Perfino re e principi inviarono la città a cui era toccata la fortuna di accogliere un uomo che faceva d'argento vivo oro finissimo ».

Meno imaginoso e più realista, il giardino ch'ebbe una vita gagliarda e tormentata sulle vestigia di un passato indimenticabile, alle porte della primavera, offre agli innamorati e agli amanti il primo fiore di Venezia.

G. O. GALLO.

Il Natale di Roma

L'insediamento dei nuovi Accademici e la consegna dei premi « Mussolini »

Roma, 1 notte.

Il 21 aprile prossimo, nella ricorrenza del Natale di Roma, alla presenza augusta del Re e della Regina, la R. Accademia d'Italia si riunirà in seduta solenne pubblica, sotto la presidenza di Guglielmo Marconi, nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, per il solenne insediamento degli Accademici di recente nomina e per la consegna dei premi di incoraggiamento e di quelli intitolati al nome di Benito Mussolini.

L'ammontare dei premi supererà quello dello scorso anno e raggiungerà la cifra di 1.100.000 lire, che rappresenta un cospicuo contributo dato allo sviluppo delle scienze, delle lettere e delle arti; tanto più considerevole in quanto ad esso debbano aggiungersi tutti gli altri contributi che, direttamente, con le imprese scientifiche proprie, ed indirettamente con sussidi accordati a studiosi, enti, ecc., o con altri fondi di bilancio, l'Accademia mette a incremento della cultura nazionale.

I quattro premi « Benito Mussolini » hanno, come è noto, una consistenza di 50 mila lire ciascuno, ed a ben 900 mila lire ammontano i premi di incoraggiamento che l'anno scorso furono di mezzo milione, ma che quest'anno si è voluto accrescere in ragione del largo successo incontrato e dell'utilità di cui si rivelano.

La concessione dei premi di incoraggiamento sarà fatta in eguale misura da tutte e quattro le classi di Accademia, in modo che di pari valore sarà l'aiuto e l'incoraggiamento che riceveranno le attività artistiche, scientifiche e letterarie e quelle giuridiche e storiche; anzi, a perfezionare il congegno attraverso cui si disponevano le concessioni dei premi, quest'anno, in luogo di costituire una speciale Commissione incaricata di vagliare le domande, si è stabilito che le classi dell'Accademia provvedano direttamente alla distribuzione della somma disponibile, di 225 mila lire ciascuna. Pertanto le adunanze delle classi si svolgeranno dal 10 corrente fino verso il 15, per l'esame definitivo delle opere e per l'accertamento dei meriti dei richiedenti.

Il Consolato del Cile in Italia trasferito da Genova a Milano

Roma, 1 notte.

Il Governo cileno, dopo ponderato studio, ha deciso di trasferire la sede del Consolato Generale del Cile in Italia da Genova a Milano, promovendo a questa importante carica l'attuale Console in Milano comm. Roberto Suarez Barros.

Città del Vaticano

La nuova sede della Pinacoteca - Il primo treno sulla ferrovia vaticana - Le udienze del Santo Padre

Roma, 1 notte.

(G. C.) — Non è stata ancora definitivamente fissata la data dell'inizio del trasporto della Pinacoteca Vaticana dalla vecchia alla nuova sede. Il Papa ha intanto nominato una speciale Commissione di esperti che dovranno esaminare il grado di umidità dei muri del nuovo palazzo per stabilire se i quadri possano esservi collocati senza che abbiano a subir danni. In linea di massima si crede che il trasporto potrà essere iniziato nel giugno prossimo.

***

Domattina, alle 10, una locomotiva italiana, partendo dalla stazione di San Pietro, compirà il primo viaggio di prova sulla ferrovia vaticana giungendo fino alla stazione interna del Vaticano.

***

Nell'aula del Concistoro il Papa ha ricevuto il coro musicale della Cattedrale di Monaco di Baviera, composto di 120 persone, che ha eseguito alla sua presenza un mottetto del Palestrina ed un canto corale tedesco. Il Papa ha rivolto loro un breve discorso di compiacimento in lingua tedesca.

Il discorso che il Papa pronuncierà domenica 3 corrente, alle ore 18, per la proclamazione dell'eroismo delle virtù della venerabile Alice Leclerc, sarà trasmesso dalla stazione radio vaticana su onde di metri 19,84.

Accuse di un mentecatto?

(Tribunale Penale di Torino)

Nei mesi di marzo, aprile e maggio dello scorso anno, si verificarono in Pino Torinese parecchi furti che rivelarono l'esistenza di una combriccola di ladri organizzati per le razzie nei pollai. Così nelle notti del 30 marzo e dell'8 aprile venivano, mediante scasso e mediante scalata, vuotati i pollai del sig. Giovanni Marocco e di don Eugenio Mosso, mentre certi Angelo Vianzone e Rodolfo Miravalle erano derubati di numerosi conigli. Ma i ladri, oltre che ai polli e ai conigli, avevano pensato a rifornirsi di tabacchi, sigari e sigarette, perchè la notte dal 20 al 21 maggio la rivendita di privativa dei coniugi Maccolino Severino e Bombara Maria veniva completamente svaligiata. I Carabinieri praticavano subito le più attive indagini che portavano al fermo di certo Giuseppe Corte fu Giovanni, da anni residente a Pecetto Valle S. Pietro, il quale confessava che una sera della seconda quindicina di marzo aveva ospitato i fratelli Giuseppe e Giacinto Dagostino fu Giovanni e certi Angelo Candellero di Enrico, Giuseppe Balestro abitante in Torino, e certa Natalina Spiletti di Felice di 32 anni, i quali si erano recati a casa sua a bere una bottiglia di vino. A mezzanotte il Candellero, i Dagostino e la Spiletti si erano allontanati, ritornando dopo un'ora e mezza con un sacco pieno di polli e conigli strozzati. E la Spiletti, improvvisatasi cuoca, ne aveva cucinato quattro per la comitiva. Il festino, inaffiato da bottiglie di vino provvisto dal Corte, era durato sino alle 4,30 del mattino.

E il Corte aggiungeva di essere a conoscenza che i Dagostino e il Candellero avevano partecipato ai furti commessi in danno di don Mosso e dei coniugi Maccolino. Dopo questa confessione, i Dagostino, il Candellero, il Balestro e la Spiletti venivano arrestati e portati avanti il Tribunale per rispondere di furto e il Corte di ricettazione. La difesa aveva opposto però che il Corte non meritava di essere creduto nelle sue accuse, e il Tribunale aveva nominato un perito che riferisse sulle sue condizioni mentali. La perizia affermava che effettivamente il Corte era minorato nelle sue facoltà mentali, ma che però le sue accuse potevano essere credute. Tuttavia al dibattimento (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Di Lena) il parroco di Pecetto riferiva che il Corte, subito dopo le dichiarazioni fatte ai RR. CC., si era recato da lui dicendo che esse non corrispondevano a verità, per cui il Tribunale, accedendo alle richieste dei difensori avv. Maccari, Farinelli, Gino Obert e Astore, assolveva tutti gli imputati da tutte le imputazioni per insufficienza di prove.

L'esattore Accatino è giunto alle carceri di Asti

Asti, 1 notte.

Questa sera, poco dopo le 20, è giunto in Asti l'esattore Accatino, che verso la fine dell'agosto dello scorso anno si allontanava dalla nostra città dopo essersi appropriato dei proventi dell'esattoria e si rifugiava in Francia e del quale tanto si sono occupate le cronache al momento della fuga e in occasione del suo drammatico arresto in un istituto di credito parigino. Egli è giunto in Asti in automobile, in traduzione speciale, scortato dai carabinieri che l'avevano ricevuto in consegna dalle autorità francesi a Bardonecchia. Il suo ingresso in città è passato inosservato poichè nessuno sapeva del suo arrivo. E' stato immediatamente tradotto alle Carceri giudiziarie ed ivi rinchiuso. Egli è stato tradotto fino a Torino in treno, dove è giunto alle 18 circa, e ha proseguito poi per Asti in automobile.

Schiacciata sotto il proprio carro

Cuneo, 1 notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta in territorio di Verzuolo. Ai carabinieri del luogo si è presentato tale Spirito Allasina, di Manta, il quale dichiarava che, sul ciglio della strada, nei pressi della Manta, era deceduta una contadina, tale Caterina Michelis in Vassallo, di 44 anni, in seguito a disgrazia.

Prontamente i militi si portavano al luogo indicato dall'Allasina ed in effetti vi trovavano, cadavere, la Michelis, con le vesti inzuppate d'acqua. Vicino alla Michelis era un carro da campagna, rovesciato su un fianco, con due ruote immerse in una condutture d'acqua scorrente a lato della via. Testimoni del luttuoso fatto erano stati due ragazzi, e precisamente la figlia della Michelis ed il tredicenne Bruno Raviola. Dalle dichiarazioni di questi ultimi si è potuta ricostruire la disgrazia. La donna, dopo aver caricato il carro, era salita su di esso con il ragazzo, mentre la figlia guidava alla fune le mucche trainanti il carro. Ad un certo punto le bestie si portavano sulla sinistra della via, e tanto sull'orlo della strada che il carro, perduto l'equilibrio, si rovesciava. Mentre i due ragazzi elevavano alte grida, accorrevano l'Allasina ed il padre suo, che estraevano di sotto il carro la Michelis, già cadavere.

Furto sacrilego

Alessandria, 1 notte.

Un furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Lobbi, ove ignoti individui, introdottisi nel tempio poco dopo mezzogiorno, hanno scassinato tutte le cassette delle elemosine.

I PROCESSI

L'inizio del nuovo dibattimento contro il tipografo uxoricida

Roma, 1 notte.

Il tipografo Cesare Faccini, che nel febbraio 1928, in un impeto di gelosia, uccideva con sei colpi di rivoltella la moglie Gaspara Del Vecchio, dalla quale viveva separato, e sparava un altro colpo contro il di lei amante Cesare Cavasini che fuggendo riusciva miracolosamente a scampare alla morte, è tornato dinanzi ai giudici, mentre già le porte del reclusorio si erano aperte per lui, dovendo scontare la pena di 30 anni di reclusione.

La Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso proposto dal condannato, aveva cassato la sentenza rinviando il processo ad un'altra sezione della Corte d'Assise.

Egli ha detto di avere sposato nel 1919 la Del Vecchio, ma subito dopo le nozze erano incominciati i dissapori, perchè egli non voleva che la moglie continuasse a frequentare la casa dei genitori, che erano custodi del carcere mandamentale di Frascati. La donna non aveva voluto acconsentire, ed allora tra i due era avvenuta la separazione di fatto. L'imputato ha soggiunto di avere sempre amato la moglie, anche durante la separazione, nella speranza che essa tornasse a lui pentita; la speranza era svanita quando aveva saputo che la Gaspara si era unita maritalmente con il Cavasini, di molto più anziano di lei. Da allora egli aveva cercato di non incontrarsi più con la moglie, ma una sera dello scorso febbraio 1928 era avvenuto l'irreparabile.

« Mi trovavo — ha continuato il tipografo — in compagnia di alcuni amici, quando mia moglie, passandomi vicino, mi rivolse un sorriso sarcastico; non ci vidi più e sparai all'impazzata, dandomi poi alla fuga; nella corsa mi imbattei nel Cavasini ed esplosi anche contro lui uno dei colpi ».

Si è data poi lettura di alcuni documenti processuali, tra i quali sono alcune lettere indegne scritte da Torino, dall'imputato, alla fidanzata nel 1916, nelle quali egli lascia intendere di avere simulato l'epilessia per carpire la riforma. Le espressioni più volgari sono in esse contenute all'indirizzo della guerra e dei suoi fautori.

Sono stati poi sentiti come parte lesa il Cavasini, amante della povera uccisa, ed i genitori e le sorelle di costei: tutti hanno dipinto il Faccini come prepotente e violento, che sottoponeva la moglie a continue sevizie ed umiliazioni.

Sette antifascisti condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 1 notte.

Sono comparsi stamane, come abbiamo annunziato, al giudizio del Tribunale Speciale, i sette antifascisti della Provincia di Mantova, tali: Enrico Giavazzi, Ovidio Sottoli, Erminio Torreggiani, Bruno Bianchi, Otello Bertuol, Vittorio Mastri, Vittorio Ruffini, tutti nativi di Suzzara (Mantova) ed ivi residenti. Gli imputati dovevano rispondere di appartenenza al Partito comunista e propaganda antinazionale. Il Giavazzi, inoltre, di aver ricostituito nella Provincia di Mantova il già disciolto Partito comunista.

Presiede il Tribunale il generale Saporiti e sostiene l'accusa pubblica il P. M. comm. Isgrò. Difendono gli imputati gli avvocati De Vincentiis e Onesti. Il Giavazzi, che è il maggiore imputato e che in istruttoria dichiarò di essere entrato nel Partito comunista e di aver costituito la *cellula* in Suzzara, conferma oggi solo in parte tale circostanza e cerca di giustificarsi dicendo che riteneva si trattasse di un'organizzazione a carattere sindacale. Anche gli altri imputati, che furono tutti confessi allorchè vennero tratti in arresto, cercano di ritrattare dinanzi al Tribunale le ammissioni di allora e di giustificarsi anche essi col dire che ritenevano si trattasse soltanto di un movimento inteso a fare aumentare le paghe operaie.

Esauriti gli interrogatori, sentito un testimone, il P. M., comm. Isgrò, sostiene in una breve requisitoria la piena colpevolezza di tutti gli imputati, e chiede che il Tribunale condanni: il Giavazzi a dieci anni e tre mesi di reclusione; il Ruffini a cinque anni; il Sottoli, il Torreggiani, il Bianchi, il Bertuol e il Mastri a quattro anni della stessa pena.

Dopo le arringhe dei difensori, alle ore 13 il Tribunale pronunzia la sentenza, che condanna: il Giavazzi a sei anni di reclusione e tre anni di libertà vigilata; il Ruffini a quattro anni di reclusione e due anni di libertà vigilata; il Torreggiani, il Bianchi, il Sottoli, il Bertuol e il Mastri a tre anni ciascuno.

Il detenuto ribelle

Cuneo, 1 notte.

Si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico del detenuto Alfredo Serrani, di 32 anni, da Teramo.

Un giorno, preso più del solito dalla smania di inveire contro le guardie carcerarie, all'indirizzo del capoguardia Giulio Passudetti che lo osservava, nella cella di rigore, dove appunto si trovava in seguito a provvedimento disciplinare, il Serrani lanciava attraverso lo spioncino, alcuni oggetti che gli erano venuti a portata di mano, e continuando egli a smaniare, il Passudetti faceva irruzione nella cella, assieme ad altre tre o quattro guardie, per ridurlo all'impotenza. Tale intento raggiungevano dopo non breve lotta nella quale il Passudetti riportava alcune ferite. Per questi motivi contro il Serrani si iniziava procedimento penale, che conduceva al suo rinvio a giudizio del Tribunale. Comparso oggi, il Serrani è stato condannato per i reati ascrittigli, alla pena della reclusione per otto mesi oltre ai danni ed al pagamento delle spese processuali.

Dodici anni all'uccisore del daziere milanese

Milano, 1 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise, si è concluso, stasera, dopo due giorni di discussione, un importante processo, conseguente a un delitto misterioso, avvenuto nel luglio dello scorso anno, sulla strada della Bicocca.

Il daziere Angelo Bordotti, che cercava di fermare un ciclista il quale aveva, poco prima, aggredito a scopo di rapina, l'operaia Angela Venturini, veniva da questi fulminato con un colpo di rivoltella al cuore.

In un primo tempo, la ragazza affermò di non conoscere il suo aggressore; ma essendole stata trovata addosso una lettera a firma del fattorino tranviere Alfredo Franceschini, l'Autorità procedette all'arresto di costui. La tragedia, dunque, fu spiegata così, dopo debole negativa dello stesso protagonista; e sulla confessione di lui si è incardinata l'accusa. Ma il processo ha avuto contraddizioni e ombre strane, sulle quali ben scarsa luce hanno portato le testimonianze. Giacchè, se il Franceschini si è abbandonato ad una completa, circostanziata confessione, ritrattata più tardi, tale confessione ha sempre contrastato energicamente, anche nei confronti subiti con lui, la Venturelli, tanto che essa è stata imputata, a sua volta, di simulazione di rapina e di favoreggiamento a vantaggio del Franceschini, il quale doveva invece rispondere di omicidio volontario. Infatti la giovane disse sempre di aver subito il furto della borsetta ad opera di un ciclista a lei sconosciuto, armato di rivoltella, e che, minacciatala di morte, le aveva imposto la consegna di quell'oggetto. Alle grida della derubata, seguì il coraggioso intervento del Bordotti, ucciso poi dal malvivente.

Il Franceschini, invece, ha dichiarato che, temendo di essere soppiantato da altri nel cuore della Venturini, sua fidanzata, le aveva chiesto di fissargli un appuntamento, per riannodare i rapporti di prima. La ragazza aveva risposto con un rifiuto; l'altro, più che mai insospettito, aveva preteso di vedere che cosa fosse nella borsetta, che la Venturini aveva con sè, e se vi fossero prove documentate del tradimento. La giovane si era opposta. L'ex-fidanzato, in preda a vivo orgasmo, le strappò allora la borsetta, allontanandosi; la donna si mise a gridare. Il povero Bordotti, che era in abito borghese, ritenendo trattarsi di un ladro, spianò la rivoltella contro il Franceschini intimandogli il fermo. Quest'ultimo avrebbe tentato di fuggire, e il Bordotti sparò in aria per intimorirlo. Il Franceschini, allora, fece esplodere la propria rivoltella, uccidendo il malcapitato.

Il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Stasi ha sostenuto la tesi dell'omicidio aggravato, nei riguardi del Franceschini, e ne chiesto una condanna a 22 anni. Per la Venturini ha mantenuto l'accusa concludendo per il minimo della pena e domandando una condanna a due anni. I difensori dei due imputati, avvocati Attilio Romano, Segre, De Marsico e Farinacci, si sono battuti per l'assoluzione di entrambi.

Questa sera a tarda ora, la Corte ha emesso la sentenza, con la quale ha ritenuto il Franceschini colpevole di omicidio preterintenzionale, e lo ha condannato a 12 anni, 15 giorni di reclusione e a due mesi di arresto oltre a tre anni di libertà vigilata e alla multa di 25 mila lire, da pagarsi alla parte lesa, nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; e ha condannato, poi, la Venturini a un anno, con il condono. In conseguenza di tale sentenza, la Venturini stessa è stata immediatamente scarcerata, avendo già scontata la pena.

Assume un operaio per truffargli la cauzione

Chivasso, 1 notte.

Reduce da poco dall'America certo Matteo Rolandone si era stabilito a Torino, ove aveva allestito, coi denari accumulati, un bel alloggetto, ove vi abitava con la moglie e due bambini, in attesa di trovare un impiego od anche un'occasione per impiegare e far fruttare il suo gruzzolo.

L'occasione venne, e fu data da un avviso pubblicitario apparso su un giornale, per mezzo del quale un fabbricante di soda di Chivasso cercava operai in grado di versare una cauzione di 8 o 10 mila lire.

Il Rolandone allora si presentò all'inserzionista, certo Alessandro Garbolino, che lo invitò ad entrare nell'azienda in qualità di socio, e così, in varie riprese, 15 mila lire passarono dalle mani dell'operaio a quelle dell'industriale.

Ma ben presto il Garbolino, per estorcere nuovo denaro, si fece forte del fatto che sul giornale era detto che l'operaio doveva avere la licenza di guida, mentre il Rolandone aveva solo quella per macchine americane, non riconosciuta ufficialmente da noi. E minacciò di denunciarlo per truffa se egli non avesse accettato di uscire dalla società, rinunciando agli utili e al denaro versato.

Il Rolandone accettò. Ma intanto molti fatti emersero, e cioè: che il macchinario esistente nella ditta era in parte del proprietario dello stabile sig. Angelo Bono, in parte ancora da pagare. Allo stesso Bono, gestore di un garage, il Garbolino doveva per benzina, olio e riparazioni 1200 lire. E inoltre che all'atto di costituzione della Società, il Garbolino aveva un debito di 3000 lire con tale Battista Bertolo, per un prestito di denaro. Lo stesso Garbolino e la moglie sua Felicina Mare dichiararono che avevano costituita la Società per pagarsi i debiti.

Il Rolandone, esasperato, sporse querela contro il Garbolino, che è comparso in udienza stamane per sentirsi condannare alla reclusione per sei mesi, alla multa di 500 lire, spese processuali, danni e spese, e tasse di sentenza, con il beneficio della condizionale.

18 anni di reclusione agli evasi dal carcere di Chivasso

(Tribunale Penale di Torino)

Nel carcere di Chivasso, un carcere lindo e quieto, quasi idilliaco, come tutti i carceri mandamentali dove la vigilanza è affidata ad un solo custode, si che fra detenuti e carceriere si crea quasi un'atmosfera di cordialità, tale da consentire agli uni una tal quale libertà di movimenti ed all'altro un certo temperamento nell'applicazione delle norme dettate per la custodia dei reclusi, si ebbe, il 12 gennaio scorso, una scena di paurosa violenza. Il carceriere fu aggredito, malmenato, percosso, insieme ad un detenuto che non aveva esitato a prestargli man forte, e quattro carcerati tentarono di evadere. A due di essi soltanto, l'impresa riuscì. Ma la libertà guadagnata a prezzo della violenza, non durò oltre l'« espace d'un matin ». Riacciuffati quasi immediatamente, l'uno a Mathi, l'altro a Torino, essi sono ora allineati — insieme ai due compagni il cui tentativo di fuga potè venire stroncato — dietro la sbarra che delimita nell'aula della ottava sezione del Tribunale, il settore destinato ai giudicabili.

Un nugolo di carabinieri li vigila alle spalle. Indossano tutti la casacca del recluso (un'elementare norma di prudenza consiglia a vestire senz'altro con la caratteristica divisa chi abbia ideato od effettuato un tentativo di fuga) ed hanno l'aria ostile e cupa propria dei detenuti. Sono giovanissimi: Alessandro Vinardi di Giuseppe, di 20 anni; Natalino Croce fu Giacomo, di 23 anni; Pietro e Gabriele Ugliengo di Gerolamo, rispettivamente di 28 e 31 anni. In correità, sono incolpati di lesioni aggravate per avere cagionato al carceriere Carlo Fortis lesioni guarite in dieci giorni ed all'ex-detenuto Alessandro Brusa, accorso in aiuto del carceriere, lesioni guarite in venti giorni. Vinardi e Croce, i due che riuscirono a varcare la soglia del carcere, sono poi incolpati di evasione (il reato è aggravato dalla circostanza che venne perpetrato « da più persone riunite con violenza e minaccie ») mentre i fratelli Ugliengo devono rispondere di tentata evasione.

Ed eccoci alla rievocazione della scena granguignolesca. Ma i quattro protagonisti non hanno alcun desiderio di illustrare prolissamente la loro gesta. Si limitano ad ammettere ogni cosa ed uno di essi, il Vinardi, dichiarando che l'idea della fuga sorse lì per lì ed il tentativo non fu preparato e preordinato, esclama quasi per giustificarsi:

— C'era la possibilità di fuggire dal carcere di Chivasso. Perchè non approfittarne?

I particolari sono recati dal carceriere. Carlo Fortis fu Giuseppe, di 34 anni, addetto da più anni alla custodia dei detenuti nel carcere mandamentale di Chivasso, racconta:

— In quel giorno aveva nevicato ed io avevo tolto di cella il Vinardi ed il Brusa perchè sgombrassero la neve nel cortile. Verso le 6 di sera, finirono il loro lavoro ed io li accolsi in cucina affinchè si asciugassero gli abiti. Intanto il Vinardi si allontanò per portare l'acqua ai suoi compagni di cella. Senonchè egli si recò prima nel locale adibito a legnaia, e quando portò l'acqua ai compagni consegnò loro, facendoli passare dallo spioncino, dei listelli di legno lunghi almeno 60 centimetri e che potevano essere delle armi adatte per compiere un'aggressione. Allorchè, più tardi, io mi accinsi a far rientrare il Vinardi in cella, fui assalito da lui e dai suoi tre compagni, il Croce e i fratelli Ugliengo, i quali mi saltarono addosso cercando di trascinarmi nell'interno della cella. Cercai di difendermi, ma inutilmente. Mi colpirono al capo con i listelli di legno e con calci. Alle mie grida accorse mia madre. I detenuti si avventarono anche contro di lei, tentando di trascinarla nella cella. Intanto Vinardi e Croce fuggirono. Benchè dolorante e ferito, riuscii a trattenere gli altri due detenuti e, coll'aiuto del Brusa, a farli rientrare in cella.

Alessandro Brusa, di 34 anni, che si trovava nel carcere di Chivasso in attesa di giudizio (il processo si risolse favorevolmente ed egli fu assolto con la formula più ampia) rievoca ora la sua avventura di detenuto in funzione di carceriere.

— Avevo lavorato col Vinardi a spalare la neve e stavo anch'io per rientrare in cella, quando da quella del Vinardi uscirono il Croce ed i fratelli Ugliengo. Due di essi volarono addosso al carceriere: gli altri due si accanirono contro di me. Io cercai di reagire, coadiuvando il Fortis nei suoi sforzi per ridurre all'impotenza i detenuti e per convincerli a rientrare in cella. Malaguratamente, durante la colluttazione che ne seguì, inciampai e caddi a terra. Venni colpito al capo con un calcio e poscia mi fu vibrata una bastonata che mi stordì. Ma il Vinardi e gli altri non si limitarono a questo: anche quando ero ormai inoffensivo per loro, continuarono a colpirmi ed a picchiarmi.

Il Brusa non sa indicare tuttavia quale dei quattro detenuti fu il più violento nell'accanirsi contro di lui:

— Il primo colpo mi fu dato dal Vinardi, gli altri non so. Certo deve essere uno dei fratelli Ugliengo, ma non so indicare quale, perchè essi si assomigliano come due goccie d'acqua.

Del resto questo particolare non ha soverchia influenza in causa. I quattro imputati sono correi nel reato di lesioni. E il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Berutti; canc. Bruno) infligge a tutti severe, esemplari sanzioni; dichiarandoli colpevoli dei reati ad essi ascritti, condanna il Vinardi a 5 anni e 4 mesi di reclusione; il Croce a 4 anni e 8 mesi; i fratelli Pietro e Gabriele Ugliengo a 3 anni e 10 mesi di reclusione ciascuno. Il Tribunale dichiara poi tutti gli imputati socialmente pericolosi e li condanna ancora alla libertà vigilata.

260 corredini offerti in dono dalle Giovani Italiane dell'Alto Adige

Roma, 1 notte.

A Palazzo Firenze, sede della « Dante », sono state ricevute 260 Giovani Italiane dell'Alto Adige, che, accompagnate dal Presidente e da altri dirigenti del Comitato provinciale di Bolzano dell'O.N.B., hanno consegnato al dott. Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'estero, altrettanti corredini da esse preparati e destinati ai nascituri di donne italiane residenti all'estero e che rientrano in Italia per dare alla luce i loro figli onde siano cittadini italiani.

Il prof. Cassarà, Presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., ha presentato il dono delle Giovani Italiane alto atesine dicendone il significato gentile e patriottico di affermazione e solidarietà nazionale. Ha preso poi la parola il dottor Piero Parini che con espressioni di elogio e di compiacimento ha ringraziato le giovanette anche a nome della « Dante ».

Al termine della cerimonia, chiusasi con un vibrante saluto al Duce, sono stati distribuiti, a cura della Segreteria generale dei Fasci all'estero e della « Dante Alighieri » libri di propaganda italiana.

CRONACA CITTADINA

Torino irradiatrice di civiltà

Missioni e Missionari — I Salesiani, la Consolata, i Giuseppini

Torino, nota nel mondo intero per alcune sue grandiose opere di bene — principali fra esse il Cottolengo e i Salesiani — nel campo della carità e della religione, ha pure altre tipiche manifestazioni che le danno altra meritata rinomanza. La città nostra, ad esempio, è certamente una delle più attive e feconde nel campo delle Missioni religiose. E' questa, anzi, una specie di prerogativa torinese. Anche qui si manifesta in pieno la immeritata fama di «bogianen» che viene attribuita alla nostra popolazione, giacchè è tutto un movimento che da noi si compie, tutta una corrente vasta e fervida che da noi si diparte e si dirama pel mondo. Torino ha Missioni e missionari suoi, essenzialmente suoi, cioè da essa creati e da essa alimentati con la sua fede di città religiosa, volitiva, umanitaria. Le Missioni dei Salesiani, le Missioni della Consolata, le Missioni dei Giuseppini sono sorte qui, e qui hanno tuttora le loro radici. Torino ospita altri Ordini religiosi, quali i Gesuiti, che hanno pure le loro Missioni; ma essa si sente veramente pia e generosa attraverso le Missioni «sue», che sentono direttamente della sua fede religiosa, civile. E' difatti un vero apostolato di civiltà che Torino compie nel mondo, con le Missioni che da lei promanano. Una Torino non così nota come sarebbe giusto esercita la sua prodigiosa attività in questa forma silenziosa ed umile, eppure così altamente meritoria ed eroica: una Torino che in tempi di materialismo e di difficoltà ha tenuto e tiene fede ad un suo ideale e profonde tesori in carità; una Torino pioniera di civiltà nelle terre desolate e selvaggie del globo.

Di questa gloria della città nostra vogliamo, seppure succintamente, occuparci, in una breve serie di articoli. E incominciamo oggi, parlando dell'Opera filantropica dei salesiani.

Il primo seme

Nel novembre del 1875 partivano dalla Casa Salesiana di Torino, benedetti da don Bosco, i primi missionari, che si recavano in Argentina, per estendere poco dopo l'opera propria in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Erano in tutto dieci persone, sei sacerdoti e quattro catechisti o coadiutori, agli ordini di don Cagliero, che fu poi vescovo e cardinale. Con quella prima spedizione don Bosco dava vita al suo famoso sogno, in cui gli erano apparsi dei selvaggi che, dapprima inferociti, uccidevano alcuni missionari a lui sconosciuti, mentre, subito dopo, si inchinavano alla Croce recata loro da altri missionari, che don Bosco riconobbe per sacerdoti salesiani.

Il grande educatore della gioventù ebbe in vita la soddisfazione di vedere moltiplicarsi quel primo e piccolo drappello di pionieri della civiltà, e di ammirare i risultati di una larga e intensa propaganda cattolica, in terre lontane e selvaggie. Ma più esulterebbe il suo grande e nobile cuore, se egli ancora vivesse, nel constatare quanto quel primo seme ha fruttificato, spandendosi rigoglioso in tutte le terre del globo.

Basta infatti elencare, le missioni salesiane, nell'ordine cronologico della fondazione, per rendersi conto del loro sorprendente progresso: Patagonia Settentrionale (Argentina), Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco (Argentina, Chili, Territorio Inglese), Mendez e Gualaquiza (Equatore), Registro do Araguaya (Brasile), Pampa Centrale (Argentina), Madras (India Meridionale), Alto Luapula (Congo Belga), Rio Negro (Brasile), Magellano e Isole Malvine, Shinchow (Cina), Assam (India), Porto Velbro (Brasile), Gran Ciaco (Paraguay), Miyazaki (Giappone), Rajaburi (Siam), Krisnagar (India, Bengala). A queste sodici missioni, prettamente salesiane, occorre aggiungere 17 missioni sussidiarie, ossia Case Salesiane in territori affidati ad Altri Istituti Missionari. Ma noi intendiamo parlare solamente delle prime.

Un poco di esame statistico ci illuminerà sull'importanza di queste missioni.

L'esercito sparso per il mondo

Esse suscitano la loro sfera d'azione su una superficie complessiva di chilometri quadrati 2.745.814. Se si pensa che la superficie dell'Italia è di Kmq. 310.000, si ha subito un'idea della vastità di quei territori, che sono complessivamente uguali a nove volte il nostro suolo.

La popolazione dei territori d'influenza conta circa 24 milioni di abitanti di cui 640 mila cattolici, 130 mila eretici o scismatici e il rimanente pagani. La scarsità della popolazione in relazione alla superficie indica l'asprità dei luoghi, la difficoltà dei mezzi di comunicazione, ecc. E il gran numero di pagani da convertire in confronto della popolazione già cattolica indica l'importanza e complessità del compito che spetta ai missionari.

I luoghi di culto esprimono pure con le loro cifre, la grandiosità del lavoro compiuto. Le chiese con residenza del sacerdote sono 250 circa, le chiese senza residenza 650, e le semplici stazioni (ove, cioè, il sacerdote dice Messa su altari improvvisati) 1100.

Anche nei riguardi dell'educazione e della beneficenza i risultati ottenuti sono imponenti. Cinque seminari, che sono altrettanti focolai di civiltà e religione, con oltre 400 alunni, che costituiscono uno dei più forti nuclei delle speranze missionarie; circa 650 scuole fra inferiori, superiori, professionali e agricole, con circa 35 mila allievi, ivi compresi gli acattolici; 27 ospedali con 6 mila ricoverati; 50 orfanotrofi con quasi 4 mila ospitati. Queste cifre bisogna saperle intendere, dar loro l'anima che le vivifichi col l'autentico significato che esse hanno nella realtà. Basta, per esempio, pensare che fra gli ospedali vi sono alcuni lebbrosari, perchè il loro numero di [illegible] acquisti un valore eccezionale. Così dicasi delle [illegible]. Una scuola professionale in pieno deserto o nel cuore della giungla, destinata a popolazioni primitive che quasi ignorano il lavoro, rappresenta, come bene s'intende, un patrimonio morale e materiale ben diverso da quello di una comune scuola professionale.

Il personale addetto alle Missioni è attualmente così distribuito: circa 300 sacerdoti, di cui oltre una quarantina indigeni, cioè della stessa razza presso cui la missione esercita la sua azione (e tale numero è pure indice dei cospicui risultati raggiunti dall'opera di redenzione salesiana). I coadiutori, cioè i capi d'arte, sono circa 270, di cui una sessantina indigeni. Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, cioè le suore di Don Bosco o salesiane, sono circa 340; quelle di altri Istituti ed Ordini salgono a trecento.

Le Missionarie

E qui pure c'è da fare un'osservazione. Quando si parla di Missioni si pensa subito ai missionari, e non alle missionarie, le quali nella nostra mente rimangono come un'ombra, forse perchè, di solito, esse raggiungono le missioni in un secondo tempo, quando la prima base già è stata gettata dai sacerdoti. Eppure, quale non è la loro importanza nelle missioni, quale la somma della loro abnegazione, del loro eroismo! Occorre infatti rammentare che ad esse sono principalmente affidati gli ospedali, i lebbrosari, i posti di medicazione e simili, oltre, naturalmente, alle cure della infanzia e gioventù femminile. In alcuni luoghi sono state precisamente le suore a dare il maggiore impulso alle missioni. Ciò è avvenuto, ad esempio, all'Equatore, dove l'arrivo delle suore con l'attrezzatura degli ospedali con le medicine ha richiamato alle missioni gran numero di indigeni.

Da ultimo, sempre in merito al personale delle missioni, risulta che circa un migliaio sono i catechisti e che poco meno sono i maestri e le maestre (presi dall'elemento indigeno già convertito) assegnati alle scuole più sopra ricordate. Un migliaio di persone che insegnano i primi rudimenti dell'istruzione e la tecnica di un mestiere! Veramente Don Bosco avrebbe da compiacersi e da commuoversi, ammirando a quali risultati è giunta l'opera sua!

I progressi ottenuti dalle missioni salesiane, progressi certamente grandiosi in relazione al tempo ed alle difficoltà in cui si sono verificati, sono dovuti a quello che formava la caratteristica e il segreto degli educatori salesiani, che era appunto il segreto di Don Bosco. Esso consiste nel riservare le maggiori cure alla fanciullezza, nell'appuntare i maggiori sforzi verso l'educazione dei bimbi e dei giovani. Di regola, quando una missione salesiana viene impiantata od iniziata, non è l'elemento adulto quello che si va per primo a ricercare: è invece l'elemento infantile e giovanile, attorno al quale si accentrano le più attenti cure. L'elemento adulto non viene certo trascurato, ma non è in particolar modo sollecitato. Tuttavia in un secondo tempo, quando i vantaggi delle missioni già si fanno sentire, gli adulti vengono da sè, in altre parole, che trascinano i grandi dal loro esempio.

Altra caratteristica dei salesiani è quella dell'insegnamento professionale, e i coadiutori capi d'arte sono una loro prerogativa, sconosciuta alle altre Missioni.

Ora, si può ben dire che tutta questa immensa opera di civilizzazione che si svolge nel mondo intero, è torinese. Di qui parte, dietro l'originaria lungimirante spinta di Don Bosco, l'impulso per la vasta e nobile impresa. Torino è il centro propulsore di questo fascio di energie che si irradiano in ogni paese a portarvi la luce della carità cristiana. Torino si dimostra, anche per questo verso, città nobile, fattiva, gentile. Torino civilizzatrice.

U. L.

Una festa di beneficenza al Circolo Militare

Il Comitato femminile dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, di cui fanno parte le dame di S. M. la Regina, contessa Balbis Gianotti e marchesa Pallavicino Motta, donna Fiorina Ricci, Argentina Gastaldi, Angelica Thaon di Revel, Virginia Agnelli, Bice Spiller, Bice Baratieri di S. Pietro, ha organizzato nei locali del Circolo Militare una festa di beneficenza, alla quale presenzierà anche S. A. R. la Duchessa di Pistoia, e che avrà luogo la sera del 9 corrente.

Assemblea del Sindacato Forense

Questa sera, sabato, alle ore 21, avrà luogo l'assemblea generale straordinaria del Sindacato Fascisti Avvocati e Procuratori di Torino con il seguente ordine del giorno: «Cassa Nazionale di Previdenza a favore degli ordini forensi». Data l'importanza dell'assemblea è fatto obbligo a tutti i soci del Sindacato di parteciparvi.

Il corso di cultura del circolo «D. Pini»

Domani, alle ore 16,15, nell'aula magna del R. Istituto Magistrale «Domenico Berti» (via Duchessa Jolanda, n. 29), avrà luogo la quarta lezione del Corso di cultura popolare fascista, tenuto dal Gruppo femminile del Circolo Rionale «Dario Pini». Parleranno la dottessa Lea Mei e la poetessa Clara Ferrero, trattenendo l'uditorio sui seguenti temi: «Gli inerti e... nois [illegible] scientifica». - Dialoghi di liriche di Zanzoni, Giusti, Marradi.

Una Camera di Commercio Italo-africana

E' stata creata, con sede in Genova, la Camera di Commercio e Industria Italo-Africana, sorta all'intento di giovare con opera propagandistica a quelle ditte italiane che desiderano entrare in relazioni d'affari con importatori del continente africano. Essa favorisce l'espansionismo dei nostri prodotti, non solo ma si propone di concorrere con tutti i mezzi possibili alla tutela degli interessi commerciali ed industriali italiani. Con recente provvedimento il signor Giuseppe Gagenio (corso Ciriè, n. 211) è stato nominato commissario per la Provincia di Torino.

Le targhe di nuovo tipo per autoveicoli

L'Automobile Club di Torino comunica, che in seguito a Decreto Ministeriale, il termine per l'adozione obbligatoria del nuovo tipo di targa di riconoscimento per autoveicoli di nuova immatricolazione è prorogato al 1.o luglio 1932. Gli automobilisti che intendono provvedersi della targa nuovo modello fin da oggi, senza poi doverla nuovamente sostituire entro il 31 dicembre 1932, potranno fino al giorno 30 giugno p. v., all'atto del rilascio della targa di vecchio tipo, prenotare la targa di nuovo tipo contro pagamento di L. 5 in aggiunta al prezzo della targa. Dal 1.o luglio 1932, invece, gli uffici distribuiranno esclusivamente le targhe del nuovo modello.

Il concorso del «Nido delle Lucciole»

La Commissione letteraria artistica del «Nido delle Lucciole», terminato l'esame dei 63 lavori presentati per il concorso al premio di mille lire da aggiudicarsi al miglior lavoro teatrale per fanciulli, non ha ritenuto nessuno dei concorrenti meritevole del premio, ma ha assegnato lire 250 alla signorina Anna Lucia Chiera per alcuni pregi morali, per spontaneità di dialogo e purezza di lingua.

Assemblea degli operai delle Aziende del Gas

Presso l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Torino si è tenuta l'assemblea degli impiegati e degli operai dipendenti dalle Aziende del Gas. Nella riunione, che era presieduta dal Dr. Berni, capo [illegible] dell'A.G.E., sono stati esaminati importanti problemi della categoria con particolare riferimento all'avvenuta disdetta dei rispettivi contratti di lavoro. Dopo ampia e serena discussione l'assemblea ha approvato alla unanimità un ordine del giorno col quale si fanno voti che: 1) i nuovi contratti collettivi da stipulare abbiano a garantire tutti gli impiegati ed operai addetti ai vari servizi del Gas da eventuali elusioni del Contratto attraverso la cessione in appalto di detti servizi, e comunque, da qualsiasi fatto tendente a giustificare provvedimenti tali da ledere la stabilità nell'impiego; 2) le condizioni morali ed economiche già raggiunte nei contratti di lavoro non abbiano a subire peggioramenti di sorta; 3) si giunga nel più breve tempo possibile alla definizione della posizione degli impiegati rispetto all'Istituto Nazionale di Previdenza; 4) impiegati ed operai connettono la più alta importanza all'Istituto della Previdenza, meravigliosa conquista sindacale mezzo efficace di tranquillità nell'attuale momento economico, e confidano che sarà convenientemente difesa e potenziata; 5) riaffermano la loro piena fiducia nell'organizzazione sindacale fascista a cui affidano la realizzazione dei bisogni morali e materiali della Categoria.

La crociera adriatica del Guf

Affluiscono al «Guf» le domande di iscrizione alla crociera adriatica che avrà luogo tra il 6 e il 12 c. m. Mercoledì sera, 6, avverrà la partenza per Venezia, ed i giorni 7 ed 8 saranno dedicati alla visita della città. A mezzanotte dell'otto si partirà in motonave alla volta di Trieste di dove la comitiva si recherà prima a Redipuglia, a deporre una corona di alloro sulla tomba del Duca d'Aosta; e quindi scenderà a Ronchi dei Legionari, dove visiterà la casa donde, nella notte dall'11 al 12 settembre 1919, D'Annunzio partì alla volta di Fiume, la camera dell'alberghetto ove fu arrestato Guglielmo Oberdan e l'aula della scuola — allora ospedale — dove il caporale dei bersaglieri Benito Mussolini, già ferito sul Carso il 23 febbraio 1917, fu nuovamente raggiunto dall'offesa dei velivoli nemici.

Tornati a Trieste, gli studenti riprenderanno il mare nella notte del 9, per raggiungere Zara. Domenica, 10, sarà riservata alla permanenza nella nostra «Scolta delle Dinariche» e alla visita ai suoi monumenti veneti e romani. Nella mattina dell'11 s'inizierà il ritorno, puntando direttamente su Venezia, donde la comitiva partirà subito per Milano, essendo il pomeriggio del giorno 12 dedicato alla visita di quella Fiera Campionaria. A mezzanotte del 12 si arriverà a Torino. Le iscrizioni alla crociera si ricevono all'Ufficio Viaggi del G.U.F., via Carlo Alberto 8, p. II, dalle ore 11 alle 12 e dalle 17 alle 19,30, fino alla sera del 4 aprile.

Il «Guf» avverte che la «Conversazione di Storia del Fascismo», già fissata per la sera del 12 aprile, col tema «Il contributo dei goliardi alla Rivoluzione Fascista», è rimandata alla sera del 23 aprile, giorno in cui ricorre l'undecesimo anniversario del sacrificio di Amos Maramotti, caduto all'assalto della Camera del Lavoro di Torino.

IL CADAVERE ROSICCHIATO DAI TOPI

Un delitto della malavita

L'ucciso è un giovane di ventidue anni frequentatore di compagnie equivoche — Il riconoscimento e il dolore del padre: l'anello della ex-fidanzata — Circostanze misteriose

Il cadavere del giovane orrendamente deturpato e rosicchiato dai topi, rinvenuto il lunedì di Pasqua da due abitanti di Nichelino in un bosco del Sangone e più precisamente in una proprietà dell'Ordine Mauriziano, in seguito alle indagini della stazione dei Carabinieri di Stupinigi e della nostra Questura è stato identificato. Si tratta di certo Giuseppe Angelino di Carlo e di Maria Maddalena Sra, di 22 anni, di Torino, abitante in corso Racconigi n. 25, decoratore. Il dott. Baratta, che nella camera mortuaria del cimitero di Nichelino ha proceduto all'esame necroscopico del cadavere ha a sua volta accertato che la morte dell'Angelino era dovuta alla frattura della base cranica, provocata da più colpi inferti al capo del disgraziato, con un corpo contundente.

La cattiva strada

Si tratta quindi di un delitto. Compiuto da chi? Per quali motivi? In quali circostanze? Questi interrogativi danno naturalmente l'indirizzo alle indagini dell'Autorità inquirente. E tale indirizzo è dato anche più precisamente dalla figura stessa della vittima, il cui nome figura nell'archivio della Questura per la sua vita avventurosa e per numerose imprese — truffe, furti, rapine — che lo hanno fatto catalogare tra i pregiudicati.

Era uno sciagurato che al lavoro preferiva la vita facile e le compagnie equivoche. Frequentava elementi pericolosissimi della malavita e non esitava, pur di raggiungere uno scopo prefisso, di commettere qualsiasi azione disonesta. Non indietreggiava davanti al pericolo. Era insomma uno di quei giovani che, pur appartenendo ad onesta famiglia di operai, trascinati dalle cattive compagnie, non riescono più a ritrovare la via dell'onestà. Tuttavia i genitori dell'Angelino, per il grande affetto che nutrivano per quell'unico figlio, non avevano mai osato ad allontanarlo da loro. Lo tolleravano, lo ospitavano e lo [illegible] in qualsiasi circostanza.

Quando al maresciallo Castellani, comandante la stazione dei Carabinieri di Stupinigi, sorse il dubbio che il cadavere rinvenuto nei boschi del Sangone fosse quello dell'Angelino, avvertì il padre di costui di recarsi a Nichelino per l'eventuale riconoscimento. L'Angelino padre, che ha 48 anni, partì immediatamente. Fin dal giorno in cui egli aveva letto la notizia sui giornali del rinvenimento del cadavere, aveva avuto il presentimento che si trattasse del proprio figliolo e ciò specialmente da certi particolari degli indumenti rinvenuti sul corpo. Tuttavia — cuor di padre — non aveva voluto credere che una tale sciagura si fosse abbattuta su di lui, ed aveva atteso pazientemente gli eventi. Purtroppo il presentimento era vero. Quando l'Angelino, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri, fu alla presenza del cadavere, nonostante che questo fosse irriconoscibile per la lunga permanenza nel bosco, non esitò a riconoscerlo.

Dove è avvenuto il misfatto?

— E' lui!... E' il mio Giuseppino — gridò con voce angosciata il povero uomo. E poichè il dolore gli aveva provocato un forte «choc» nervoso fu necessario trasportarlo via. Quando l'Angelino potè riaversi, egli precisò ai carabinieri che aveva riconosciuto subito il figlio a causa di una sciarpa di lana che questi recava attorcigliata al collo. Questa sciarpa, bianca da un lato e azzurra dall'altro con disegni a ferro di cavallo, egli stesso l'aveva regalata al figliolo.

Inoltre disse che quando il giovane si allontanò l'ultima volta da casa, il 23 febbraio, calzava un paio di stivali di pelle gialla ed una camicia bianca tipo sport confezionata con stoffa cosidetta «panama». Questi due particolari sono molto interessanti. Infatti, come i lettori ricorderanno, il cadavere, all'atto del suo rinvenimento, indossava un paio di pantaloni da cavallerizzo completati da calzettoni neri; ai piedi però non aveva scarpe. Inoltre, la camicia che aveva indosso e un'altra trovata in un pacchetto nelle tasche della vittima, non erano quelle accennate dal padre.

Tutto ciò, aggiunto agli altri accertamenti eseguiti dall'Autorità inquirente nel bosco del Sangone, fa supporre che l'Angelino non sia stato ucciso nella località in cui il suo corpo è stato trovato, ma bensì in altro luogo e quindi portato colà dagli assassini che indubbiamente miravano allo scopo di far perdere ogni pericolosa traccia di loro. Indubbiamente, se la vittima non aveva scarpe, il delitto sarebbe avvenuto in un luogo appartato, chiuso: probabilmente in una cascina di campagna, a meno che l'assassino — o gli assassini — non gliele abbiano tolte a morte avvenuta. La seconda ipotesi, è bene dirlo subito, appare poco attendibile. Il possesso di un paio di scarpe facilmente riconoscibili come quelle dell'Angelino, costituiscono un serio pericolo, e a ciò non è possibile non abbiano pensato gli autori del misfatto. Se poi si aggiunge il particolare della camicia, appare più verosimile la prima ipotesi.

L'ex-fidanzata

L'Angelino, abbiamo detto fin da principio, era molto conosciuto negli ambienti della malavita. Egli aveva pure parecchie amicizie anche nel campo femminile. Amicizie, queste ultime, assai equivoche. In un primo tempo era sorto il dubbio, anzi, che l'Angelino fosse stato vittima di un odio creato per rivalità di donne e, come punto di partenza le indagini dei carabinieri avevano teso a stabilire a chi appartenesse l'anello da donna rinvenuto nelle tasche degli abiti della vittima. Le ricerche non erano state infruttuose. La donna veniva identificata e quindi interrogata. Ma nessun nuovo elemento scaturiva da questo interrogatorio a far luce sul misterioso fatto. La ragazza, che è un'onesta operaia che abita a Venaria Reale, si era fidanzata qualche mese prima con l'Angelino, ma poi, venuta a conoscenza della vita che conduceva costui, aveva stabilito di troncare ogni relazione e, anzi, aveva chiesto la restituzione dell'anello che essa, all'atto del fidanzamento, gli aveva regalato, e aveva restituito il suo, che era appunto quello trovato in tasca all'Angelino.

Evidentemente, al punto in cui sono le cose, non è possibile dire quali possano essere state le cause del delitto. Una rissa improvvisa tra compari? Una vendetta? Date appunto le compagnie che l'Angelino frequentava nulla è da escludere. Le indagini continuano alacremente e non è improbabile che sia fatta luce su questo fatto misterioso abbastanza presto.

Intanto un dato di fatto è definitivamente acquisito: l'Angelino è stato assassinato verso la fine di febbraio, ed è caduto o è stato portato nel bosco del Sangone un giorno o una notte di poco precedente la caduta della neve. Anche questo può essere un elemento utile alle indagini.

MILIZIA

Adunate per domani: **Comando 1.a Legione «Sabauda»**: Premilitari iscritti alla marcia di regolarità, ore 8,45, piazza Gran Madre di Dio - 1.o, 2.o, 5.o Battaglione, ore 7, piazza Vittorio Veneto - 3.o Batt., ore 7, corso Quintino Sella (capolinea tram n. 3) - 4.o, 7.o Batt., ore 7, al Ponte Isabella - 6.o Batt., ore 7, corso Fiume - Premilitari sportivi, ore 7, via Po ang. piazza Vittorio Veneto - Ufficiali istruttori premilitari che non hanno comando di reparto, ore 9,30, al Colle della Maddalena. — **1.a Legione Milizia Universitaria**: Adunata al Castello del Valentino: ore 8, 2.a Coorte. All. Ufficiali per esercitazioni tiro - Ore 9,30, 1.a Comp. All. Ufficiali e Premilitari del 1.o Corso della 5.a, 6.a, 7.a Centuria, e fanfara - I Premilitari devono portare la colazione al sacco; rientreranno in sede alle ore 17 - Premilitari della 8.a, 9.a Centuria e la Compagnia Premilitari non militi, adunata ore 9,30 - Domenica mattina, nella chiesa di S. Teresa, alle ore 7,30, il cappellano della Legione impartirà il Precetto Pasquale. Il cappellano stesso sarà questa sera, dalle ore 20 alle 22,30, a disposizione delle CC. NN. nella stessa chiesa. — **286.a Legione Milizia Avang. «F. Baracca»**: Ore 10, adunata di Legione in via Monginevro, 31 - Centuria «G. Fiamma», ore 10, palestra scuola Margherita di Savoia. — **284.a Leg. Avang. «F. Corridoni»**: La Coorte: Centuria Pressieri: ora stabilita, in sede - Centuria Alpini, ora solita, in sede - Nati nel 1914, ora solita, in sede - Avanguardisti senza uniforme, ore 10, in sede - Centuria Albergo di Virtù, ora solita, nella palestra del Liceo d'Azeglio - La Coorte: ora solita, sedi - 3.a Coorte: ora solita, sedi - Centuria Sala, ora solita, in sede. — **283.a Legione Avang. «C. Alberto»**: 3.a Coorte: scuole Valperga Caluso, Balbo, Domenico Berti, Oddani, Istituto Industriale, Liceo Scientifico, Gioberti, Lagrange, ore 10, in divisa, all'Istituto Industriale. — **1.o Batt. CC. NN. Ciclisti**: 2.a Comp., stasera, ore 21, adunata obbligatoria alla scuola V. Troja. — **1.a Leg. M.D.I.C.A.T.**: Corso Premilitari: ore 9, in corso Marsiglia, 7. — **1.a Leg. «Sabauda»**: Squadra di pronto soccorso, ore 8, in caserma. — **1.o Batt. CC. NN. Ciclisti**: Battaglione, ore 8,30, allo Stadium. — **1.o Batt. CC. NN. Complementi**: ore 6, caserma Carlo Emanuele. — **1.o Battaglione Compl. CC. NN. CC.**: 2.a Comp. Complementi, ore 6, caserma G. Verdi. — **Opera Nazionale Balilla**: Reparto autonomo Marinaro, ore 10, alla Società Marinara. — **281.a Leg. Avang.** Coorte di leva: ore 10, alla palestra D'Azeglio, via M. Gioia, 5 - La Coorte, ore 10, 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 17.a Centuria Alpina e Manipolo segnalatori, alla palestra D'Azeglio.

Una caratteristica figura di studioso

Il marchese Stanislao di Pamparato

Col marchese Stanislao Cordero di Pamparato conte di Roburent e signore di Rosazza, è scomparso un appassionato e dotto ricercatore di documenti che specialmente si riferivano alla storia e allo sviluppo della musica alla Corte di Savoia. Da ben 38 anni il nobile signore si recava tutti i santi giorni all'Archivio di Stato a compulsare vecchie carte e con questo metodico, paziente e ininterrotto lavoro era riuscito a raccogliere e preparare un'imponente mole di materiale, di cui solo una minima parte egli ha sfruttato in alcune pregevoli pubblicazioni che su di lui avevano richiamata l'attenzione degli studiosi. Tutta la sua attività era assorbita in queste ricerche sicchè si poteva dire che effettivamente egli vivesse fuori della vita, in quell'atmosfera di ricordi che si sprigionava dagli antichi documenti dell'Archivio di Stato. Al di fuori dei suoi cari studi egli non si curava di nulla, neppure dell'abbigliamento, sicchè la sua persona appariva più che trasandata.

Era stato in gioventù un brillante ufficiale, poi aveva abbandonato l'esercito a cui avevan appartenuto i suoi avi per darsi completamente alla musica, per la quale sentiva una grande passione. Egli ha lasciato infatti una biblioteca che raccoglie pregevolissime opere di musica, autografi, copie di rari spartiti, ecc. Ma era anche un buon esecutore e come suonatore di violino fece parte per molti anni di orchestre. Fu forse frequentando il Teatro che gli nacque l'idea di pubblicare: «Il Regio dal 1678-1814» e di preparare la storia del Gerbino e di altri Teatri cittadini. Poi volle approfondire i suoi studi storici abbracciando un più vasto campo.

Il padre suo era il Marchese Ermanno e la madre la duchessa di Choiseul-Praslin, figlia di un pari di Francia, discendente del famoso Ministro di Re Luigi XV, al cui nome si ricollega una clamorosa quanto misteriosa tragedia. Il suocero del marchese Ermanno aveva uccisa la moglie; ma contrariamente a quanto pubblicarono i giornali dell'epoca, egli non morì poco dopo il delitto, ma fuggì in Inghilterra dove visse fino alla più tarda età sotto falso nome.

Questa drammatica e misteriosa vicenda il marchese Stanislao l'aveva appresa dal padre che l'aveva narrata al figlio considerandola un segreto che solamente i membri della famiglia dovevano conoscere. Gli avi del Marchese avevano vissuto alla Corte dei Savoia, uno di essi, Gioacchino di Roburent, era stato amico e confidente di Re Vittorio Emanuele I, e perciò il defunto conservava ancora numerosi doni di Principi di Casa Savoia e, per parte della madre, doni della Casa d'Orléans di Francia.

Fra i più preziosi cimeli mostrava agli intimi gli speroni che Carlo Alberto portò in esilio, e la sorella conserva il passaporto che servì al Re, per passare la frontiera, sotto il nome di Conte di Barge e recarsi ad Oporto.

La notizia della presenza di tali cimeli, conosciuta dal Principe Umberto di Piemonte, procurò al marchese di Pamparato l'onore di una visita del Principe che, come è noto, è un appassionato e profondo conoscitore di storia in genere e di quella dell'illustre sua Casa in ispecie.

Nella sua casa il marchese Stanislao viveva in un'atmosfera di ricordi che doveva suscitare in lui il desiderio di maggiormente tuffarsi nel passato. Egli che già era eruditissimo, nei 38 anni passati all'Archivio di Stato ebbe modo di completare la profonda sua conoscenza della storia del Piemonte, sia operando uno spoglio sistematico di tutti i documenti inerenti alle Castellanie, sia esaminando i conti dei tesorieri. La storia balzava attraverso la finanza; e cioè dalle partite di *dare* e *avere*, e dalle cifre inerenti. L'arida enunciazione di quei numeri suggeriva al marchese un interessante volume sul matrimonio del Duca Vittorio Emanuele III di Savoia con l'Infanta Maria Antonia; un altro sui «Dragoni del Re del 1821», ed un terzo su «Teatri e censura in Piemonte nel periodo del Risorgimento». Attualmente sono in corso di stampa due suoi libri: uno sull'assedio di Nizza del 1690, ed un altro di storia subalpina.

Ma dove particolarmente lo studioso dimostrò pregevoli doti fu nelle opere riguardanti la storia della musica. Si ricorda fra l'altro *Vicende della Facoltà musicale nell'erigenda Università di Torino; Appunti sul teatro melodrammatico francese in Torino; I musici alla Corte di Carlo Emanuele I; Emanuele Filiberto di Savoia protettore dei musici; La Cappella musicale del Duomo e le origini della Cappella musicale dei Principi di Savoia*; ed un interessante lavoro sul *Grande polifonista Guglielmo Dufay alla Corte dei Savoia*, e *La vita del violinista torinese Pugnani*, quale gli risultò dalle ricerche archivali.

Ma per compiere questi lavori il marchese non ha usufruito — come abbiamo detto — che di una minima parte del grande materiale da lui raccolto. A centinaia, migliaia, sono le schedine di richiamo al relativo documento d'archivio, che egli conservava in casa sua ordinate in tante scatole di cartone, e dalle quali si riprometteva di riunire le fila delle vicende teatrali e della cultura torinese negli ultimi secoli. Tali schede rappresentano centinaia di nomi insigni, di persone che prestarono servizio alla Corte piemontese; purtroppo a lui mancò il tempo di poter collazionare un così vasto materiale per fornire memorie organiche sui vari periodi della vita cittadina. La vedova ha espresso il desiderio di conservare tutte queste schede al figlio che ora conta 11 anni, acciocchè egli possa un giorno continuare il lavoro del padre; senonchè potrebbe essere espresso il voto, che di tale materiale sia consentita la consultazione agli studiosi, affinchè questa materia informe e muta possa acquistare organicità ed eloquenza.

Uno scheletro trovato in via Scarlatti a un metro di profondità

Mentre una squadra di operai stava procedendo a lavori di sterro, all'inizio di via Scarlatti dove viene costruita la «Casa Materna Principessa di Piemonte» sono stati rinvenuti, a circa un metro di profondità, dei resti umani che il dott. Olivero del Municipio, ha dichiarato ultracentenari. Le ossa rinvenute costituiscono quasi al completo uno scheletro. In altri tempi, nella stessa località sono stati trovati altri scheletri ciò che fa supporre che tali miseri resti appartengano a soldati caduti nelle battaglie del 1706 durante l'assedio di Torino da parte dei francesi.

Promotrice delle Belle Arti. — Domani, 3 aprile 1932, alle ore 9, in prima convocazione ed alle ore 10 in seconda convocazione, avrà luogo nella sede sociale al Valentino, l'annuale Assemblea Generale Ordinaria.

La Conferenza che l'avv. Orazio Quaglia doveva tenere domenica prossima al Teatro Regio, sulla campagna antitubercolare, è stata rimandata a data che sarà prossimamente precisata.

Pro Cultura. — Nella sala Marialdo (via d'Allery, 3), stasera, alle 20,45, il prof. Rodolfo Bettazzi parlerà sul tema: «Federico Ozanam e la Società di S. Vincenzo de' Paoli».

Gli ex-allievi dell'Oratorio Salesiano sono attesi domani, domenica, 3 aprile, ore 8 precise, alla sede dell'Unione, per il tradizionale Convegno Pasquale e per l'Adunanza generale, con programma eccezionalmente importante.

Bollettino demografico di Torino

1 aprile 1932-X

NASCITE	21
MORTI	26

Pesci d'aprile

Abbiamo pubblicato ieri col titolo: «Per gli utenti dell'energia elettrica», un comunicato della S.I.P. col quale si invitavano gli utenti che avessero ritenuto di aver pagato somme troppo elevate a causa di errata funzionalità dei contatori, a presentarsi agli uffici di via Bertola 40 per presentare i loro reclami.

Il comunicato, fatto in modo da ingannare chiunque, era inventato di sana pianta. Il solito umorista d'occasione non aveva voluto lasciar trascorrere il 31 marzo senza inventarne una per trarre in inganno qualcuno.

Semel in anno licet...

Confessiamo di esserci cascati e di aver cagionato ai lettori un piccolo contrattempo e alimentato forse qualche speranza. I contatori della S.I.P. — ci assicurano — funzionano benissimo; ci risulta che inoltre i numerosi reclami degli utenti, dei quali si faceva cenno nel comunicato, sono assolutamente inesistenti. Gli utenti pertanto che in buona fede credevano di essere stati comunque danneggiati, si ricredano. Il primo di aprile è passato.

Uno fra gli altri pochi pesci giocati ieri a Torino, è quello che ha scomodato i proprietari di alcuni *garages*. Nelle prime ore del pomeriggio un ignoto buontempone ha telefonato ad almeno una decina di *garages*, comunicando che la Ditta Gondrand aveva, al suo deposito di via Bologna 118, un'automobile che doveva essere riparata. Colui che telefonava — il quale fingeva di essere impiegato alla suddetta Ditta di trasporti — raccomandava ai vari proprietari di *garages* presi di mira, di recarsi prontamente in via Bologna 118, per riparare la macchina in parola. Lo scherzo ebbe un duplice risultato: quello di far correre in via Bologna, al magazzino della Gondrand, alcune macchine munite del necessario per riparare un guasto di qualche entità, nonchè quello di provocare alcune noiose telefonate agli uffici della Gondrand. Difatti alcuni dei proprietari dei *garages* presi di mira si sono rivolti alla Ditta per chiedere informazioni più precise circa il guasto che doveva essere riparato: ed è in tal modo appunto che si è scoperto il trucco e individuato il pesce.

Recita di beneficenza

Domani, domenica, alle ore 15,15, al Teatro dell'Opera Nazionale Balilla, in piazza Bernini, il Comitato delle patronesse dell'Istituto per sordomuti poveri Lorenzo Prinotti, di corso Francia 73, darà una recita a beneficio dei ricoverati dell'Istituto stesso.

Una felice iniziativa

prendono quelle massaie che, stanche di mal comprare o di pagar troppo caro, decidono di fare i loro acquisti presso i negozi dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Le merci migliori per l'alimentazione, per l'arredamento, per l'abbigliamento, saranno da loro acquistabili a prezzi convenientissimi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13,1-14,30: Musica brillante. — 13,55: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,40: Rubrica della signora. — 16,50: Musica riprodotta. — 17: Musica da ballo. — 17,35: Gigi Michelotti: «Il trionfo delle mosche». Conversazione intramezzata dalla recitazione di una scena della commedia: «Il mondo della noia» di Pailleron.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,5: Conversazione di S. E. Marinetti: «Perchè mi piace la radio». — 19,30: Dischi. — 20,15: Musica brillante. — 20,45: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione). — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo: musiche di Haydn, Pedrollo, Peribeni e Sibelius. Nell'intervallo: Riccardo Bacchelli: «Commento e lettura di grandi prosatori italiani» dal libro di Marco Polo. — 23,15: Musica da ballo riprodotta. — 23,55: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Opera dal Teatro S. Carlo. — **Bruxelles**: Concerto con musiche di Wagner, Beethoven, ecc. — **Praga**: Musica militare. — **Parigi**: Canzoni e poesie. — **Heilsberg**: Canzoni, piano e musica brillante. — **Muehlacker**: Concerto orchestrale e vocale. — **Daventry**: Canzoni studentesche, Vaudeville (canzoni varie, musica e danze). Orchestra. — **Londra**: «La zingara baronessa» operetta di Johann Strauss. — **Barcellona**: Orchestra. — **Madrid**: Vario. — **Radio-Suisse**: Brani di opere di Offenbach e musica da ballo.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047 — Amministrazione 40048
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40020-40021 — Seguendo la cronaca 41359

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: «Tutti in cantina» di Petrolini (novità); «Un garofano» di Ojetti; «Romani de Roma», di Petrolini.
CHIARELLA (Compagnia dramm. Giordai). — Ore 21,15: «Il mondo di Bréchard», di G. Fonzano.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia, Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «La nemica», di D. Niccodemi.
ROSSINI (Compagnia piem. «Artisti Associati»). — Ore 21,15: «I mal nutrì», di Mario Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».
ALFIERI: Ore 21: Super-Rivista Schwarz.
MAFFEI: 21: «Pelle di ricambio» con Macario.
ROMANO: Ore 21: Varietà - Successo.
ESPOSIZIONI (via Delpiano 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Arredamenti artistici.

Spettacoli di domani

CARIGNANO. Ore 21,15: «Il castigamatti», di Riddi e Petrolini. — **CHIARELLA**. Ore 15,15: «Il romanzo di un giovane povero», di Ohnet - Ore 21,15: «L'amore», di Sudermann. — **VITTORIO**. Ore 15,15 e 21,15: due rappresentazioni. — **ROSSINI**. Ore 15,15: «I mal nutrì», di M. Leoni - Ore 21,15: «Le marghere d' Cavoret», di Pietracqua. — **GIANDUJA**. Ore 15 e 21: «Dalla Terra alla Luna». **ALFIERI**: 15 e 21: Super-Rivista Schwarz.

I divertimenti

«TUTTO PER L'AMORE» il grandioso successo del TEATRO ALFIERI

Un successone per la grandiosa Super rivista Schwarz, con particolari acclamazioni al *Duo dell'Adami* e ai comicissimi *Harry e Rudi*. Grande sensazione davanti alle più belle donne del mondo. Da stasera le repliche, che è facile prevedere sempre affollatissime.

Al MAFFEI

grandioso successo di Macario. Poltrone L. 10, Poltroncine 6, Ingresso 3.

Si preannuncia

al *Cinepalazzo il più grande film storico della stagione*, presentato da A. Musco, direzione artistica di *Marco De Gastyne*, scenario di *Jean José Frappa*:

«LA CONDOTTIERA»

Giovanna d'Arco, nella interpretazione di *Simone Genevois*, è il più grande film Pathé-Natan apparso di questi giorni.

«LA CONDOTTIERA»

Giovanna d'Arco, la giovinetta eroica mandata da Dio a salvare la Francia, fatta prigioniera dagli Inglesi, fu venduta all'Inquisizione e sottoposta per settimane alla tortura.

«LA CONDOTTIERA»

Giovanna d'Arco, condannata al rogo, allorquando la fiamma l'avvolge è trasfigurata dalla Fede. La folla costernata gridò: *«Abbiamo bruciato una Santa!»*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Palio», di Blasetti. Ediz. Cines. **VITTORIA**: «La notte del Drago Verde». **ITALA**: «Lo scudiero», Conrad Veidt. **SPLENDOR**: «Mostro bianco», J. Barrymore. **IDEAL**: Douglas Fairbanks e Bebè Daniels nel grande lavoro: «Mi sposo e torno». **ALPI**: «Papà Gambalunga», Janet Gaynor. **STATUTO**: «Papà Gambalunga», J. Gaynor. **BORSA**: «Marocco», con Marlene Dietrich. **PRINCIPE**: «Collana della Regina». Varietà. **SAVOIA**: «La Wally» di Catalani. **AMBROSIO**: «Il piccolo caffè», Chevalier.

Imminente all'AMBROSIO GRETA GARBO ne «LA MODELLA»

Greta Garbo è la più tormentata e discussa delle attrici dello schermo.

Greta Garbo è accusata di non essere una donna fatale, ma una buona massaia e di amare troppo i cibi indigesti.

Greta Garbo ha avuto in prestito amanti e adoratori a josa, compresi dei personaggi di altissimo rango.

Greta Garbo interessa follemente.

«LA MODELLA» con GRETA GARBO

è il film in cui la celeberrima artista dà la più compiuta visione delle sue possibilità artistiche eccezionali.

GRETA GARBO

ne *La modella* assurge ad espressioni d'amore, di passione e di amarezza che toccano il cuore e scuotono profondamente l'anima umana.

GRETA GARBO

apparirà lunedì 4 aprile sullo schermo del *Cinema Ambrosio* nella sua interpretazione più dolorosa e corrosiva. Oggi e domani ultime del divertentissimo *Piccolo caffè* con *Maurice Chevalier*.

JANET GAYNOR e Papà Gambalunga oggi all'ALPI e allo STATUTO

E' il film della tenerezza e della bontà. E' un lavoro fresco, sano e gentile in cui la gentilissima Gaynor si trova a suo agio per manifestare l'esuberanza ingenua del suo temperamento primaverile. E' un film di grande bellezza, di sottile dolcezza e di chiara comicità. Lo ammirerete.

Il conflitto cino-giapponese

in una serie di quadri impressionanti, fa parte del programma. Novità assoluta per Torino.

«L'ALLEGRO TENENTE» con *Maurice Chevalier* al «Nazionale».

Oggi, sabato, al «CINEPALAZZO» il grande spettacolo: «WHOOPEE»

E' il celebre *film*, prodotto da Samuel Goldwyn e Florenz Ziegfeld! Il costo di questo film, *tutto in tecnicolor*, ha superato i quaranta milioni!

ULTIME NOTIZIE

Snowden attribuisce al libero scambio il risanamento delle finanze britanniche

Londra, 1 notte.

L'entusiasmo col quale negli ambienti finanziari sono accolte oggi le cifre del bilancio dell'anno 1931-32, chiusosi ieri a mezzanotte, è paragonabile a quello che dimostrano gli organi dei vari Partiti politici nel tirare l'acqua al loro mulino, ossia nel trarre dalle cifre ufficiali quelle conclusioni e quegli ammaestramenti che meglio si prestano a confermare, o infirmare, le tesi sostenute dell'ora.

Per gli organi conservatori il bilancio dell'anno 1931-32 dimostra, con una luce quasi accecante, quanta ragione avessero gli elettori nel rovesciare dal potere l'aborrito Partito laburista. Per gli organi del laburismo e del liberalismo il bilancio prova una sola cosa, e cioè che se l'Inghilterra, unica fra tutti i Paesi del mondo, può inorgoglirsi di aver chiuso il suo anno finanziario non con un disavanzo di 73 milioni di sterline, quale venne previsto da Snowden nel mese di settembre dell'anno scorso, ma con un attivo teorico di 364 mila sterline, e pratico di oltre dieci milioni, essa deve tale possibilità non a meriti eccezionali dei suoi statisti, ma a due fattori: 1° l'enorme capacità di sacrifici di questo Popolo; 2° il regime di libero scambio del quale il Paese ha goduto fin verso gli sgoccioli dell'annata finanziaria.

Invito alla prudenza

Fra gli entusiasti e gli scettici prende posto oggi il «Times», il quale dà agli uni e agli altri una più che necessaria lezione di buon senso e di prudenza. Lo sforzo della Nazione è stato incontestabilmente stupefacente e di ciò possono a ragione inorgoglirsi governanti e contribuenti. Dal 1922-23 a oggi non s'era visto il gettito delle tasse sul reddito raggiungere la somma di 287 milioni e 400 mila sterline ottenuta nell'anno finanziario chiusosi ieri. Il bilancio, riveduto nel mese di settembre dello scorso anno, prevedeva un gettito di 272 milioni, e le previsioni sono state sorpassate di 15 milioni 400 mila sterline. E così pure di 2 milioni 700 mila sterline sono stati sorpassati i 73 milioni di sterline previsti per il gettito delle sovratasse. I contribuenti quindi si sono praticamente dissanguati per porre a disposizione dell'erario questa somma colossale entro i brevissimi limiti di tempo concessi loro. Su questo punto divergenze di vedute non esistono perchè non sono possibili.

Mai fino ad oggi il contribuente era stato richiesto di versare, con preavviso di soli due mesi, la totalità delle imposte dovute durante un anno. Là dove gli articolisti e gli specialisti in materia di finanza dissentono è nella interpretazione delle cifre, e nelle conseguenze che se ne possono dedurre.

Snowden, per esempio, ha dato il la ai critici della politica finanziaria ed economica del Governo nazionale — del quale egli fa parte — in un discorso pronunciato dinanzi al Congresso internazionale dei liberi scambisti apertosi oggi a Londra.

Era solo a rappresentare il libero scambismo governativo poichè Samuel non ha potuto partecipare ai lavori del Congresso pur approvandone entusiasticamente i fini, e Mac Lean ha dovuto aderirvi soltanto mediante una lettera trovandosi in viaggio in alto mare. Ma i liberi scambisti, membri dell'ultra protezionistico Governo nazionale, non potevano augurarsi un portavoce più eloquente di quello che è stato oggi lord Snowden.

L'elogio del libero scambio

L'ex-Cancelliere dello Scacchiere del Governo laburista ha dichiarato fra l'altro:

«I nostri ospiti stranieri vedranno nei giornali di stamane una magnifica testimonianza in favore del libero scambio. Abbiamo in regime libero scambista raccolto i più grandi redditi che siano stati prodotti da qualsiasi Nazione del mondo. In base al sistema libero scambista le nostre finanze e il nostro bilancio si sono trovati in una situazione più solida e più stabile di quella esistente in qualsiasi altro Paese protezionistico della terra».

Per Snowden la depressione mondiale è il punto culminante di una politica fiscale praticata durante le passate generazioni, e non sarà rimossa fin tanto che non verranno abolite le restrizioni alla libertà dei traffici. Certo si è che le statistiche odierne — come riconoscono d'altronde vari sostenitori della politica fiscale del Governo — non recano la minima conferma matematica alle previsioni dei protezionisti. A soli due milioni di sterline è ammontato il gettito delle tasse e delle imposte doganali e daziarie. In luogo di 253 milioni di sterline previste si è avuto un gettito di 255 milioni, due milioni dei quali sono attribuiti a dazi contro le importazioni anormali introdotti ai primi di gennaio di quest'anno dal Ministro Runciman. Era previsto che tali dazi avrebbero fornito all'erario una somma annua fra i 20 e i 30 milioni di sterline. In base ai risultati del primo trimestre di operazioni, si deve concludere che al massimo si otterranno durante l'anno dieci milioni di sterline. Va inoltre tenuto conto del fatto, nell'apprezzare il significato delle cifre del bilancio, che esso prevedeva soccorsi per la disoccupazione computati in base a un minimo di tre milioni di operai senza lavoro. Orbene questo livello non è stato raggiunto, sia perchè l'abbandono dello «standard» aureo ha riattivato molti rami della produzione, sia perchè a un numero ingentissimo di disoccupati sono stati soppressi i soccorsi statali.

E' pure incontestabile che il principale fattore del risanamento provvisorio delle finanze statali è stato appunto l'abbandono dello «standard» aureo, per impedire il quale venne dato congedo al Governo laburista e formato — nel mese di agosto dell'anno passato — un Governo di unione nazionale ben più compatta di quella che caratterizza il Governo attuale. Esisteva allora un'unanimità di intenti nei riguardi delle misure da adottare per salvare la valuta da un crollo inevitabile. Oggi l'unanimità è stata distrutta dall'adozione delle misure protezionistiche di Runciman e di Chamberlain.

Il tanto temuto abbandono dello «standard» aureo ha però operato miracoli: ha fatto rinascere la fiducia, ha eliminato gli allarmi, e diffuso attraverso il Paese la sensazione che l'industria britannica, può infine competere con armi uguali con quella del continente europeo e dell'America. Se l'abbandono non fosse stato deciso la disoccupazione avrebbe rapidamente e grandemente oltrepassato la cifra di tre milioni previsti nel mese di settembre del 1931, e il bilancio non si sarebbe chiuso con un attivo di 350 mila sterline. Questo stupefacente responso dei contribuenti ai disperati appelli governativi indica realmente un miglioramento della situazione economica interna, e promette effettivamente il superamento a breve scadenza delle difficoltà attuali? Lo credono la maggior parte dei giornali a grande tiratura, ma ne dubita molto il «Times».

Il torchio tributario

Per quest'organo moderato le statistiche ufficiali, quantunque soddisfacenti, non provano che un effettivo sforzo sia stato compiuto sulla via delle economie, perchè le spese previste «erano basate su una cifra di disoccupazione che non è stata raggiunta». Ma questo non è che un elemento della situazione generale. Il più grave è che l'eccedente attivo del bilancio è stato realizzato riscuotendo dai contribuenti non le sole imposte dell'anno finanziario 1931-32, ma anche quelle del primo trimestre 1932-33, cosicchè questo nuovo anno finanziario apertosi oggi si trova privato di un quarto del gettito delle imposte già riscosse in anticipo, e incluse nel bilancio dell'anno precedente. D'altra parte il computo delle imposte è stato fatto sulla base del reddito individuale dell'anno 1930-31. Orbene la scossone economico dell'anno finanziario 1931-32 ha ridotto sostanzialmente i redditi dei contribuenti.

E il «Times» ha quindi ragione quando ricorda agli entusiasti che si sbagliano di grosso se si imaginano che al 31 marzo 1933 l'erario potrà annunciare al Paese e al mondo di avere incassato 287 milioni di sterline come ha fatto quest'anno. Non va poi dimenticato che se è vero che l'appropriazione di 23 milioni di sterline, dal fondo di 35 milioni creato durante la guerra per acquisto di valute straniere e per finanziare i pagamenti all'estero, è stata ridotta a poco meno di 13 milioni mentre se n'era prevista una di 22 milioni, essa rappresenta tuttavia un salasso ingente operato in riserve che la prudenza riconosce indispensabili.

Da questa disamina il «Times» deduce che le vive speranze in una rapida fine del periodo di emergenza debbono essere deluse. La situazione rimane difficile, il livello delle spese pubbliche si mantiene intollerabilmente elevato e il contribuente, conclude il «Times», «ha diritto dopo lo stupendo sforzo compiuto di esigere economie ancora più rigorose di quelle che il Governo nazionale è riuscito fin qui ad attuare».

Al pessimismo del «Times» si può però contrapporre il fatto che non solo il bilancio si chiude con un attivo, ma che 32 milioni di sterline di debiti contratti con le banche di America e di Francia sono stati già rimborsati senza difficoltà, e senza suscitare pericolose svalutazioni della sterlina.

Parziale moratoria in Grecia

Gli interessi dei prestiti interni ridotti del 25 per cento

Vienna, 1 notte.

Alla Camera greca il Ministro delle Finanze ha annunciato la proclamazione di una moratoria parziale, avvertendo che, per un anno sarà sospeso il pagamento delle quote di ammortizzazione per i prestiti interni e che gli interessi relativi saranno ridotti del 25 per cento. Il Presidente del Consiglio Venizelos ha aggiunto nella stessa seduta che, a suo avviso, la relazione del Comitato finanziario della Società delle Nazioni non è soddisfacente, e che il Governo si sforzerà di ottenere proposte più vantaggiose. Per quanto si riferisce agli interessi per i prestiti esteri che scadono oggi, essi sono già stati versati, ma la Grecia — ha concluso Venizelos — non sarà in grado di far fronte ad altri impegni togliendo valute alla magra copertura della Banca di Grecia, se il Consiglio della Società delle Nazioni non si mostrerà più generoso del Comitato finanziario.

Scene di ferocia a Sing Sing per l'esecuzione di 4 «gangsters»

New York, 1 notte.

Quattro giovinastri, il più vecchio dei quali aveva solo 25 anni, sono stati condotti alla sedia elettrica ieri notte e messi a morte in soli 20 minuti. Essi si sono recati dalle loro celle alla sedia fatale traversando un lungo corridoio sotterraneo e fatti segno ai più feroci e volgari insulti degli altri condannati. Mentre generalmente i morituri si recano nella cella fatale salutati dai loro compagni e stringendo le mani che attraverso le griglie delle celle si tendono verso di loro, i quattro «gangsters» hanno ricevuto esclusivamente degli insulti, e solo le spranghe di ferro delle celle hanno impedito un massacro in regola dei morituri. Essi avevano commesso l'imperdonabile delitto di fare rivelazioni su alcuni atti criminosi compiuti dai «gangsters» di New York. E' così che la marcia di questi morituri verso la cella fatale è stato uno dei più strani e più tragici spettacoli che i guardiani del carcere di Sing-Sing abbiano mai visto durante la loro carriera. I morituri hanno però tentato di rispettare l'etichetta dei «gangsters», e alle ingiurie dei loro compagni hanno replicato con un sorriso; come pure hanno sorriso in cospetto della sedia elettrica. Mentre essi erano messi a morte, nelle celle gli altri ergastolani sorvegliavano con attenzione le lampadine elettriche. Ogni volta che la luce si abbassava, al momento in cui la corrente veniva fatta passare attraverso il corpo dei condannati, i carcerati gridavano: «Uno è abbattuto», «Due abbattuti», «Tre abbattuti», «Quattro abbattuti», come se avessero contato colpi di rivoltella. Le persone che dovevano sedere sulla sedia elettrica erano cinque, ma il quinto — un certo Gordon, che aveva ucciso il proprietario di un «garage» — ha ottenuto sei giorni di grazia perchè ha promesso, durante questi giorni, di rivelare i nomi degli assassini di un «policeman». «Daily Telegraph».

L'aeroplano di Lindbergh pronto a partire per Norfolk

Alto funzionario americano partito per l'Inghilterra per importanti indagini

New York, 1 notte.

Si annunzia oggi che il maggiore Schoeffel, uno dei comandanti della Polizia dello Stato di New Jersey, è partito lunedì scorso alla volta dell'Inghilterra per condurre in questo Paese alcune importantissime investigazioni connesse con il rapimento del bambino di Carlo Lindbergh. Il Mauritania giungerà a Southampton domani l'altro, ed il magg. Schoeffel si porrà immediatamente in contatto con Scotland Yard per esaminare, con le Autorità di Polizia inglesi, gli archivi e per ricercare dei rapporti concernenti alcune persone sulle quali la Polizia americana nutre serii sospetti. La Polizia di New Jersey sarebbe giunta improvvisamente alla conclusione che il piccolo Carlo Augusto deve trovarsi nascosto in qualche Paese dell'Europa.

L'ammiraglio Burges, che è amico del colonnello Lindbergh, ha dichiarato oggi che dei progressi sono stati compiuti nelle ricerche e che le rivelazioni fatte ultimamente hanno recato danno.

Clamorosa scenata a Potsdam

«Ma questo è baby Lindbergh!»

Berlino, 1 notte.

L'infatuazione americana per il baby nazionale ha avuto oggi una clamorosa manifestazione a Potsdam, presso Berlino. Colà uno studente di medicina americano fermava ad un tratto, sulla piazza della stazione, una signora appena scesa dal treno da Berlino in compagnia del proprio bambino. L'americano, piantatosi davanti alla signora, si mise a gridare:

— Ma questo è baby Lindbergh! Lo riconosco perfettamente dalle fotografie pubblicate sui giornali!

Alle proteste della signora e alle risa del pubblico, l'infatuato americano non si è arreso ed ha insistito fino al punto da costringere la malcapitata signora a recarsi con lui dalla Polizia. Colà la signora potè subito dimostrare il suo essere e la perfetta identità del proprio rampollo. L'americano se l'è cavata con una ramanzina della Polizia, che lo ha pregato di non infastidire oltre il pubblico con le sue fantasticherie.

Per fronteggiare il disavanzo americano

Venti miliardi di nuovi tributi al voto del Parlamento

Washington, 1 notte.

La Camera dei Rappresentanti ha ormai completato la discussione e l'approvazione dei vari provvedimenti fiscali necessari per pareggiare il bilancio. La votazione finale del progetto verrà quasi certamente fatta in serata. Il reddito globale dei nuovi provvedimenti è previsto in 999 milioni di dollari (pari a circa 20 miliardi di lire), ed è quindi la maggiore iniziativa tributaria che mai sia stata votata dal Parlamento, anche durante la guerra. Come è noto, il disavanzo è previsto in un miliardo e 241 milioni di dollari per l'esercizio che finisce il primo luglio prossimo, e per il quale è stata prevista una riduzione di spese per 250 milioni di dollari. Il Ministro del Tesoro ha presentato alla Camera lo stato di previsione riveduto nelle entrate, dal quale si desume che, dopo l'effettuazione degli aumenti fiscali, vi sarà ancora a colmare un disavanzo di 185 milioni di dollari. Appena ricevuta la comunicazione, il presidente della Giunta del Bilancio della Camera, Crisp, ha dichiarato che la Commissione stessa si metterà al lavoro per studiare le nuove provvidenze tributarie e presentare un progetto suppletivo di nuove imposte.

48 banditi messicani fucilati davanti la loro fossa

New York, 1 notte.

Si ha da Messico che, influenzato dall'esempio degli Stati Uniti dove i banditi fanno la legge, il Governo messicano ha deciso di usare il massimo rigore verso le bande che operano a mano armata.

Stamattina i 48 membri di una di queste bande che terrorizzava da qualche tempo lo Stato di Guanajato, sono stati spietatamente fucilati. L'esecuzione è avvenuta davanti a un muro lungo il quale i condannati, con le mani legate dietro la schiena, dovettero allinearsi ciascuno davanti alla propria tomba aperta. Un plotone di soldati si era collocato di fronte ai malfattori, e con una salve li ha inviati tutti all'altro mondo.

La banda contava in tutto 65 membri, ma 17 di essi sono stati già giustiziati, o vennero uccisi durante l'attacco vittorioso della milizia nazionale. Questi banditi arrestavano i treni e le automobili, saccheggiavano le fattorie, e rubavano il bestiame dopo aver ucciso i contadini che osavano resistere.

Il 19 marzo scorso la banda aveva attaccato, a Marichala, un treno proveniente dagli Stati Uniti. I viaggiatori valorosamente assecondarono le guardie del treno, e respinsero i banditi. Ma questo audace tentativo doveva costar caro ai malfattori. L'ex-Presidente Calles, che detiene attualmente il portafoglio della Guerra, li fece accerchiare dalle truppe e tutti furono presi e uccisi. Stamattina il capo della banda, Santos Pascal, è stato fucilato insieme ai suoi uomini.

Gioielli per un milione di sterline rubati in pieno giorno a Londra

Londra, 1 notte.

Un furto di straordinaria audacia di anelli valutati un milione di lire sterline è stato compiuto oggi in pieno giorno, sotto gli occhi di una folla di spettatori, nel cuore dell'aristocratico quartiere del West End di Londra. Due individui saltati da un'automobile hanno spaccato il vetro della vetrina di una gioielleria presso il «Burlington Gardens», mentre un altro complice stava di guardia armato di una verga di ferro e minacciava i passanti di non interporsi.

Compiuto il furto i tre audaci malfattori si sono dileguati sulla stessa automobile.

La Conferenza di Sciangai

I punti di divergenza

Sciangai, 1 notte.

Il signor Wosuhamatsuoka che è qui per rappresentare il Primo Ministro giapponese, ha dichiarato oggi che alla Conferenza cino-giapponese per la pace sono rimaste sospese solamente le questioni di dettaglio. Le principali divergenze ancora da comporre riguardano il termine entro cui l'evacuazione delle truppe nipponiche deve essere compiuta. I delegati cinesi insistono perchè questo termine sia fissato fin d'ora mentre quelli giapponesi affermano che ciò non è possibile: primo, perchè il Comando delle truppe imperiali vuole essere ben certo della sicurezza dei suoi connazionali qui residenti, e poi perchè non ha ancora predisposto gli accantonamenti ove concentrare le truppe in attesa della pace.

Oggi è stato abolito il coprifuoco. I negozi e le Borse si sono riaperti e la vita cittadina sta riprendendo la sua fisonomia normale. Attorno alla Concessione internazionale non rimane che un leggero velo di forze delle varie Potenze. La Conferenza per la pace si riunirà nuovamente domani mattina.

Cittadina che sta crollando in un amplissimo baratro

Cassino, 1 notte.

A Villa Santo Stefano, cittadina distante una settantina di chilometri da Cassino, si è verificata, per cause non ancora precisate, l'apertura di una voragine sotto le abitazioni della località. Pare che le fondamenta degli edifici di Villa Santo Stefano posassero, sin dall'epoca romana, su delle immense caverne sotterranee di tufo. Infiltrazioni idriche avrebbero leso i punti di appoggio, attraverso un lavorio secolare di penetrazione e di corrosione. Due giorni fa, alcuni cittadini diedero i primi allarmi. Le abitazioni che poggiavano propriamente sul baratro furono fatte immediatamente sgombrare.

Alle 12 di stamane, un gruppo di case situate in via Leonina è crollato con sinistro fragore. Nessuna vittima si ha da deplorare, nè alcun ferito. Intanto, altre crepe ed altri franamenti si avvertivano al centro e alla periferia della cittadina, destinata forse a scomparire. Gli inquilini degli edifici minacciati sono stati sollecitamente allontanati dai luoghi pericolosi.

Sul posto si sono recati il Prefetto, il Questore, il Comandante la Divisione dei Carabinieri, il Console della Milizia, il Segretario federale di Frosinone. Le Autorità hanno provveduto al ricovero, in alloggi appositamente requisiti, delle famiglie rimaste senza tetto. I lavori di sgombero proseguono con alacrità, e si svolgeranno anche stanotte al lume delle torce a vento, sotto la direzione degli ingegneri del Genio Civile di Frosinone. Il servizio d'ordine è mantenuto con cura. Il Prefetto, resosi conto della gravità del disastro, ne ha informato il Capo del Governo, che ha immediatamente disposto, con generosità e larghezza di mezzi, i primi più urgenti soccorsi. La popolazione si mantiene tranquilla.

L'omaggio dell'Esercito alla madre di un valoroso aviatore

Costigliole d'Asti, 1 notte.

Per incarico di S. E. il Ministro della Guerra, un ufficiale superiore, appositamente delegato, ha stamane visitato la signora Teresa Merlino vedova Garassino, alla quale ha consegnato, unitamente ad una lettera personale di S. E. il Ministro Gazzera, un segno tangibile dell'interessamento e dell'omaggio dell'Autorità Militare alla memoria del figliuolo che, dalle file dell'Esercito passato in qualità di tenente osservatore in quelle della R. Aeronautica, ha fatto, in servizio di volo in Cirenaica, olocausto della propria vita alla Patria.

La signora Merlino è stata molto sensibile al munifico atto di cameratismo, compiuto a nome dell'Esercito, da S. E. il Ministro della Guerra in omaggio alla memoria dell'eroico suo figlio caduto.

I funerali dello sciatore valdostano

Courmayeur, 1 notte.

Hanno avuto luogo, oggi, i funerali del giovane sciatore valdostano Alfonso Domain, tragicamente perito nel torrente Valgrisanche, nel quale era precipitato dal ponte di Livrogne.

Il corteo delle guide e sciatori ha accompagnato la salma, trasportata a braccia, fino al cimitero, situato ai piedi del Monte Bianco, ove riposano numerose le vittime della montagna. Prima che la bara venisse calata nella fossa, si è svolta, fra la tormenta che infuriava, la funebre cerimonia, che ha prodotto la più viva commozione fra la rude gente valligiana.

La fiera di S. Giorgio

Alessandria, 1 notte.

La tradizionale Fiera di S. Giorgio, una delle più importanti dell'Alta Italia, si svolgerà, quest'anno, dal 17 aprile all'8 maggio, e comprenderà una serie attraentissima di manifestazioni. Oltre alla Fiera e Mostra Equina, sono in programma: 17 aprile: Gimkana automobilistica e giuoco dell'oca; 21 aprile: tiro al piattello; Circuito motociclistico «Pietro Bordino»; 21-24 aprile: torneo tennistico nazionale; 24-26: Esposizione interregionale di coniglicoltura; 24: Mostra Canina; 24-26: Fiera Equina; 1.o maggio: Tiro al piccione e torneo bocciofilo; 8 maggio: Regate sul fiume Tanaro.

Cavallo che si imbizzisce e travolge due carrettieri

Brescia, 1 notte.

Seduti sul carro, trainato da un cavallo, il cinquantaquattrenne Emilio Desiderati e il ventisettenne Eugenio Ghisini, entrambi da Carpenedolo, andavano verso un paese vicino quando, a poca distanza dall'abitato, mentre venivano tirate le redini si è rotto il morso e poichè il cavallo, privo della guida sbandava paurosamente, entrambi sono saltati dal carretto, lo hanno fermato e si sono accinti a legare il morso con una cordicella. Ma d'improvviso il cavallo, spiccato un salto, si è liberato dalla stretta, lanciandosi a corsa disordinata e travolgendo i due disgraziati sotto il carro.

Tragico incidente aviatorio

Roma, 1 notte.

Ieri, un apparecchio dell'aeroporto di Capua, pilotato dal sergente Calunio Iacchini, durante un volo di allenamento, cadeva sul campo. Il pilota è deceduto.

La confessione dell'assassino del commerciante di via Ripetta

Roma, 1 notte.

L'assassino del commerciante Montanarella, che in questi giorni aveva vagato per le vie dell'Urbe, è caduto nelle reti della giustizia. Verso le 19 di ieri sera, in via Cavour, un vice-brigadiere dei carabinieri lo ha seguito e quindi tratto in arresto. L'arrestato è il meccanico Albertelli; egli, condotto alla Tenenza del Macao, è stato sottoposto ad interrogatorio. Tra la più viva emozione, l'Albertelli ha narrato le cause del delitto.

Qualche anno fa, aveva conosciuto a Roma la Autiello e tra i due si era stabilita della simpatia. L'Albertelli lavorava come meccanico in una officina e guadagnava benino. Si era stretta una relazione e i due avevano finito per andare a vivere sotto lo stesso tetto. Più tardi, entrambi erano rimasti disoccupati; però, dei due più fortunata era stata la Autiello che si era impiegata presso il Montanarella come segretaria. L'Albertelli, invece, era stato presentato al commerciante al quale aveva versato del denaro divenendo socio nella sua agenzia di affari. Il meccanico si era accorto a un certo punto che la ragazza si allontanava da lui non parlandosi neppure di confessare di sentire simpatia per il Montanarella.

A Pasqua i tre erano andati a mangiare in una osteria e poi avevano fatto una passeggiata al Pincio. L'Albertelli, durante la passeggiata, ricordò alla ragazza i tempi insieme trascorsi e infine la invitò a tornare con lui. Alla sera l'Albertelli telefonò alla casa del Montanarella chiedendogli un appuntamento al quale il socio non andò. Allora, il meccanico andò a casa del socio e vide le finestre di casa illuminate. Compresse che i due non erano usciti e fece le scale di corsa. Bussò alla porta, ma intese che per telefono venivano chiamati gli agenti; non capì più nulla e diede due spallate alla porta spalancandola. Quando fu nell'alloggio, vide davanti a sè il Montanarella che — a dire dell'Albertelli — brandiva un acuminato coltello; gli fu addosso, lo disarmò e lo colpì al cuore. Poichè in aiuto dell'ucciso accorse la ragazza, colpì anch'essa.

Dopo l'interrogatorio, l'omicida è stato inviato a Regina Coeli. Stamane la Autiello è stata trasportata all'ospedale del Littorio e ricoverata nel reparto chirurgia; le sue condizioni sono sempre gravi.

TEATRI

Il rinvio della rappresentazione de «La città morta»

Milano, 1 notte.

Data la coincidenza con un altro avvenimento artistico, la rappresentazione straordinaria al teatro Puccini de *La Città morta*, di Gabriele D'Annunzio, nell'interpretazione di Emma Gramatica, a totale beneficio delle opere assistenziali e del gruppo universitario fascista è stata rinviata a lunedì sera.

Gabriele D'Annunzio ha inviato numerosi doni, che saranno assegnati ai migliori offerenti, e che il Poeta ha accompagnato con una lettera al legionario Stelio Vernati. Scrive il comandante: «Ho lavorato con puerile diligenza ad avvolgere i doni e a descriverli. Desidero che le opere assistenziali ricevano una somma non troppo scarsa. I ricordi della mia pace e della mia guerra sono rari, non conosciuti... Caro Stelio, se queste somme non sono raggiunte, io voglio «riscattare» gli oggetti, versando immediatamente il danaro «totale» alle opere di assistenza, per mezzo della tua cortesia. Questo è un proposito «schietto»».

I doni del Comandante, tra cui sono un prezioso braccialetto, una scatola di palissandro ornata d'argento, un raro esemplare bodoniano de *La Città Morta*, autografi e fotografie dedicate, saranno esposti, da domani, nelle vetrine del *Popolo d'Italia*, in galleria Vittorio Emanuele.

SPORT

Il torneo dei pesi massimi

Il torinese Paris in semifinale

Milano, 1 notte.

Nella sala Lesurano, gremita di pubblico, ha avuto inizio questa sera il Torneo preolimpionico di boxe dei pesi massimi. Degli otto pugilatori invitati dalla Federazione, mancava il solo Vecchio di Milano, perchè indisposto.

I tre combattimenti svoltisi hanno avuto i seguenti risultati: Rovati (chilogrammi 84, di Milano) batte Valentich (Kg. 83, di Trieste) ai punti; Paris (Kg. 38, di Torino) batte Cappone (Kg. 85,500, di Roma) ai punti; Laria (Kg. 90, di Novara) batte Brunelli (Kg. 100,400, di Medicina) ai punti.

Tutti e tre i verdetti sono stati applauditi, corrispondendo essi all'andamento degli incontri. Domani sera avranno luogo le semifinali con la partecipazione dei tre vincitori e del milanese Di Leo, che, per sorteggio, è stato escluso, dalle prime eliminatorie.

Questa sera ha avuto inizio anche il Torneo dei pesi massimi di II serie, con i seguenti risultati: Antonucci (Kg. 92,500, di Roma) batte Bianchi (Kg. 84, di Milano), ai punti; Brunelli (Kg. 82, di Russi) batte Dimante (Kg. 88, di Milano), ai punti; Cinti (Kg. 102, di Bologna) batte Carraba (Kg. 90, di Milano), ai punti; Gasparinetti (Kg. 87, di Milano) batte Bernini (Kg. 82,300, di Pisa) per K. O. alla seconda ripresa.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1 Aprile 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	12	coperto	mosso
Milano	11	8	»	
Genova	19	8	piovoso	»
Venezia	15	9	»	l. mosso
Firenze	19	10	coperto	
Ancona	18	10	»	»
Bologna	18	9	»	
Napoli	16	14	»	»
Taranto	16	13	»	mosso
Palermo	24	[illegible]	»	
Catania	19	11	½ cop.	»
Cagliari	23	8	½ cop.	calmo
Tripoli	24	12	sereno	l. mosso
Messina	19	13	coperto	»
Trieste	14	11	piovoso	»
Trento	15	7	coperto	
Fiume	14	10	»	mosso
Bari	18	10	»	l. mosso
Sanremo	17	11	»	
Bengasi	20	6	sereno	
Rodi	14	11	coperto	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio Il Pino:

Minima notte dal 31 al 1 + 4,2
Massima del giorno 1 + 8,2
In città (Stazione Martinetto):
Minima notte dal 31 al 1 + 7,0
Massima del giorno 1 + 10,0
Pressione barometrica (ore 9): 738

Previsioni

Roma, 1 notte.

Il persistere di basse pressioni sull'Europa [illegible] manterrà il tempo alquanto perturbato. Venti deboli o moderati [illegible] in Val Padana [illegible]. Temperatura in lieve aumento.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 1 notte.

La sterlina è stata quotata 3,805 in apertura e 3,79 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 1 Aprile 1932

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 90	l. —
Id. Pubbl. It. 7 % 1947	d. 90 1/2	l. 92 1/2
Id. id. 1937	d. 90 1/2	l. 95
Pr. Milano 6,50% 1952	d. —	l. 67
Id. Roma id.	d. 72	l. 72 3/4
Fiat 7 % 1946 (x. w.)	d. 80 3/8	l. 81
Sip	d. 56	l. 58

AZIONI

	31	1
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	61 1/8	60 7/8
American Rad. Stand. S.	5 1/4	5 1/8
American Tel. Tel.	110 1/8	111
Consolidated Gas	58	57 3/8
Eastern Kodak of N. Y.	73 3/4	70
General Electric	17 1/2	17 1/4
Intern. Harvester Co.	20 1/2	20 3/8
Johns Manville Corp.	16 1/8	14 1/2
General Motors	16 5/8	16 1/8
Kennecott Copper	7	6 7/8
Montgomery Ward	7 3/4	7 1/2
National Biscuit	37 3/4	37 1/4
New York Central Ry	26 7/8	25
North American Co.	30	28 1/2
Procter Gamble Comp.	31	30 3/4
Radio Corporation	6	6
Standard Brands Inc.	11 3/8	11 5/8
Standard Oil of N. Jersey	26 3/8	26
Texas Gulf Sulphur	21	20 3/4
United Corporation	7	7
United States Steel	36	36 3/8
Union Carbide Co.	28	27 3/8

Borse estere

Parigi, 1. — Mercato debole e di scarsa attività. La seduta odierna non ha in nessun modo ratificato l'impressione favorevole lasciata dall'eccellente seduta del mercato finanziario di ieri. Fin dall'inizio, infatti, una atmosfera pesante si è stabilita sull'insieme della quotazione e, dopo timide velleità di raddrizzamento ben presto seguite da una ricaduta, i corsi si sono stabiliti a un livello notevolmente inferiore a quello di ieri. Dei regressi apprezzabili sono stati sopportati dalla Banca di Francia che ha perduto 365 franchi; dalla Banca di Parigi che ne ha perduti 70; dal Credito Lionnese che ne ha perduti 65, dal Rio Tinto che ne ha perduti 90, dalle Royal Dutch che ne ha perduti 84 e dalle De Beers che ha perduto 68 franchi. I principali valori di arbitrato sono, come si vede, i più provati e si può del resto attribuire, almeno in parte, la pesantezza del mercato a un accesso di debolezza causato dalla mediocre disposizione mostrata dalle piazze straniere e dal regresso dei corsi dei metalli. Quello che ha caratterizzato la seduta odierna è stata la piccola quantità degli affari trattati fra i primi e gli ultimi corsi. A un certo momento ogni attività era quasi scomparsa e soltanto verso la chiusura il mercato parve rianimarsi leggermente. Sul mercato dei cambi la divisa inglese ha chiuso allo stesso corso di ieri, a 96,44, dopo aver quotato all'inizio 96,81,50; il dollaro ha retrocesso da 25,46 a 25,38,50 e la lira italiana da 131,60 a 131,40.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 131,40; Londra 96,44; New York 25,38,50; Belgio 355; Spagna 191,87,50; Svizzera 494; Olanda 1026,75; Praga 75,30; Romania 15,15.

Londra, 1. — La City si rallegrava stamane del magnifico sforzo compiuto dalla intera nazione per pareggiare il bilancio; ma allo Stock Exchange l'ottimismo diffuso dai giornali a grande tiratura non produceva alcun effetto. L'attività è stata scarsa; i fondi statali hanno subito ribassi frazionali e depressi si è mantenuto il mercato industriale. Sale Viscosa 46,6, 45; Cavi e Sensa 44 47,25, 48,25; A) 17,50, 18,50; B) 9,50, 10,50.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 73,62; New York 3,81,12; Francia 96,75; Germania 16,02; Spagna 50,56; Amsterdam 9,42,50; Belgio 27,30; Svizzera 19,60,50; Copenaghen 18,22; Stoccolma 19,36,50; Oslo 19; Helsingfors 216; Praga 128,50; Budapest 20; Belgrado 220; Sofia 520; Bucarest 645; Costantinopoli 780; Atene 290; Austria 31; Varsavia 34; Buenos Aires pesos oro 36,87; Rio Janeiro 4; Yokohama 21.

Zurigo, 1. — Chiusura cambi: Italia 26,625; Francia 20,28,50; Inghilterra 19,57; New York 5,14,37; Belgio 71,90; Spagna 39; Olanda 207,90; Germania 122,30.

Berlino, 1. — Chiusura cambi: Italia 21,64; Francia 16,56; Svizzera 81,75; Vienna 60; Ungheria 57; Londra 16,03; Amsterdam 170,40; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Vienna, 1. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,70; Parigi 27,93; Bulgaria 5,13,37; Jugoslavia 126,16; Berlino 169; Svizzera 137,90; Amsterdam 286,50; Praga 21,01,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,41; Londra 26,93; Belgio 99,48.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,30; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	31	1		31	1
Aprile	6,04	6,12	Ottobre	6,50	6,58
Maggio	6,10	6,18	Id.	6,52	6,60
Id.	6,11	6,20	Novemb.	6,58	6,65
Giugno	6,19	6,27	Dicemb.	6,67	6,72
Luglio	6,29	6,36	Id.	6,68	6,73
Id.	6,31	6,37	Genn. '33	6,76	6,82
Agosto	6,38	6,44	Febbraio	6,83	6,89
Settemb.	6,43	6,51	Marzo	6,90	6,97

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 6,10; Futuri:

	31	1		31	1
Maggio	6,11	6,18	Dicemb.	6,66	6,72
Luglio	6,29	6,35	Genn. '33	6,74	6,80
Id.	6,31	6,36	Marzo	6,89	6,95
Ottobre	6,49	6,56			

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,81; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,60, id. Upper 5,74; M. G. Surtee F. G. 4,64; Id. Broach 4,41; American Sind Punjab 4,45; M. G. Bengal 3,79; Id. id. superiore 3,99; Id. Sciade 3,79; Id. id. superiore 3,99. Importazioni della giornata balle 24.000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	31	1		31	1
Aprile	4,60	4,51	Genn. '33	4,68	4,56
Maggio	4,61	4,49	Febbraio	4,70	4,57
Giugno	4,60	4,48	Marzo	4,73	4,59
Luglio	4,59	4,47	Aprile	4,75	4,60
Agosto	4,60	4,48	Maggio	4,77	4,64
Settemb.	4,61	4,48	Luglio	4,81	4,68
Ottobre	4,62	4,49	Ottobre	4,87	4,73
Novemb.	4,64	4,51	Genn. '34	4,94	4,80
Dicemb.	4,67	4,54			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	31	1		31	1
Marzo	7,07	6,96	Novemb.	6,91	6,80
Maggio	6,48	[illegible]	Dicemb.	6,97	6,86
Luglio	6,63	6,51	Genn. '33	7,02	6,91
Ottobre	6,81	6,70			

Upper F. G. F.:

	31	1		31	1
Marzo	6,01	5,89	Novemb.	5,89	5,77
Maggio	5,72	5,60	Dicemb.	5,92	5,80
Luglio	5,78	5,66	Genn. '34	5,96	5,84
Ottobre	5,86	5,74			

Indiani: tendenza sostenuta.

	31	1		31	1
Marzo	4,82	4,68	Ottobre	4,85	4,71
Maggio	5,16	5,04	Genn. '33	4,65	4,51
Luglio	5,05	4,93			

STATO CIVILE

1 aprile 1932-X

NASCITE 21: maschi 8; femmine 13.

MORTI 30: Marietti Domenico fu Luigi, d'anni 71, di Rivara Canavese, muratore, via Bernardino Galliari, 24 — Rapetti Maria ved. Urazio, id. 79, di Novara, agiata, via Thesauro, 1 — Acata Caterina ved. Fubini, id. 76, di Oraia, agiata, via Cabotto, 57 — Ostorero Felicina m. Sala, id. 56, di Giaveno, casalinga, via Barbaroux, 20 — Bussi Adelina di Giuseppe, di mesi 9, di Torino, via Oneglia, 21 — Bublex Michele fu Giovanni, d'anni 78, di Alessandria, pensionato, via Gioberti, 75 — Ricciardi Odoardo fu Adolfo, id. 65, di Genova, pensionato, via Pietro Giuria, 43 — Nava Elisabetta m. Musera, id. 60, di Caselle, portinaia, via Giuseppe Verdi, 45 — Rosso Margherita m. Neziano, id. 70, di Volvera, casalinga, corso S. Maurizio, 17 — Cariasso Angela ved. Reale, id. 82, di Carignano, casalinga, via Nizza, 8 — Ratto Maria Vittoria ved. Bottino, id. 73, di Genova, casalinga, via Bertola, 34 — Belli Riccardo di Guido, di mesi 8, di Torino, via Borgaro, 114 — Fumagalli Angelo fu Francesco, d'anni 81, di Cassano d'Adda, pensionato — Vento Stefano fu Marco, id. 22, di Sciacca, allievo Accademia Militare — Bonso Paolo fu Antonio, id. 56, di Poirino, macchinista — Pontalto Giovanni di Bartolomeo, id. 29, di Torino, commesso — Romanello Virginia ved. Sorato, id. 30, di Chirignago, casalinga — Demattei Giuseppe, id. 75 — Giodici Lucia ved. Crinellaso, id. 67, di Pisa, mendicante — Chisio Lucia ved. Chiotto, id. 62, di Lignana, casalinga — Arinari Antonio fu Giuseppe, id. 75, di Candiolo, pensionato — Castiglioni Maria di Giovanni, id. 26, di Montiglio Monf., casalinga — Marino Maria, di giorni 30, di Cavour — Costa Emilio di Giovanni, d'anni 64, di Tronzano Vercellese, agricoltore — Grivetti Pietro Clemente fu Clemente, id. 67, di Corio Canavese, vetraio.

Nati morti 1; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 3.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDINI - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA» (106

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— No — aveva risposto Saint Clair ai due còrsi. — Voi non verrete nè con me, nè dietro di me. Voi avete da compiere qui un dovere importantissimo: tenere Birkendorf sotto i vostri sguardi, a portata delle vostre mani, ed entro la cerchia inaccessibile degli uomini di Paschali e Maureux. Dove io devo andare, è necessario che vada solo.

«E da solo devo arrivare all'uomo formidabile, verso il quale, la Provvidenza, da più di dieci giorni mi guida a poco a poco».

Vitto e Soca obbedirono. Ma essi avevano le lagrime agli occhi, mentre stringevano le mani che l'Esploratore loro tendeva. Per il loro capo, essi temevano tutto, e di già essi lo vedevano morto o press'a poco come erano stati loro fra gli artigli di quella gente che senza alcun dubbio faceva parte del Consiglio supremo dei Sette Budda viventi.

E Leo Saint Clair s'incamminò da solo sino all'entrata del sotterraneo assai bene dissimulata, davanti alla quale Paschali lo condusse.

Il castello feudale di Vianden, del quale le rovine maestose, dominano la città e la vallata dell'Our, era la culla dei conti di Vianden dei quali i discendenti furono i principi di Orange-Nassau. Nel loro stato attuale, le rovine davano ancora al viaggiatore fantasioso, l'immagine precisa e completa di quello che fu nel XIV secolo, questo formidabile abitazione signorile; e la storia intelligentemente riassunta dal giardiniere-cicerone, permette di farci un'idea della vita rude e passionale degli antichi abitanti.

Il torrione è il testimone di venti assalti furiosi e di lunghe resistenze feroci; nella torre che porta il suo nome, Yolanda, figlia del conte Henri I, canonizzata nella Chiesa Cattolica, fu sequestrata crudelmente dalla madre, in punizione del desiderio di farsi monaca: non lontano dalla sala delle guardie; le cui volte gotiche si sono screpolate, esiste ancora una camera di tortura, e l'una e l'altra fanno pensare alla brutalità dei soldatacci, alle violenze dei Garguntuaschi (vecchi soldati tedeschi), alle ferocie dei carnefici e dei torturatori, ed all'implacabilità di una sommaria e pronta giustizia.

Ma, per contro, la sala bizantina, la cappella, la sala dei cavalieri, gli appartamenti privati dei conti, la navata della chiesa, le celle, l'ufficio, la cucina, sono altrettante evocazioni, ove il misticismo e la sensualità, l'eleganza e la golosità, la cavalleria sentimentale e l'eroico sacrifizio, le aspirazioni morali e gli appetiti fisici, formano la trama multipla di esistenze passionali sino all'esasperazione, sino al limite delle forze umane.

E che cosa dire della sorprendente «cantina» del castello? E' una immensa sala gotica divisa in due navate per mezzo di grandi colonne cilindriche, sormontate da volte ogivali. «Laggiù, tutte le notti, — afferma una leggenda ben significativa — i re di Vianden e di Falkenstein, giocano le loro anime: il primo che diventerà furioso ed estenuato, ed abbandonerà il gioco, cadrà in mano del diavolo, che rapirà il suo corpo e l'anima sua».

Il corpo e lo spirito dei reali di Falkenstein e di Vianden hanno un certo valore! E sono delle belle poste per una partita di quel genere! La competizione di questa partita dura da parecchi secoli e sembra che non voglia ancora finire!...

Ma come è misero questo gioco leggendario in paragone di quello reale, che in questa mattina di sabato 5 aprile 1930, si sarebbe giocato al di sotto, ben al di sotto della sala gotica frequentata dai signori reali di Vianden, di Falkenstein ed infine da Satana!...

Nell'angolo molto scuro dell'estremità della navata di sinistra, vi è una enorme lastra di pietra che il giardiniere-cicerone non solleva mai davanti ai visitatori. D'altronde, gli sarebbe necessaria la forza di un ercole e la pazienza di un titano. Ma anche, egli dovrebbe avere un animo ben corazzato più di quello che normalmente è l'animo di un uomo, contro gli spauracchi che sorgerebbero di laggiù. Ed egli ignora, o finge di ignorare l'enorme lastrone di pietra nell'angolo dell'estremità della navata sinistra.

Ora, questo lastrone che si apriva e si richiudeva per mezzo di un sistema di corde, di leve e di una specie di argano, è quello che comandava e che comanda ancora il grande trabocchetto del silenzio. Questa prigione-trabocchetto, assai profondo ha una particolarità: che le sue pareti, a partire da una certa profondità, sono quasi basse come le pareti anteriori del soffietto di una fisarmonica. Questa disposizione architetturale delle pareti serve come ammortizzatrice od assorbitrice di suoni. In tale maniera che, per esempio, un uomo disceso vivo, a mezzo corde, giunto in fondo del trabocchetto, può gemere, singhiozzare, gridare sino alla morte; anche se il trabocchetto è aperto, lo sfortunato prigioniero non verrà udito dalla gente che si troverà nella sala gotica. Ed è appunto per questo che quel pozzo profondo e raffinato nella costruttura, si chiama così: «Il trabocchetto del silenzio»! Ma qualche volta succedeva che un Vianden od un Falkenstein, dopo avere fatto depositare un avversario al fondo della prigione-trabocchetto, avesse interesse che questo prigioniero fosse liberato senza che nessuno degli abitanti del castello lo sapesse. Allora, una torcia resinosa, ben accesa, difficilmente estinguibile, veniva gettata al prigioniero. Al torciere si trovava attaccato un tubetto di metallo. In questo tubo si trovava una pergamena, sulla quale era scritto: «Tu vivrai!... Una porta si aprirà!... Abbi fiducia. Sorpassala e cammina. Tu arriverai alla luce del sole ed alla libertà. Un amico». Infatti una porta si apriva in fondo al trabocchetto, in una delle sette pareti, e scopriva una cavità piena di scheletri; giù una pietra si piegava, faceva un mezzo giro sul suo asse, e scopriva a sua volta la gola nera di un sotterraneo.

Il prigioniero era munito della torcia resinosa. Egli oltrepassava la porta, camminava, ed infine arrivava alla luce del sole od a quella delle stelle, in uno degli angoli più selvaggi della foresta di Vianden, fra rocce ed alberi secolari. Se la notte era ricoperta di dense nubi, l'aria fredda avvertiva il prigioniero che era giunto alla superficie della terra.

Ora, vi erano due usci, due ingressi, al fondo della prigione-trabocchetto. L'uno si apriva sulla montagna di est, l'altra sulla foresta del nord.

Sabato 5 aprile 1930, fu per il sotterraneo nord, che Leo Saint Clair passò per arrivare all'appuntamento fissatogli dal delegato generale dei «Sette budda viventi».

Ciò dimostra come le ricerche di Ruffec, Paschali e Maureux avessero scoperto un sistema di sotterranei che univano le diverse parti del castello di Vianden, e non soltanto il trabocchetto del silenzio; tre ingressi, accedenti al dominio di Birkendorf: ma nessuno sapeva di una quarta entrata al sotterraneo. Di conseguenza Saint Clair si chiedeva per quale strada, ancora segreta, il delegato generale sarebbe arrivato all'appuntamento.

Come è facile comprendere, l'enorme lastra di pietra nella sala gotica era stata sollevata e un solido sistema di corde era stato applicato per discendere sino in fondo al trabocchetto.

Naturalmente Saint Clair sapeva tutto ciò. E mentre egli camminava nel sotterraneo, uno degli uomini di Maureux correva, dietro ordine suo, sino al castello di Vianden allo scopo di far ritirare le corde e far richiudere la lastra di pietra, dagli agenti di guardia nella sala gotica.

L'Esploratore voleva, da una parte, che il delegato generale non trovasse nulla di sospetto arrivando nel trabocchetto; e, d'altra parte egli voleva in modo assoluto rimanere solo, assolutamente solo davanti ad un uomo che, obbedendo alla più elementare logica, non si sarebbe fatto accompagnare per andare, lui, grande capo, a ricevere dalle mani di un umile e prosternato Omar Zatif un fascio di documenti importanti!

Non dimentichiamoci che Saint Clair era «l'uomo dagli occhi di gatto». Camminava dunque senza la luce artificiale, nelle tenebre del sotterraneo. Egli non aveva affatto truccato i suoi vestiti o la sua fisionomia, poichè non aveva l'intenzione di nascondere la propria individualità al delegato generale dei «Sette Budda viventi».

(Continua).